Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 13 Ottobre 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 243

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 85 — Sem. 43 — Trim. 17 — Ed numeri settimanali
Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50 — Coll'ediz. del lunedì
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
10-36 10-37 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e — Segretaria la Cronaca
40-96 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar non Bastar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 12 per linea completa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-03 - 45-06

Il commercio internazionale

Il recente Congresso internazionale di economia politica applicata, che si è tenuto a Bruxelles e al quale hanno partecipato alcuni tra i migliori economisti di Francia e d'Italia, di Germania e del Belgio, rispecchiava una situazione storica propria alla Société d'Economie Politique Belge, vecchia società di tradizioni spiccatamente liberiste, che ebbe per fondatori e presidenti economisti di alto valore dottrinale, come il Quetelet, il De Molinari e l'Arrivabene; ma rispecchiava anche una situazione contemporanea, quella contrassegnata dall'affannosa ricerca di *vie d'uscita*, e di quel panico o quasi, che ha invaso le Nazioni europee afflitte da una crisi di non facile soluzione, come è quella d'oggi.

Certo l'Europa, in confronto all'America, è povera di materie prime, ed è invece ricca di uomini. Oltre a ciò l'innegabile superiorità dell'America consiste anche nell'immensità del suo mercato interno, non limitato da dazi ed intralci di sorta. Non vi è dubbio che l'Europa ha fatto, da questo punto di vista, un passo indietro, avendo la pace di Versaglia aumentato i confini doganali europei di circa 94.000 chilometri. E se anche è vero che questo nuovo aggravio del bilancio mercantile europeo, è stato, dal lato politico, più che compensato dal sorgere di nuovi popoli e dal risorgere di vecchie nazioni gloriose, tuttavia l'economia è rimasta, sotto molti aspetti almeno, vittima di questo risveglio. Del resto molti sono gli errori commessi dai popoli europei nel tentativo di sistemare le loro energie post-belliche e di mantenere il loro vecchio dominio sui popoli d'Asia e di Affrica. La Germania, volendo imitare a tutti i costi l'America, ha sopravalutato le sue forze; ha fabbricato troppo, razionalizzato troppo, speculato troppo, forse anche retribuito troppo lautamente (dal punto di vista dell'industria privata) la sua mano d'opera. L'Inghilterra a sua volta si è dimostrata troppo lenta nell'attrezzare e rimodernare le vecchie sue industrie, rendendole in tal guisa incapaci di resistere al complesso di circostanze sfavorevoli che le minacciano, dalla concorrenza americana al boicottaggio indiano e cinese ed all'incalzare dei suoi battaglioni operai. Anche questioni d'ordine psicologico hanno contribuito ad acuire la crisi; giacchè si può dire che, mentre in America le industrie impongono i loro gusti alla clientela, uniformando la produzione, in Europa è tuttora il pubblico che impone i suoi gusti, svariatissimi, alla fabbricazione (cosa che, cattolicamente parlando, è spesso un bene).

Ora, è comprensibile che per uscire dalla crisi imperversante di sovraproduzione e di sottoconsumo, proprio il Belgio scorga l'àncora di salvezza nel libero scambio. Giacchè il Belgio è piccolo, paese di transito (la meravigliosa sua Anversa vive di quello), e paese di esportazione industriale, paese quindi dipendente dalla facilità dei traffici e sommamente interessato a che i paesi vicini non gli ostacolino la florida sua vita economica tipicamente internazionale. Quindi ben si comprende la preferenza del Belgio per l'introduzione dei principi liberisti all'estero, pronto a limitare, occorrendo, ancora più le proprie magre tariffe daziarie, pur di ottenere i soliti compromessi dalla Francia e dalla Germania.

Diversamente il problema si presenta per l'Inghilterra, minacciata come è di vedere preferite, dalle proprie Colonie, le merci americane e tedesche alle merci nazionali. Ond'è che, allontanandosi dall'antica sua posizione libero-scambista, mantenuta fin dal 1843, sempre maggiormente essa prenderà in considerazione l'eventualità di un abbandono definitivo, già iniziato, della cosiddetta industria Chiave, dal sistema liberista. Il recente, il Comitato Economico del Congresso delle Trade Unions ha suggerito di dare maggior incremento agli scambi agrari con i Dominions dell'Impero. Intanto, un gruppo di cospicui banchieri londinesi ha propugnato addirittura, in un pubblico manifesto, la formazione di un blocco doganale imperiale circondato da alte barriere doganali, intese a colpire i prodotti di tutti i Paesi, alleati ed amici ciò sieno, sacrificando al mezzo imperiale, senza misericordia alcuna, l'Europa ed i suoi legittimi interessi.

Vi è, tuttavia, contro questa tendenza protezionista, una forte controcorrente decisa a combattere, in nome della storia economica inglese, contro le esagerazioni mercantilistiche.

Tipica in questo senso l'opinione che il delegato del Cobden Club di Londra, l'on. J. M. Robertson, già Ministro della Corona, espresse al Congresso, che cioè il libero scambio sarebbe un fatto compiuto, se gli eventi della guerra civile in America prima e la guerra franco-tedesca poi non avessero aveglinto i cattivi istinti protezionisti dei popoli. Non vedono dunque certi liberisti ad oltranza che la causa dell'insuccesso toccato finora ai generosi loro tentativi, più che nello scoppio di guerre e nello scatenarsi delle passioni nazionali, stava — e sta tuttora — nella necessità d'impedire che il libero scambio diventi un pretesto, di cui si valgono i paesi economicamente più progrediti, per immortalare la momentanea loro superiorità tecnica e civile rovinando *ab imis* la stessa possibilità di sviluppo immanente, sia pur solo in modo latente, nei paesi meno progrediti? L'America, vittima dei sistemi mercantilistici dell'Inghilterra, doveva, storicamente parlando, spezzare prima i vincoli che politicamente a questa la legavano; e, rotte le catene politiche, essa fatalmente doveva seguire il consiglio datole dall'Hamilton e dal Carey, di emanciparsi da essa, anche sotto l'aspetto economico; il che certo non poteva farsi col metodo liberista; nè sarebbe stato giudizioso non ricorrere al protezionismo, unico mezzo atto per farle raggiungere lo scopo.

E lo stesso dicasi del dazio educativo del List, per cui la Germania riescì a liberare, contro l'importazione delle merci inglesi sovercharmente a-buon mercato, le forze produttive della Germania. Nè, in ultima analisi, si può oggi pretendere che l'industria italiana stia con le mani in mano e si lasci sopraffare dalle industrie estere, più fortunate di lei per le materie prime. Nel complesso s'impone quindi l'osservazione che il libero scambio, sotto molti aspetti desiderabile, come sono misuratore delle libere forze economiche, presuppone, oltre l'esistenza, oggi ancora per nulla assicurata, di rapporti pacifici tra le nazioni, l'esistenza di una certa omogenesità di sviluppo economico, tecnico e morale. *Tertium non datur*. Ed è appunto questo aspetto che rende l'applicazione diretta e immediata del metodo libero scambista così malagevole per il nostro tempo.

ALBERTO MICHELS.

Un complotto rivoluzionario
scoperto e sventato in Spagna
Numerosi arresti

Parigi, 12, mattino.

Il Journal riceve dal suo corrispondente da Madrid:

« La polizia ha scoperto e sventato le fila di un movimento rivoluzionario, che doveva scoppiare subito sera simultaneamente a Barcellona, Madrid, Valencia, e in altre città. A Barcellona sono stati operati 14 arresti. Fra gli arrestati sono noti sindacalisti: Pestana, Cusa, l'ex-deputato Compani, parecchi giornalisti ed impiegati al telegrafo. Anche il comandante aviatore Franco, che aveva fatto sabato stesso la sua professione di fede repubblicana, è stato arrestato.

« Il Presidente del Consiglio, il direttore della P. S. e il Governatore di Barcellona hanno avuto parecchi colloqui. Il direttore della P. S. ha confermato le notizie sulla scoperta del movimento ».

Il corrispondente del Journal aggiunge che le misure subito prese hanno fatto fallire il movimento.

(Stefani).

La rivolta brasiliana
Successi annunziati dalle due parti

Londra, 13 mattino.

Secondo i rapporti ufficiali, la posizione delle truppe federali a Brasile resta immutata. I telegrammi annunziano oggi che gli insorti sono stati battuti in tutti i settori e che le forze governative danno la caccia agli elementi rivoluzionari nello Stato di San Paolo. I contingenti federali, che si erano rivoltati nello Stato di San Paolo e nello Stato di Parà, hanno subito una grave sconfitta, perdendo circa duemila uomini.

A Jacarezinho, nello Stato di Parà, i ribelli battuti si sono ritirati verso le regioni minerarie di questo Stato. Nello Stato di Goyaz le forze regolari hanno sorpreso gruppi di insorti facendo una sessantina di prigionieri. Nello Stato di Minas Geraes i rivoluzionari hanno ugualmente subito sconfitte. Essi incominciano ad essere presi da scoraggiamento e si dice che l'opinione pubblica condanni il loro movimento. In modo generale i ribelli sono disillusi perchè essi speravano di trionfare in cinque o sei giorni e finora non hanno riportato che successi parziali ed insignificanti.

Il Ministro della Giustizia di San Paolo ha pubblicato un comunicato per annunziare che i battaglioni di patrioti stanno formandosi nello Stato di Rio de Janeiro. A San Paolo, la legione paulista comprende 1500 uomini.

Negli Stati di Rio de Janeiro, San Paolo, Espiritu Santo, Bahia, Ataguas, Goyas, Matto Grosso, tutte le truppe federali di polizia restano fedeli al Governo centrale, in cui il pubblico ha piena fiducia. Negli Stati di Santa Catharina e di Rio Grande do Sul, parecchie guarnigioni hanno resistito eroicamente ai ribelli.

Il Governo spera di essere in possesso di tutti i mezzi necessari per reprimere interamente la rivolta e ristabilire la pace. Il Ministro ha aggiunto che non bisogna credere alle notizie lanciate per telefonia senza filo dall'interno del paese.

A Rio de Janeiro regna la calma.

Ma un comunicato dei ribelli brasiliani annunzia che essi hanno occupato la città di Sinop, nello Stato di San Paolo.

Il generale Costa, uno dei capi ribelli, annunzia, per conto suo, che i federali di San Paolo battono in ritirata.

D'altra parte, secondo un messaggio da Buenos Aires, si annunzia da Porto Alegre che gli insorti avrebbero occupato Blumenau e catturato 123 soldati di fanteria della marina. Il Quartier generale degli insorti dichiara che tutto il nord del Brasile, ad eccezione della regione delle Amazzoni, è dominato dai ribelli. Questi avrebbero occupato Blem, Arap e Maceiò e vi avrebbero costituito un governo. Un radiotelegramma, intercettato dagli insorti, avrebbe rivelato che il Governo di Rio de Janeiro avrebbe intenzione di convocare tutta la flotta a Rio.

Dal Quartiere generale dei rivoluzionari è annunziato che le truppe ribelli sono entrate oggi in Recife e si hanno deposto il governatore Pelzoto, e contemporaneamente annunziano che un esercito di cinquantamila rivoluzionari marcia, su cinque colonne, verso il nord. Una seconda armata di trentamila uomini è in corso di organizzazione sotto il diretto controllo del Quartiere generale qui, a Rio Grande do Sul. Anche due battaglioni di quattrocento volontari civili ciascuno, sono stati rapidamente costituiti e sono pronti a raggiungere le truppe di combattimento.

La tragedia di Kutepof
rivelata da uno degli organizzatori del rapimento
Il generale è stato attirato nell'agguato da un falso invito dei « russi bianchi » e ucciso nella famosa automobile grigia dall'azione del cloroformio -- L'ordine della G. P. U. -- Preparatori ed esecutori dell'impresa chiamati a Mosca e uccisi a loro volta

Parigi, 12, mattino.

Sono ormai nove mesi che, un mattino di domenica, il capo degli esuli russi, generale Kutepof, veniva rapito in una misteriosa automobile grigia, nel pieno centro di Parigi. La Polizia francese, dopo lunghe ed inutili indagini, aveva rinunziato a fare luce su questo rapimento, che tutti indistintamente hanno attribuito alla G. P. U., la quale aveva voluto così sbarazzarsi di uno dei suoi più pericolosi nemici. Ma l'inchiesta, abbandonata dalla Polizia francese, venne ripresa e continuata dal giornalista russo Vladimiro Bourtzeff.

Dopo settimane e settimane di pazienti ricerche, Bourtzeff è riuscito ad avere una importante e decisiva confessione da Andrea Fikner, che era ufficialmente secondo consigliere dell'Ambasciata sovietica di Berlino, e fu, più tardi, capo del Comitato speciale della G. P. U. incaricato di sorvegliare l'attività degli emigrati russi. Questa confessione però fu soltanto verbale e fatta senza testimoni, ma Fikner, che è scomparso recentemente e che si è rifugiato, sembra, in un Paese dove l'estradizione non è ammessa, ha promesso al giornalista russo di indirizzargli per lettera una deposizione legale, sotto la fede del giuramento.

Le dichiarazioni di Bourtzeff, pubblicate dal giornale russo La ultime notizie di Parigi, *hanno suscitato una enorme emozione nella colonia russa. Rinasce l'interesse del pubblico intorno al più sensazionale delitto politico commesso in questi ultimi anni.*

Come venne organizzato il rapimento

Ecco in breve le importanti rivelazioni di Vladimiro Bourtzeff:

« Si può attualmente ritenere di conoscere tutta la verità sull'affare Kutepof. Noi sappiamo oggi come il rapimento è stato organizzato e commesso e sappiamo quale è stata la sorte del generale. Le informazioni di cui noi disponiamo ci sono state fornite da Andrea Fikner, ex secondo segretario dell'Ambasciata dei Soviet di Berlino, e quindi molto in vista nella G. P. U., parecchie volte ricompensato da Mosca per i suoi servizi.

« Andrea Fikner, benchè di origine tedesca, è nato a Mosca e conosce perfettamente il russo e il tedesco. Nel 1929 venne nominato « residente illegale » della G. P. U. in Europa. L'organizzazione illegale della G. P. U. è sempre stata circondata dal più grande segreto, ed è isolata da tutte le altre organizzazioni sovietiche all'estero. Comunicava con Mosca per il tramite del residente dottor Goldenstein, di cui si è parlato sovente in occasione dell'affare Nesedowsky-Kutepof.

« Con i suoi agenti segreti la G. P. U. esercitava una sorveglianza strettissima sull'attività del generale Kutepof. Gli uomini della Ceka erano riusciti anche ad infiltrarsi nelle organizzazioni formate dal generale, ne paralizzavano le imprese, arrestavano e facevano vigilare gli agenti del generale Kutepof, che si recavano in Russia.

« All'inizio del 1930, inquieto dell'attività anti-sovietica di Kutepof e dei suoi compagni, il Comitato centrale della G. P. U. incaricò Fikner di impadronirsi a tutti i costi del generale e condurlo in Russia.

Un telegramma speciale

« Il generale Kutepof è stato rapito da Janovitch, Guefand, Heller e Fikner.

« Il 25 e il 26 gennaio alcuni agenti speciali della G. P. U. arrivarono a Parigi per aiutare i quattro capi. Il 25 gennaio Fikner indirizzava al generale Kutepof un telegramma apocrifo, firmato dalla Direzione del Comitato anti-sovietico di un Paese dell'Europa Centrale. Secondo questo messaggio, il generale era avvertito che i membri del Comitato in questione si trovavano a Parigi per ventiquattr'ore e desideravano avere con lui un colloquio segreto, perchè erano sorvegliati strettamente dalla G. P. U.

« Il generale Kutepof uscì dunque di casa il 26 gennaio, alle 10,30, per recarsi alla chiesa russa di rue Madeleine. I membri della sua famiglia, almeno credevano questo; ma il generale, in realtà, sapeva che all'angolo di rue Oudinot e Rousselet, lo aspettava un'automobile che, in tempo brevissimo, lo avrebbe condotto verso i misteriosi membri del Comitato anti-sovietico.

« Secondo l'abitudine che aveva presa di non raccontare alla famiglia gli incontri che aveva con i russi bianchi, naturalmente neppure stavolta ne parlò. Soltanto il giorno prima aveva pregato l'ufficiale russo, che di solito lo conduceva nel suo taxi, di non tenersi a sua disposizione. Volendo accertarsi di non essere pedinato, il generale Kutepof stazionò alcuni minuti all'angolo del boulevard Montparnasse e del boulevard Des Invalides, e poi, per far perdere le sue tracce ad ogni eventuale inseguitore, prese il metrò alla stazione Duroc. Discese alla stazione San Francesco Saverio e, per il boulevard Des Invalides, si recò in rue Oudinot, dove, all'angolo della via Rousselet, vide un'automobile grigia che lo attendeva. Sopra vi erano tre uomini e in uno di essi il generale riconobbe un membro di una organizzazione dei russi bianchi.

La morte nell'automobile grigia

« Senza esitazione, il generale salì nell'automobile, che si mise subito in marcia. Egli credeva di trovarsi in mezzo a degli amici: ma appena l'automobile ebbe fatti alcuni metri, gli individui che vi si trovavano sopra si precipitavano sul generale. Nello stesso tempo un agente di Fikner impresse sul volto del generale Kutepof una maschera imbevuta di cloroformio. Il disgraziato generale perdette la conoscenza e si accasciò fra i suoi aggressori. Alcune ore dopo questi si accorsero che non trasportavano che un cadavere. Infatti il vecchio soldato, che era corpulento, aveva il cuore debolissimo. Questo si arrestò sotto l'anestesia troppo violenta. Morì così, senza avere subito le terribile torture che gli sarebbero state riservate a Mosca ».

Tale è, nella sua parte essenziale, la dichiarazione fatta da Andrea Fikner al giornalista Bourtzeff.

In seguito il corpo del generale Kutepof è stato seppellito in qualche parte della Francia, « certamente in prossimità di Parigi »; ma Fikner, che diresse il rapimento ma non vi assistè di persona, non ha potuto fornire informazioni sul luogo dove attualmente riposa il corpo del capo dei russi bianchi.

Ma il giornalista Bourtzeff, con la sua meravigliosa attività, non perdeva la speranza di scoprire il posto dove venne sepolto dagli agenti della G.P.U. Il generale, per portare così la testimonianza definitiva e indiscutibile dei fatti che egli ha svelato. Il giornalista aggiunge anche che Fikner ha dichiarato che non soltanto i membri della G.P.U., ma anche i membri del Governo russo e del « Politburcau », erano al corrente della faccenda. Beninteso essi avevano preso tutte le precauzioni; nella eventualità che la cosa venisse conosciuta. Ed è così che la direzione della G.P.U. ha deciso di « punire gli assassini del generale Kutepof, col pretesto che essi avevano compiuto, senza autorizzazione, un delitto di cui il Governo sovietico potrebbe essere tenuto responsabile.

I capitori soppressi dalla Ceka

Tutti coloro che avevano organizzato e avevano partecipato al rapimento del generale, sono stati quindi invitati a recarsi a Mosca, compreso il dottor Goldenstein. Tutti sono stati uccisi, ad eccezione del dottor Goldenstein, il quale è strettamente sorvegliato, perchè la G.P.U. teme una sua eventuale fuga all'estero. Andrea Fikner, per conto suo, avendo rifiutato di rientrare a Mosca. Egli è stato quindi condannato a morte per rifiuto di obbedienza.

Nel maggio scorso, l'ex-segretario d'Ambasciata è entrato in relazione con il giornalista Bourtzeff, a cui ha promesso di rivelare la verità, a condizione di ottenere garanzie sufficienti di impunità.

Bourtzeff ora avverte che egli è in possesso del processo verbale completo dei colloqui con Fikner e delle sue rivelazioni. Aggiunge che la luce avrebbe potuto essere fatta più presto se due circostanze non avessero ostacolato i suoi rapporti con Andrea Fikner.

La promessa di nuove rivelazioni

Il 25 luglio, infatti, un giornale russo di Parigi pubblicava una informazione, secondo cui un certo « camerata Micha » annunziava la volontà di fare rivelazioni. Il camerata Micha non era altri che lo pseudonimo di Andrea Fikner che, per paura di essere tradito, aveva abbandonato precipitosamente Berlino.

Passarono diverse settimane prima che il giornalista Bourtzeff potesse rimettersi in contatto con lui. D'altra parte l'espulsione dalla Francia, avvenuta recentemente, di un altro ex-ebraista russo, Agabekov, aveva ugualmente messo in sospetto Fikner circa le garanzie di impunità che gli erano state date. Attualmente Fikner si trova fuori d'Europa, in un paese dove la sua estradizione non potrà essere domandata. Prima di partire ha preso l'impegno di pubblicare egli stesso, prossimamente, una dichiarazione circa la parte da lui avuta nell'affare Kutepof e sulle circostanze del dramma.

Bourtzeff attenderà ancora alcuni giorni la pubblicazione di questo documento. Se esso non dovesse avere luogo, comunicherà egli stesso alla stampa i documenti di cui è in possesso.

Incursione lituana in Polonia
per catturare un ex deputato fuoruscito

Londra, 13, mattino.

Un messaggio dell'« Exhange Telegraph » da Varsavia segnala che un nuovo incidente di frontiera, che avrà senza dubbio strascichi diplomatici, è avvenuto nei pressi di Orany. Alcuni soldati lituani sono entrati in territorio polacco e si sono impadroniti dell'ex-deputato lituano Komorowsky, attualmente rifugiato in Polonia, e, dopo averlo gettato in un'automobile, hanno rivarcato la frontiera, in direzione di Kovno. Una pattuglia di frontiera polacca si è recata in fretta sul luogo dell'incidente, ma è arrivata troppo tardi. Il Governo polacco, rileva il messaggio, ha deciso di chiedere spiegazioni del fatto al Governo lituano.

Le nozze auguste
Re Boris a San Rossore

Pisa, 13, mattino.

Alle 20, in un vagone salon col treno di lusso, è giunto S. M. il Re Boris di Bulgaria col seguito. Il treno si è fermato alla stazione di Porta Nuova e quivi Re Boris è disceso insieme al Ministro dell'Agricoltura bulgaro, all'aiutante di campo e ad altri personaggi. Tutti hanno preso posto in automobili e si sono diretti a San Rossore, dove erano ad attenderli la Famiglia Reale e i rappresentanti delle alte cariche di Corte, presenti a Pisa. La popolazione di San Rossore, nonostante cadesse una pioggia dirotta, ha atteso Re Boris e gli ha fatto una calorosa dimostrazione. Alle 20,30 ha avuto luogo un pranzo a Corte.

I preparativi per ricevere il Sovrano si erano andati intensificando in questi ultimi giorni e notevoli personaggi erano giunti a Pisa con i treni della mattina. Fra essi, oltre al conte De Vecchi di Val Cismon, la principessa di Candriano, dama della Regina, la principessa Ruffo di Calabria e il conte Soyssel, gentiluomo del Re, era arrivato stamane il gran cerimoniere conte Suardi, cui è deferito il delicato incarico di disporre tutte le infinite particolarità del rito che dovrà celebrarsi.

Alla villa reale finora hanno lavorato tappezzieri e operai specialisti in lavori di giardinaggio. Un servizio speciale d'onore è stato disposto intorno alla villa, dove la guardia è fatta da carabinieri in alta uniforme.

Ieri sera stessa sono stati scaricati ed avviati a San Rossore numerosi bauli dipinti in azzurro appartenenti a Re Boris ed al suo seguito.

La cittadinanza pisana segue con affettuoso interesse i preparativi del lieto avvenimento.

Un messaggio del Sovrano
al presidente del Consiglio bulgaro

Sofia, 13, mattino.

Il « Giornale Ufficiale » pubblica un messaggio che Re Boris, prima della sua partenza, ha inviato al Presidente del Consiglio per esprimere i suoi ringraziamenti per le felicitazioni ricevute in occasione del suo fidanzamento con S. A. R. la Principessa Giovanna.

« In questa occasione — dice il Re — ho ricevuto, provenienti da tutto il Paese, numerose testimonianze di simpatia, commoventi espressioni augurali e felicitazioni. Profondamente commosso per i sentimenti del mio popolo, nella impossibilità di rispondere personalmente, come avrei voluto a tutti, prego voi, mio caro Presidente del Consiglio, di essere il mio interprete più sicuro e di trasmettere i sensi della mia riconoscenza cordiale a coloro che hanno avuto la gentilezza di inviarmi i loro voti augurali ».

(Stefani).

La complessa attività
dell'Accademia d'Italia

Roma, 13, mattino.

La complessa e varia opera svolta dall'Accademia d'Italia in questo suo primo anno di vita, è ampiamente illustrata dal segretario dell'Accademia stessa, Gioachino Volpe.

« La vita dell'Accademia — ha dichiarato il Volpe ad un giornalista — si riassume, nei primi mesi di attività, nella discussione, nei dibattiti, nelle proposte esaminate, nei piani abbozzati, nel lavoro che si può continuare preparatorio, della segreteria delle classi, del Consiglio accademico e dell'assemblea. Gli accademici hanno molto discusso; discusso di ordinamenti scientifici da incoraggiare e da aiutare; di pubblicazioni da fare in proprio o appoggiare altrove, di memorie accademiche da compilare, di cultura italiana da diffondere, ecc. E' stata poi oggetto di discussione la crisi del teatro e dell'arte lirica, la materia dei concorsi per opere di carattere pubblico, la migliore e più idonea sistemazione delle Accademie di Belle Arti e dei Conservatorii musicali, la disciplina dei piani regolatori delle città, ecc. Da questo complesso di discussioni, proposte e piani, qualche cosa è stato già realizzato o è sulla via della realizzazione. Ricorderò il concorso bandito in occasione delle fauste nozze del Principe Ereditario sui rapporti di cultura fra Italia e Belgio, con un premio di ventimila lire offerto dagli accademici; la celebrazione virgiliana, fatica particolare di Ettore Romagnoli, la pubblicazione del primo annuale dell'Accademia, la preparazione delle memorie della classe di scienze, la pubblicazione, per la quale sono in corso i lavori, del *Corpus legum* o palingenesi del codice giustinianeo; il contributo votato per la nuova edizione delle opere di Lazzaro Spallanzani, affidata all'accademico Filippo Bottazzi; la pubblicazione di monografie illustranti il contributo italiano alle diverse scienze, da diffondere specialmente all'estero. L'Accademia ha svolto anche un'opera tendente a potenziare la cultura italiana, e a incoraggiare gli studiosi; è stata presente a cerimonie commemorative, per Virgilio a Mantova, per Petrarca ad Arezzo, ed è stata rappresentata nelle onoranze a Licinio Cappelli. In questi ultimi giorni si sono definite le modalità relative alla imminente crociera virgiliana. Dal 2 all'11 hanno avuto luogo le riunioni di tutte le classi che faranno la designazione dei nuovi accademici all'assemblea, la quale proporrà infine i nomi al Capo del Governo. Particolarmente favorita è la classe di lettere che dispone di quattro seggi da riempire, mentre ne hanno tre le Arti e due le altre classi. Il senatore Marconi ha già preso possesso del suo ufficio; egli presiederà le varie classi nelle loro riunioni elettorali. Verso la fine di novembre avrà luogo la cerimonia di insediamento, intorno alla quale sono ancora da stabilire parecchie modalità. Con la nomina del nuovo Presidente, l'Accademia d'Italia è uscita dalla prima fase di assestamento e preparazione. Il senatore Marconi potrà dedicare molta parte del suo tempo e della sua attività alla Accademia stessa, la quale potrà così definitivamente avviarsi all'immancabile assolvimento di quei compiti per la quale fu voluta e creata dal Duce.

Vecchie fortezze piemontesi
Fenestrelle

Il nome « Fenestrelle », che taluno erroneamente volle mettere in rapporto con quello del non lontano Colle delle Finestre, nacque nella errata trascrizione di qualche frettoloso archivista ufficiale o di antichi mappatori i quali, per ignoranza, storpiarono la denominazione originaria del villaggio di capanne posto all'estremo limite dei dominii di quel re Cocio che lasciò in retaggio il nome ad una larga fetta delle Alpi occidentali; il villaggio per la sua positura si chiamava « Finis terre Cottii ».

Fondato ai primi tempi della espansione romana, ebbe probabilmente, già in origine, assetto di baluardo militare contro le provenienze dal Monginevro. Successivamente nel medio evo e nei tempi moderni la funzione militare di questo villaggio si delineò sempre più precisa ed importante, e l'imponente fortezza che oggi domina Fenestrelle, consacrando il valore difensivo della durissima stretta dove il Chisone stesso stenta ad aprirsi un varco, venne a racchiudere nelle sue mura molti secoli di storia tra i più difficili ed intensi di speranze, di folle e di attività militare e politica della Casa di Savoia.

Nel suo volume « Alle porte d'Italia », Edmondo de Amicis vide nel forte di Fenestrelle « una meraviglia vera, una cascata enorme di muraglie a scaglioni, che dalla cima di un monte alto quasi duemila metri van giù fin nella valle ». Ma la cascata di muraglie, che sorprende come un prodigio chi, transitando sulla strada di Francia, oggi si appresti a passare sotto l'oscuro voltone costruito ai piedi della fortezza, per assumere la ciclopica mole odierna ha impiegato quasi un millennio.

Il territorio di Fenestrelle toccò una prima volta in feudo alla Casa di Savoia ai tempi di Umberto Biancamano. Il Barbarossa ne spogliò i Savoia a Fenestrelle passò ai Delfini di Vienna, che dopo qualche secolo ne fecero donazione al Re di Francia.

Al grande spirito irrequieto, intraprendente al avventuroso del Duca Carlo Emanuele I non poteva passare inosservata la importanza di Fenestrelle per conferire sicurezza alle frontiere piemontesi. E l'indomito Duca, cui natura aveva dato coraggio e mente superiori ai mezzi ed ai tempi, tentò a più riprese, e con varia fortuna, la conquista di Fenestrelle, che sull'aria finì col rimanere in mano francese, poichè l'avversa fortuna, che sempre il Duca ebbe a compagna della sua vita, si appuntò anche contro questa sua impresa.

Gli attacchi di Carlo Emanuele I e le lotte successive svoltesi nella Valle del Chisone valsero a determinare Luigi XIV nel proposito di costruire, alla stretta di Fenestrelle, una fortezza che soffocasse per sempre le velleità di conquista dei Duchi di Savoia; probabilmente la prima idea di quell'opera permanente era sorta nell'animo del Maresciallo Catinat, che aveva dovuto svernare con una armata nella Fenestrelle nella zona dove sorgono ora i grandiosi Sanatori Agnelli e che prese, da allora, il nome di Prà Catinat. Crebbe così sulla destra del Chisone un grande castello ottagonale, le cui batterie erano tutte rivolte a valle; il castello fu chiamato «Forte Mutin».

Ma il grande Vauban, il principe dell'arte della fortificazione, in una visita che compì verso il 1700 alle fortezze francesi di confine, riscontrò nell'opera del Mutin così gravi difetti, che diviso di farla demolire interamente, e, non attuò il suo sdegnoso proposito soltanto perchè la fortezza era costata duecentomila franchi; bisogna credere che per quei tempi la cifra sembrasse molto cospicua se valse a far rispettare il Forte Mutin dal celebre Maresciallo francese. Il Vauban provvide, in cambio, a rinforzare la posizione mediante l'arginata di alcune opere secondarie intese ad impedire che il Forte Mutin potesse essere dominato troppo da vicino.

I lavori sussidiari ordinati dal Vauban erano appena ultimati, che piombò sopra Fenestrelle, con la energia e la abilità sue proprie, il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II. Si era nel 1708, durante la guerra per la successione di Spagna, e Vittorio Amedeo riuscì, con ardimentosa manovra, ad aggirare le fortificazioni francesi di Fenestrelle non soltanto di fronte, ma anche di rovescio. Ben aveva giudicato il Vauban perchè dopo poche settimane d'assedio le fortificazioni dovettero capitolare con tutte le guarnigioni. Tutte, ad eccezione di un manipolo di valorosi che il suo asserragliato nella ridotta più alta e che riuscì ad aprirsi la via con le armi; questo manipolo di francesi era comandato da un prode piemontese al servizio della Francia: il capitano Bourcet.

In virtù del trattato di Utrecht, il territorio di Fenestrelle rimase in possesso di Vittorio Amedeo II. Il Duca di Savoia volle allora che a Fenestrelle sorgesse una grande fortezza in difesa del nuovo confine dei suoi Stati. Ma non voleva Vittorio Amedeo II ripetere gli errori compiuti da Luigi XIV nel far costruire il Forte Mutin: viveva in quei tempi a Torino un certo Antonio Bertola, il quale, avendo esordito nella città senza molto successo come avvocato, si era poi messo a far l'ingegnere in veste di allievo del teologo e canonico Donato Rossetti, toscano, a cui le dottrine e le cariche religiose non impedivano di essere versatilissimo nelle cose militari in genere e nella fortificazione in ispecie. All'allievo del canonico Rossetti, Vittorio Amedeo II affidò l'incarico di costruire le fortificazioni di Fenestrelle, ed il Bertola non si mostrò indegno della fiducia datagli, poichè, dopo aver abilmente modificato il fronte del Forte Mutin, volgendone i fuochi verso la Francia, convertì in solido fortilizio un cattivo ridotto francese stabilito sulla sinistra del Chisone, alla Cima Tre Denti, e servendosene come di maschio gli gettò attorno le fondamenta del vasto e formidabile Forte S. Carlo.

Volle il caso che l'importanza militare dell'aggiunto di Fenestrelle e dei lavori intrapresi dal Duca Vittorio Amedeo venisse ad essere messa in risalto mezzo secolo dopo, in un classico trattato di fortificazione, dal ge-

nerale Bourcet, fondatore e capo del corpo di S. M. francese, il quale era figlio di quel capitano Bourcet che durante la capitolazione di Fenestrelle a Vittorio Amedeo II aveva saputo sottrarsi alla prigionia con le armi in pugno. Scrive il generale Bourcet: « *Victor Amédée, l'un des plus grands politiques de son siècle, connut parfaitement toute l'importance de la position qu'on lui faisait d'Exilles et de Fenestrelle; il devenait par là le maître des portes de l'Italie. Dès lors il médita les grands travaux de Fenestrelle, dont il voulait faire sa principale place du côté de la France* ». In queste righe di uno dei più intelligenti e colti generali che la Francia vantasse, di un uomo che aveva vissuto lungamente alla Corte di Parigi e che certo ne rifletteva le idee, è notevole il giudizio su Vittorio Amedeo: « *Un des plus grands politiques de son siècle* »: notevole perchè il secolo di Vittorio Amedeo era il secolo di Luigi XIV, di Pietro il Grande e del Duca di Malbourough.

La vastità dei lavori divisati per fortificare la stretta di Fenestrelle non consentì a Vittorio Amedeo II di condurli a termine; ma vi attese con non minore fervore e ignacia Carlo Emanuele III, il quale incaricò dell'impresa i migliori ingegneri del tempo e vi profuse milioni. Al forte S. Carlo si aggiunse il Forte delle Valli, con la ridotta Belvedere e dell'Elmo, e fu allora che le varie opere del Forte vennero ad essere congiunte mediante le prime rampate di quell'immensa scala coperta, integrata tutta nel vivo sasso, che, completata nel secolo successivo fino a raggiungere 4000 scalini, costituisce un'opera mirabile anche agli occhi dei moderni.

Verso la fine del secolo decimottavo le fortificazioni di Fenestrelle potevano ormai sfidare ogni attacco, ed arrestare qualsiasi invasione francese che fosse discesa per la Valle del Chisone.

La meravigliosa fortezza corse un mortale pericolo nel 1796, durante le trattative per la pace tra Francesi e Piemontesi; l'art. XV del trattato di pace stabiliva che tutte le fortezze piemontesi di confine dovessero essere rase al suolo, ma l'abilità dei negoziatori piemontesi riuscì ad ottenere che dalla demolizione fosse esclusa la monumentale fortezza di Fenestrelle, la quale rimase così in piedi, unica tra le fortezze alpine.

Ma non erano finite le prove d'affetto del Principi di Savoia per questa inespugnata cittadella avanzata in difesa del Piemonte. Anche Carlo Alberto, pur in mezzo alle innumerevoli difficoltà del suo regno, nonostante le penose condizioni dell'erario piemontese, nel 1836 trovò modo di dedicare la sua attenzione a Fenestrelle e coronò l'opera dei suoi predecessori con la costruzione della ridotta che porta il suo nome e che si protende sino al ramo del Chisone, nelle cui acque immerge le proprie fondamenta; la strada di Francia era così interrotta, anche materialmente nel punto in cui essa strapiomba sul torrente.

Con l'opera Carlo Alberto la fortezza di Fenestrelle era completata, venendo a svilupparsi in linea continua su una fronte di 5 chilometri e con un dislivello, tra i due punti estremi, di circa 850 metri tutti svolgentisi sulla viva roccia.

Si dice e si scrive oltr'Alpe che oggi, con le moderne grosse artiglierie campali, le vecchie fortificazioni di Fenestrelle hanno perduto ogni valore difensivo; noi, che nello stendere queste righe ci siamo scrupolosamente preoccupati per quanto riguarda dati tecnici, di non citare se non quelli già integralmente divulgati per essere contenuti in libere pubblicazioni a stampa, ci guarderemo bene dall'esprimere un giudizio in merito.

Nostro scopo è soltanto quello di indurre il lettore a riflettere sulla grandezza del significato morale che queste vecchie fortezze piemontesi custodiscono: le gigantesche mura grigie e severe, costate secoli di lavoro e milioni e milioni di lire in tempi poveri di denaro e scarsi di mano d'opera, stanno ad indicare la misura dei sacrifici che si sapevano affrontare per la difesa del proprio paese, allorchè tra i grandi sentimenti che agitavano popoli e governi vi era anche il sentimento dell'amore di patria. Sentimento che vicende ed uomini nuovi hanno oggi, in Italia, riportato in onore.

GIACOMO BARBONI.

Convegno degli ingegneri della provincia di Vercelli

Un ordine del giorno sulle comunicazioni

Vercelli, 13, mattino.

Convocati dal Segretario Provinciale conte ing. Adriano Tournon, in una sala del Municipio, si sono riuniti, per trattare vari argomenti di indole professionale e generale, gli ingegneri aderenti al Sindacato di Vercelli. Numerosi erano gli intervenuti di Vercelli e di Biella e all'adunanza intervenne S. E. il Prefetto comm. ingegnere D'Eufemia, al quale il conte Tournon rivolse un saluto ed un ringraziamento a nome dei colleghi.

S. E. il Prefetto ha rivolto cortesi parole di collaborazione sindacale ai convenuti e, prendendo lo spunto dalla sua qualità di tecnico, ha voluto farsi eco del vivo bisogno che la nostra provincia sente di una serie di studi accurati e diligenti del problema delle comunicazioni ferroviarie e stradali.

Il Segretario ha assicurato S. E. che era appunto nell'animo dei convenuti il discutere, oltre che delle attuali questioni del Sindacalismo professionale, anche di questo interessante problema di tecnica stradale e ferroviaria.

Allontanatosi il Prefetto salutato dai cordiali applausi degli ingegneri, fu iniziata la discussione sul tema delle comunicazioni e fu votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«Il Sindacato ingegneri della Provincia di Vercelli, riunito nella annuale assemblea, preso in esame l'urgente problema delle comunicazioni del Capoluogo coi vari centri agricoli ed industriali della Provincia, stabilisce di dare il contributo del suo vivo appoggio tecnico per la realizzazione delle più importanti iniziative intese alla risoluzione del problema, che consiste essenzialmente nella esecuzione della strada delle Grangie - Vercelli-Crescentino, nella elettrificazione della tramvia per Vercelli-Biella e nella costruzione di un tronco ferroviario per la più rapida e comode comunicazioni con la Valsesia».

L'assemblea trattò poscia parecchi argomenti di carattere sindacale ed approvò l'operato del Segretario provinciale che rese ampio conto della azione svolta a Roma, sia presso la Confederazione dei professionisti ed artisti sia presso il Segretariato nazionale ingegneri.

Dopo un famigliare banchetto i convenuti visitarono ed ammirarono la Esposizione agricola-industriale.

Lieto evento in casa Delcroix

Firenze, 13, mattino.

Ieri mattina la signora Cesira Rosso, consorte dell'on. Carlo Delcroix, ha dato alla luce una bambina, a cui sono stati imposti i nomi di Francesca Antonietta Maria. La puerpera e la neonata stanno benissimo.

L'omaggio dei Combattenti al Segretario del Partito

Roma, 13, mattino.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« Stamane S. E. Giuriati ha ricevuto gli onorevoli Rossi, Russo e Sansanelli del Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti e successivamente il Direttorio Nazionale del Nastro Azzurro, nelle persone degli onorevoli Rossi, Pellizzari, De Cesaris, Del Vecchio, Barlcelli, rappresentanti inoltre gli assenti giustificati S. E. Lissia e gen. De Pineda. L'on. Rossi ha manifestato al Segretario del Partito i sentimenti di devozione delle due grandi Associazioni dei Reduci e la volontà degli associati di tenersi sempre agli ordini del Duce, per le fortune del Regime. S. E. Giuriati ha molto gradito l'omaggio dei reduci ed ha confermato l'interessamento del Partito per l'opera delle due Associazioni nell'orbita del Regime.

« Il Segretario del Partito ha ricevuto anche a Palazzo Littorio una rappresentanza dell'Associazione Volontari di guerra e dei Comitati d'azione dalmatica, accompagnata da Eugenio Coselschi, Augusto Pescosolido e composta dell'on. Badan, gen. Sani, gr. uff. Scodnik e cap. Corrado. L'on. Coselschi ha recato al Segretario del Partito, pur egli volontario di guerra, il saluto del volontarismo italiano e delle legioni azzurre saldamente inquadrate in tutta Italia. S. E. Giuriati nel ringraziare ha parlato dei compiti altissimi del volontarismo, mercè i presenti a perseverare nella loro opera nobilissima ». (Stefani).

Un'adunata di Alpini della Valle di Lanzo

L'inaugurazione del gagliardetto di Mezzenile e Pessinetto

Mezzenile, 13, notte.

Lo scopo della piacevole cerimonia che si è svolta ieri nel comune di Mezzenile, è stato quello di riunire gli alpini ex-combattenti della valle di Lanzo, appartenenti quasi tutti al glorioso battaglione « Susa » che, nei giorni tormentati della guerra, ha vissuto le gloriose e disagiate ore del monte Nero, del Mrzli, dell'Ivanzo, e conta fra le sue file, numerosissimi caduti e decorati al valore.

La locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, ha approfittato dell'occasione, per inaugurare il nuovo gagliardetto che raccoglie, attorno a sè, tutti gli alpini dei comuni di Mezzenile e Pessinetto.

Una folla vivace

Malgrado il cielo grigio e la pioggia caduta poi sempre più fitta, fino ad ora tarda del pomeriggio, l'allegria non ha mancato di animare gli « scarponi » intervenuti numerosissimi. Mezzenile e Pessinetto, riuniti da poco in un sol comune, che conserva il nome del primo, con spontaneo entusiasmo hanno adornato tutte le case di bandiere e festoni tricolori, cosicchè le strade erano state mutate in vere e proprie gallerie policrome.

Alla stazione di Mezzenile, a ricevere gli ospiti e le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Alpini, erano convenuti, alle nove del mattino, tutte le rappresentanze delle varie sezioni della vallata dell'A.N.A., di quelle combattentistiche e dei Fasci. Sulla banchina, erano stati schierati in linea di fronte, i Balilla e le piccole italiane, ognuna delle quali era munita di una bandierina tricolore. Spiccava, fra quella folla, un numeroso gruppo di valligiane nei loro caratteristici costumi. Le ragazze avevano avuto cura di confezionare e distribuire ai partecipanti alla cerimonia, dei graziosi e simbolici nastrini verdi con al centro le stelle alpine. Quel nastrino è stato ieri il distintivo di tutti gli « scarponi » della Val di Lanzo, che se ne sono fregiati con orgoglio.

Fra le autorità convenute alla stazione ad attendere il treno da Torino, si notavano il commissario Prefettizio di Mezzenile signor Pecchioli, il segretario del Fascio, signor Cosazza, Monsignor Ernesto Formica canonico onorario della Basilica-Cattedrale di Loreto e prevosto di Pessinetto, il tenente Rainero Parroco di Mezzenile, il direttore delle scuole, ecc.

Quando il treno è giunto, una delle due bande presenti ha intonato la « Canzone dell'Alpino » e tutte le autorità locali si sono affollate attorno alle rappresentanze torinesi. Da uno scompartimento di prima classe, sono scesi il generale Ferretti, già comandante del Battaglione Susa, il generale Elia che, come è noto, dagli « scarponi » è stato battezzato il « papà degli alpini », il generale Bartolè in rappresentanza della Artiglieria da montagna, il generale Ilbo, il capitano Sacchi, il capitano Marchini, il capitano Minola ed altri dei quali ci sfugge il nome. Il terzo battaglione alpini ha inviato un drappello, tratto dal Battaglione Susa, di alpini della valli di Lanzo, e il comandante, colonnello V. E. Rossi, ha delegato, in sua rappresentanza, il primo capitano conte Sordini-Saladini.

La benedizione del gagliardetto

Si è rapidamente formato un corteo al quale aprivano la marcia una delle due bande. Venivano poi, per ordine e inquadrati, i Balilla, le Piccole Italiane, le valligiane, il gruppo delle bandiere e dei gagliardetti, le autorità militari e civili, il gruppo dei 3.o Alpini e gli « scarponi » dell'A.N.A. Fra suoni e canti, il corteo si è snodato lungo la strada provinciale raggiungendo Pessinetto, donde ha proseguito su per l'erta che conduce alla chiesa del santuario di Mezzenile. Quivi ha avuto luogo l'inaugurazione e la benedizione del gagliardetto, del quale è stata madrina la signora Annetta Olivetti e padrino l'avv. Musetti. Ai piedi del monumento dei caduti, che si erge sulla piazzetta davanti alla chiesa, gli alpini hanno deposto una corona d'alloro; dopodichè il corteo si è ricomposto per far ritorno a Pessinetto. Qui, nella parrocchia, doveva aver luogo una Messa solenne officiata da monsignor Formica. Ma brave, la chiesa è stata letteralmente gremita. I ritardatari hanno dovuto assistere alla funzione, pigiati dinnanzi alla porta del tempio, e sotto la pioggia. Impartita la benedizione, il Parroco, rivolto agli « scarponi » e agli altri fedeli ha illustrato, con un vibrante discorso il significato della cerimonia che riuniva, sotto il nuovo gagliardetto, gli alpini dei due paesi.

Mezzogiorno stava per suonare quando gli alpini, usciti dalla chiesa, si sono diretti in piazza a deporre una seconda corona d'alloro ai piedi della lapide, ricordo dei caduti di Pessinetto, che è murata sulla facciata della Scuola municipale.

Rancio e discorsi

Quindi, alpini e invitati si sono riuniti tutti sotto un vastissimo padiglione, dove è stato servito il « rancio ».

Dopo il rancio il capitano Sacchi ha letto i telegrammi di adesione pervenuti alla Sezione dell'A.N.A., fra i quali figurano quelli del Segretario federale, dell'on. Bonnaco e del generale Perol. La lettura di ogni telegramma è stata seguita da scroscianti e prolungati applausi. Un primo oratore è la parola l'avv. Minoli, il quale ha esordito ricordando come, cinquantasette anni fa, uno scalatore di vette, il Parucchetti, ideò e fondò il corpo degli alpini. Da allora, il compito di questi soldati, reso sempre più difficile dalle difficoltà e dalle esigenze sempre maggiori della guerra, venne assolto con entusiasmo fino alla fine e tutti i battaglioni sempre seppero coronarsi di gloria. L'oratore poi si è soffermato a parlare particolarmente della impresa guerresche del battaglione Susa, già comandato — come abbiamo detto — dal generale Ferretti il cui oratore è intervenuto a portare il saluto del Fascio di Torino. Ha quindi parlato il generale Ferretti, che appare visibilmente commosso; ne ricorda gli eroismi e rievoca il nome dei gloriosi caduti. L'orazione dell'avv. Minoli è stata attentamente ascoltata e alla fine salutata da grandi acclamazioni.

Richiesto con cordiale insistenza, si alza a parlare il generale Ferretti. Egli si rivolge con schietta cordialità ai « suoi alpini » e manda un particolare saluto ai giovani componenti del terzo reggimento, ai quali, poi, stringe affettuosamente la mano.

Gli « scarponi » si sono quindi divisi in diversi gruppi, percorrendo, incuranti della pioggia, la via del paese al canto delle canzoni di guerra.

Un monumento a Colombo a Lavagna

Inaugurato dalla Principessa di Piemonte

Genova, 13, mattino.

Per commemorare la giornata di Colombo sono stati ieri inaugurati a Lavagna, il monumento al grande navigatore ligure e l'edificio scolastico intitolato a S. M. la Regina Elena e annesso al Santuario della Madonna del Ponte. Alla cerimonia ha partecipato in rappresentanza della Regina, la duchessa di Pistoia, che è giunta da Torino accompagnata da un gentiluomo e da una dama di Corte, alle ore 11, ed è stata ricevuta alla stazione di Lavagna da tutte le Autorità della provincia. Fra queste si notavano S. E. il Prefetto, il vice-Podestà di Genova comm. Terrazzani, il generale Ragni, comandante la Divisione militare, il Segretario federale console Celio, il vescovo mons. Amedeo Cassulo, l'ammiraglio duca Mosca di Longano, il podestà di Lavagna generale Liguori e altre autorità, nonchè una grande folla che si assiepava ai lati delle vie e gagliardetti sui pinnacoli della stazione e lungo le strade della città. La Duchessa è stata accolta dalla popolazione con grandi manifestazioni di simpatia e l'omaggio di fiori. S. A. R. s'è recata subito al Santuario della Madonna del Ponte ove ha ascoltato la messa. Dopo il rito è passata nel vicino palazzo delle Scuole dedicate all'Regina Elena. Quivi il vescovo mons. Cassolo ha benedetto i locali.

Nel pomeriggio Sua Altezza si è recata a visitare la storica Badia dei Fieschi, quindi, sempre accompagnata dalle autorità, si è diretta a Piazza Milano situata lungo la marina ove sorge il monumento a Cristoforo Colombo. Il monumento — opera dello scultore Arnaldo Zocchi — ha un'altezza di sette metri e la statua in bronzo è montata su un piedestallo in granito. Essa rappresenta Colombo a capo scoperto, sulla tolda del *Santa Maria*, dinanzi alla sua opera compiuta, esprime in basso dal globo terrestre, il quale, caduti i veli secolari, mostra il nuovo continente. A fianco del monumento era collocata un medaglione in bronzo raffigurante il donatore del monumento stesso, un mecenate della Riviera, il cav. Bianchi. Il monumento è stato scoperto al suono della Marcia Reale, fra entusiastiche acclamazioni della folla. Il podestà di Lavagna ha pronunziato un breve discorso presentando l'oratore ufficiale on. Ugo Bernì, il quale ha esaltato l'opera del grande navigatore genovese ed è stato applauditissimo. Dopo un ricevimento in Municipio S. A. R. è ripartita per Torino alle ore 17, assequita alla stazione da tutte le Autorità e accompagnata dalle acclamazioni di grande folla.

A Genova sono stati esposti i cimeli colombiani nella casa di Colombo, visitati da grande pubblico per tutta la giornata. A sera i palazzi comunali e moltissimi privati erano illuminati.

I dopolavoristi del « Vittorio Alfieri » di Genova in visita ad Asti

Asti, 13 mattino.

Sono giunti ieri ad Asti, in due autobus, i componenti il Dopolavoro «Vittorio Alfieri» di Genova. Essi, in numero di cinquanta, sono stati ricevuti dal signor Sebastiano Varengo del Dopolavoro di Asti. Al Municipio, dove è stato loro offerto un vermouth d'onore, sono stati ricevuti dal cav. Dallario e dal conte Otiolenghi in rappresentanza del podestà, assente.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Le onoranze dei fascisti romani alla salma di Silvestro Aurilio

Roma, 13, mattino.

La salma del martire fascista Silvestro Aurilio, assassinato a Bruxelles da un italiano rinnegato, è giunta ieri sera alla stazione di Termini, donde proseguirà domani mattina per la natia Carinola, in provincia di Napoli. Il Fascio romano si è recato compatto a porgere l'estremo saluto alla vittima dell'odio antifascista. Lungo la banchina erano schierate le rappresentanze di tutti i gruppi rionali del Fascio con i rispettivi gagliardetti. Prestava servizio d'onore un manipolo della Milizia. Il Direttorio nazionale del Partito aveva inviato una magnifica corona di fiori, altra grande corona di alloro con bacche dorate era stata inviata dai Fasci all'estero. Erano presenti l'on. Achille Starace, vice-segretario del Partito, il console Vecchini, Segretario federale dell'Urbe con vari membri del Direttorio del Fascio di Roma, la signora Mezzomo, presidente dell'Associazione nazionale mutilati e vedove dei Caduti fascisti.

Alle 23,30 precise il treno è entrato lentamente in stazione. I presenti si sono irrigiditi sull'attenti, mentre il manipolo della Milizia ha presentato le armi. Aperto il carro, che ha trasportato la salma, sono state deposte presso il feretro le corone del Direttorio e del Fascio all'estero. Quindi, affranchi dal sarcofago, sono stati accesi due tripodi e dopo l'appello dei Caduti compiuto dall'on. Starace, cui ha fatto eco il grido di « presente » da parte di tutti i fascisti, le rappresentanze hanno sfilato innanzi al carro salutando romanamente. Durante la notte la salma è stata vegliata dai fascisti romani e dalla Milizia.

A Carinola, nel pomeriggio di domani avranno luogo solenni funerali a quali parteciperanno l'Alto commissario per la provincia di Napoli, S. E. Castelli, il comm. Piero Parini.

I delitti dei terroristi sloveni

I risultati delle indagini della polizia

Gorizia, 13, mattino.

Dalle indagini pazienti della Questura di Gorizia e dei carabinieri, che si prodigano veramente in modo esemplare per sventare il mistero che si addensa intorno al truce misfatto di Vergnano, e ai quali si sono aggiunti, con grande spirito di sacrificio, giovani militi volontari, molti sono risultati gli indizi e le prove del passaggio, ora in uno ora in altro luogo, dei delinquenti prescelti dall'organizzazione terroristica slovena per eseguire l'efferato omicidio dei Sottosanti. La prova che il delitto fu commesso da gente di oltre confine l'abbiamo avuta nelle deposizioni di molti cittadini allogeni della zona terrorizzata dai sicari dell'Oriuno, nelle testimonianze rese con lodevole premura alle autorità investigatrici, mercè le quali è stato possibile seguire le piste dei delinquenti, tuttora latitanti, che si spera non potranno più a lungo sfuggire alla cattura, perchè si è ormai sulla buona strada per poterli identificare senza equivoci.

La tragedia di Vergnano è entrata così nella sua fase conclusiva e, in distanza di una settimana, se non si è riusciti a mettere le mani sugli esecutori materiali del misfatto, si è riusciti però a precisare chi sono gli emissari dell'organizzazione segreta slovena. Si è parlato diffusamente delle indagini compiute anche con un cane poliziotto e come queste portarono all'identificazione del luogo dove presumibilmente gli assassini si erano fermati per salire sopra una macchina o in bicicletta e fin un carretto, avviarsi così verso Aidussina e proseguire poi, probabilmente verso il confine, e raggiungere la zona di Piro.

Un fatto di eccezionale gravità è emerso in tutta questa selva di congetture e di supposizioni, di possibilità e di deduzioni: la presenza a Vipacco di due loschi figuri che si recarono accompagnare verso Gorizia dove lasciarono, a una casa di campagna, nelle vicinanze della città, i proprietari della casa, ebbero un momento di soltazione e dissero ai due: «Non entrate per amor di Dio ci rovinerete». L'uomo che accompagnò i due li giurì notò questa frase rivelatrice e, quando apprese la notizia del misfatto, rivelò l'importante particolare alle autorità che procedette al fermo delle persone che con quei misteriosi personaggi ebbero contatti, ricoverandoli, a quanto risulta, anche durante la notte, in una stanza della casa posta in prossimità di Monfalcone.

Ora la polizia è venuta a scoprire tutto ciò e ha potuto identificare particolarmente i due misteriosi personaggi che pagarono parte in dinari e parte in lire italiane il prezzo del viaggio da Vipacco a quella località. Ma la polizia nelle sue indagini, è andata più oltre ed è riuscita a identificare, quasi con certezza, uno dei delinquenti che ha partecipato all'azione criminosa, riuscendo ad avere anche una sua fotografia.

E' degno di nota il fatto che la polizia ha potuto intercettare una lettera proveniente da oltre frontiera e diretta a una persona del luogo, lettera assai compromettente, e che la polizia stessa è venuta anche a capo di un cifrario adoperato dall'organizzazione terroristica slava, mercè il quale sarà possibile chiarire tante cose rimaste finora oscure.

Il Congresso della pesca ad Ivrea

Ivrea, 13 mattino.

In Municipio, nel grande salone delle adunanze, si sono ieri riuniti a congresso, convenuti da tutta Italia, quanti al problema pescherecclo si interessano e quanti sono preposti ad enti e organizzazioni che curano l'opera di tutela della pesca e del ripopolamento dei fiumi, torrenti e ruscelli, che hanno ampiamente discusso con diversità di criteri, prospettando la soluzione del complesso problema, ma su di un punto tutti convenendo d'accordo, e cioè da un lato di creare quella coscienza che oggi non c'è ancora sulla necessità di tutela della pesca per ritrarne maggiori e preziose fonti di ricchezza nazionale e dall'altro invocando un complesso di norme legislative nazionali e pratiche dirette al raggiungimento di questo intento.

Il complesso problema ha avuto illustratori competenti: l'on. Michelini, il gr. uff. Brunelli, il quale presiedeva in rappresentanza di S. E. Marescalchi il Congresso, il prof. Lo Giudice di Grascia, il dott. Schieppati di Milano, l'avv. Benzoni di Como, l'ing. San Pietro di Vercelli, il dott. Morino.

Erano presenti al convegno il presidente della Confederazione Nazionale della pesca, il comm. Mariani, il capitano Aguiari, il barone D'Esmarest, il sig. Saporiti e molti altri rappresentanti dei Consorzi della pesca e dei Sindacati, l'avv. Mario Rosai, podestà di Ivrea, ha portato il saluto della città ai convenuti. Il centurione De Angelis rappresentava il Segretario federale console Mino ed il Fascio di Ivrea.

Il prof. Lo Giudice ed il gr. uff. Brunelli dell'Ispettorato generale della Pesca del Ministero dell'Agricoltura, hanno ampiamente riferito su alcuni temi e la discussione è stata molto animata. Particolarmente discusso è stato il lato, diciamo, montano della pesca, e ciò in considerazione della diffusione di sbarramenti che, attraversando il letto dei fiumi e dei torrenti, li rendono spopolati per mancanza di scale di monta.

Si è molto parlato della coltura delle carpe e della piscicoltura nelle risaie, patrandi in particolari di carattere strettamente tecnico.

Il Congresso ha chiuso i suoi lavori votando il seguente ordine del giorno:

« Il convegno della pesca, tenutosi ad Ivrea il giorno 12 ottobre 1930-VIII, udite le relazioni del gr. uff. Brunelli, rappresentante del Ministero Agricoltura e Foreste, del prof. Schieppati, direttore dell'Istituto di Idrobiologia di Milano, del prof. Lo Giudice, direttore del Regio stabilimento ittiogenico di Brescia, del conte Gabriele Michelini di San Martino, presidente della Federazione fascista degli agricoltori della provincia di Aosta, del dottor Morino, presidente del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, dell'avv. Benzoni, presidente del Consorzio per la tutela della pesca di Como, fa voti:

« 1.) che alla risoluzione del problema della piscicoltura agricola si provveda con mezzi idonei, con particolare riguardo alla carpicoltura in risaia;

« 2.) che fra i provvedimenti da adottarsi per l'economia montana si tenga in debito conto la necessità di coordinare gli interessi dell'acquicoltura e quello della utilizzazione industriale delle acque;

« 3.) che la tassa di licenza di pesca venga graduata a seconda della qualità e quantità degli attrezzi e che al rilascio delle licenze vengano autorizzati i Consorzi per la tutela della pesca;

« 4.) che ritenuta la necessità di reprimere con maggior energia le troppo frequenti frodi contro la legge sulla pesca, venga intensificata la sorveglianza di tutti gli agenti ai quali compete l'obbligo della sorveglianza sull'applicazione delle leggi;

« 5.) che il presidente del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte abbia a svolgere opportune pratiche per indire entro il primo semestre del prossimo anno a Torino un convegno per la pesca delle acque interne ».

Il processo a Casale per il crack della Federaz. Agricola

Gli imputati e i capi d'accusa - Ventitrè milioni di passivo

Casale, 13 mattino.

Oggi si inizia dinanzi al nostro Tribunale il processo contro i responsabili del fallimento della Federazione Agraria Casalese e delle aziende ad essa consociate.

Gli imputati sono 7, cioè: l'ex-amministratore delegato della F. A. C. avv. Giovanni Brusasca, già deputato per la circoscrizione di Alessandria durante le legislature del 1919-1921 e gli ex-amministratori conti Ranieri e Gian Franco Callori, l'ex-segretario generale avv. Pietro Torchio, don Eugenio Capra e don Ambrogio Bertana, e infine il noto finanziere milanese comm. Enrico Bonacina, presidente della ex-Società A.V.I.S., consociata alla F.A.C., il quale è da un tempo detenuto anche in conseguenza del dissesto di un istituto bancario di Milano di cui egli era a capo.

Il nome di don Luigi Caroglio non figura più negli incartamenti processuali essendo costui morto da circa un anno; e così pure non figurano più fra gli imputati l'avv. Leopoldo Barocco, Pietro Sarzano, don Alessandro Bassignana, cav. Pietro Ferretti e don Giovanni Luparia ex-sindaci, i quali hanno beneficiato della recente amnistia.

A quanto risulta dagli atti i maggiori imputati sono il dott. Brusasca ed il comm. Bonacina, i quali dovranno rispondere di bancarotta fraudolenta. Al dott. Brusasca si fa carico di avere, dal 1922 al 1927, mediante la falsificazione sistematica dei bilanci della F.A.C. distratto, occultato o dissimulato circa ventitrè milioni di attivo della Federazione, di aver distribuito durante gli esercizi finanziari di quel tempo, dividendi dal 5 al 7 per cento su utili che non esistevano, diminuendo così il capitale sociale e sorprendendo la buona fede dei terzi, in modo da ottenere da essi depositi in conto corrente, sino alla domanda di concordato preventivo che risale al 21 giugno 1927, per una somma di L. 5,950.066,99 e titoli di Stato per il valore di lire 1.850.400. Al dott. Brusasca è mossa pure l'imputazione di appropriazione indebita, qualificata, per avere carpito in proprio profitto, alcuni buoni del Tesoro per un valore di circa 700 mila lire affidategli da terzi per la conversione in titoli del Littorio.

Il comm. Bonacina, che dovrà rispondere di correità in bancarotta fraudolenta, risulta dagli atti fallimentari come il maggiore responsabile del «crack» della Federazione. Infatti il passivo della F.A.C. incominciò nel 1922 quando essa si associò alla Società anonima A.V.I.S., fabbrica di solfati minerali, che era presieduta dal Bonacina stesso. Costituita questa Società, si cercò, con grandi speculazioni, di realizzare forti guadagni, ma ciò non si verificò, sia per la mancanza di serie garanzie nelle stipulazioni dei contratti, sia per insufficienza di competenza nelle trattazioni commerciali. A ciò si aggiunge l'ampiezza della gestione per cui si dimostrò inadeguato il capitale statutario.

Le prime perdite furono addebitate in proprio agli amministratori che dovevano essere rimborsate con gli utili futuri; ma le perdite continuarono e si aggravarono, così che nel 1925 la F.A.C. per sciogliersi da ogni impegno colla A.V.I.S. passò al comm. Bonacina L. 350.000 accettando pure altre non lievi condizioni imposte dal presidente della A.V.I.S. Altre perdite non indifferenti la F.A.C. le ebbe nell'acquisto dello Stabilimento bacologico della ditta Solaro di Asti, del Vivaio Baldesco, di diverse filiali, specialmente di quella di Trino Vercellese, e del Panificio Torti in Torino.

Al 21 giugno 1927 la F.A.C., non potendo far fronte ai propri impegni, chiese il concordato preventivo garantendo ai creditori il 45 per cento, che però non fu accettato, mancando le garanzie ed i fondi per il pagamento. Il Tribunale di Casale, con sentenza 19 agosto 1927, dichiarava il fallimento della Federazione Agraria Casalese, compendiando la situazione finanziaria in queste due cifre: attivo lire 3.500.000; passivo lire 26.664.288. La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino rinviava quindi a giudizio gli amministratori della F.A.C. e così oggi dinanzi al nostro Tribunale compariranno coloro che hanno dilapidato le economie di migliaia di risparmiatori del nostro Monferrato.

Il comm. Bonacina è difeso dagli avv. Giovanni Lanarn e prof. Nino Levi; il dott. Brusasca dagli avvocati Farinelli e Cairo; il dott. Torchio dall'avv. Luigi Mancordia; i conti Callori dagli avvocati Bardanzellu e Laperna; don Capra dall'avv. Quaglia; don Bertana dall'avv. Figlione. La Parte Civile è rappresentata dall'avv. Pugliano.

Un cadavere rinvenuto presso le fonti del Bormida

Savona, 13 mattino.

Nei pressi delle fonti del Bormida, vicino al Passo del Melogno, in quel di Carcare, il contadino Bolla, in compagnia di due militi forestali Beghelli e Storti, dovendosi recare colà per controllare il taglio degli alberi di castagno, rinvennero, con non poca sorpresa, in un angolo selvaggio e nascosto sotto un cumulo di fogliame, i miseri avanzi di un cadavere. Fatta la macabra scoperta e tolta la raffinglia che copriva il cadavere, constatarono che il misero corpo era quasi ridotto a scheletro, che il cranio era staccato dal busto e le ossa disperse. A quanto pare, il tratto del cadavere di un uomo di età assai avanzata e di misere condizioni. La morte risale a circa quattro mesi addietro. Nelle tasche dell'infelice non fu trovato documento alcuno che potesse dare qualche indizio per la sua identificazione. Dal posto si sono recate le autorità e quindi i resti vennero sepolti nel cimitero di Piornida. Si ritiene possa trattarsi di qualche mendico girovago che, sorpreso da malore, sia morto improvvisamente ed il cui cadavere sia stato dilaniato da animali voraci che abbondano nella località, a meno che non si tratti di un delitto.

LA STRADA

Gravi incidenti presso Udine

Udine, 13, mattino.

Una serie di gravissimi incidenti automobilistici si è avuta nel pomeriggio di ieri alle porte della città, fra le ore 15 e le 16. Sul viale Palmanova, una macchina rimasta sconosciuta, ha investito certa Lucia De Paoli, d'anni 57, e la coniata Isolina Savorgnani, d'anni 26. La prima ha riportato la frattura dell'omero sinistro e la seconda gravissime ferite al capo, tanto che versa in pericolo di vita.

Un secondo incidente, quasi alla medesima ora, avveniva a Campoformido. Una automobile, pilotata dall'agente marittimo Attilio Arduini, d'anni 36, di Venezia, e sulla quale si trovavano il di lui padre ed il fratello Achille, nonchè un amico, andava a sbattere contro un carro, uccidendo il cavallo che lo trainava. L'Arduini sterzava la macchina che disgraziatamente investiva le sorelle Manzutto, Amabilia, di anni 68 ed Elisa, di 42 anni, che camminavano sul margine della strada. Mentre l'Arduini riportava ferite leggere e gli altri automobilisti rimanevano incolumi, le due sorelle versano in pericolo di vita.

Tragica gita motociclistica

Un morto e due feriti gravi

Napoli, 13, mattino.

Una gravissima disgrazia stradale è avvenuta sulla carrozzabile di Mano. Una incensurata, guidata dall'industriale Arturo Boriaghi, d'anni 41, e avente a bordo il signor Enrico Cervasio, la moglie di questi Concetta Russo e la loro figliuola Margherita, d'anni 22, insegnante elementare, in una curva, in seguito a falsa manovra, è andata ad urtare contro un grosso platano, sfasciandosi completamente. Tutte le quattro persone che erano sulla macchina sono state proiettate al suolo ed hanno riportato gravissime lesioni, per le quali il Boriaghi è morto. I due coniugi versano in grave stato. Soltanto la giovane insegnante se l'è cavata con ferite che guariranno in una quarantina di giorni. Il Boriaghi, amico di famiglia del Cervasio, si era invitato ad una gita in campagna, allo scopo di distrarli da un grave dolore sofferto. I feriti si trovano ricoverati all'ospedale dei Pellegrini.

Motociclista investito da un'automobile

Valenza, 13, mattino.

Lungo la strada Valenza-Alessandria, precisamente in regione Osteriola, è accaduto un grave investimento automobilistico. Mentre il motociclista Ponzano Alessandro, di anni 33, residente in vicino sobborgo di Valmadonna stava sbrigando con la sua motocicletta da una strada secondaria di campagna, veniva investito dall'automobile guidata dal dott. Guido Ormo, di anni 30 da Alessandria e gettato a terra con violenza. La macchina investitrice si fermava subito ed il guidatore, constatando le gravi condizioni in cui versava il Ponzano, provvedeva a trasportarlo d'urgenza all'ospedale. Dopo una minuziosa visita i sanitari di turno facevano ricoverare il ferito in corsia riservandosi sulla prognosi, data appunto le condizioni allarmanti.

Cade da un autobus e muore

Borgomasia, 13, mattino.

L'altra sera il meccanico Giuseppe Negretti, d'anni 30 da Poggo, era salito sulla corriera che fa servizio da Borgomasia a Borgomanero, diretto a S. Maurizio d'Opaglio, quando giunto nei pressi del bivio della provinciale Varallo-Novara in frazione Montrigone, lo sportello dell'autobus, non bene assicurato, si aprì ed egli cadde a terra. Nella caduta il Negretti battè la testa su di un paracarro, rimanendo esanime. Venne subito trasportato all'ospedale di Borgomasia ma appena giunto decedette per l'avvenuta commozione cerebrale.

BRAEMAR

A prezzi ridottissimi ma sempre nelle migliori qualità

la Ditta LEOPOLDO GROSSO

Torino - Via Garibaldi, 5 - Torino

offre un vastissimo assortimento negli articoli invernali:

Coperte lana in tutti i tipi

Speciale qualità in cammello originale, garantito contro il tarlo

Maglieria per Signora e per Uomo

Le migliori marche - Assortimento in 4 spessori della celebre cashmere dalla 1.a alla 6.a misura

Diffidate dai prezzi troppo bassi
Chi spende poco, spesso spende troppo

Paletots Signora, Vestiti e Tailleurs in maglia

Tutta la moda recentissima nei gusti più fini
Lavorazione accuratissima

Spencers - Pullowers Giacche - Gilets - Sciarpe - Panciotti - Pyjamas - Vestaglie - Calzetteria

Arrivi recentissimi - Assortimento grandioso

Anche nel reparto:

**

Poesia ignota
di un popolo celebre

Di tratto in tratto, dagli abissi della preistoria, dove il suo popolo sta addormentandosi, qualche pellerossa balza, per un giorno, alla luce della cronaca. Non è una settimana, e i giornali riferivano di un congresso di pellirosse, accorsi dal Canadà britannico ai loro fratelli della Unione nordamericana, per fare un poco di *sport* e discutere degli interessi di razza. Ed è appena di ieri la notizia, che a Nuova York il pellerossa Carlo Wilson ha vinto il campionato americano di *decathon*.

Parrebbe, dunque, trattarsi di una gente normalissima e vitale, non di una razza che le statistiche danno, da quasi un secolo, fatalmente votata alla estinzione.

La realtà è, invece, che con tutti i conclamati propositi di folkloristi e di umanitari', la civiltà bianca prosegue nel metodico sterminio di questo popolo, ch'è forse il più antico, e certo è il più nobile, di quanti videro le alte della nostra feroce umanità.

Intorno all'indigeno della America Settentrionale, nel possediamo nazionali di fonte letteraria o avventurosa. Qualcuno seguita a confonderlo con il *cow-boy*, eroe del bluffistico giro europeo di Buffalo Bill; e c'è chi equivoca per musica indiana (è nota la origine colombiana della denominazione di *indiani*, applicata agli abitatori del nuovo continente) il modernissimo *jazz-band*, importazione di marca negra, diversissima per forma e spirito dalle manifestazioni artistiche del pellerossa. I più colti si rifanno ai romanzi del Cooper, che positivano la vivacità guerresca e il carattere, ora subdolo ora generoso, dell'indiano, all'epoca del duello coloniale franco-inglese, per il possesso del Canadà. Ma i più si accontentano, come bravi ragazzi, alle mirabolanti fandonie del racconto e dispense o alle coloristiche parate del cinematografo, reticenti o confusionarie, a seconda della mentalità che ne governò la messa in scena.

Quando leggiamo di supplizi popolari, e linciaggi, nordamericani, non trovando che negri protagonisti della macabra avventura, siamo tratti a pensare che l'aborigeno indiano goda di qualche particolare considerazione o privilegio. Difatti, nelle scuole, con la stessa religione con cui da noi si legge il Dante, viene studiato «The song of Hiawatha» del Longfellow, che è il canto celebrativo di un eroe mitico, che divorzò i primi uomini rossi ed è considerato qualche cosa come fu Cadmo, nella mitologia greca, ed Enea nella leggenda pre-romana.

Ma a me, che, figlio di americana, ebbi un giorno la famosa idea di fare di quel poema un libretto d'opera, onde più di meritarmi la più cordiale parità di una moglie di pastore protestante, che sgranò in facile ai raggi verso il più evangelico sorriso dei suoi denti d'oro. La buona signora trovava molto *funny* che si facesse soggetto di opera lirica un uomo di colore, per quanto mitologico ed eroicizzato nella poesia nazionale.

Successe, poi, di peggio a Giacomo Puccini, quando, nel novembre del 1910, si portò a Nuova York, per la prima esecuzione della «Fanciulla del West». I librettisti, fondandosi sulla logica e sull'effetto teatrale, avevano immaginato che l'ufficio di introdurre nel tronco d'albero la corda, che servirà ad impiccare il cafuzzo Ramerrez, appartenesse di diritto al più sordido della banda, al pellerossa Jack Rabbit. Puccini aveva già dato istruzioni in proposito: quando il genio fu avvertito dall'inscenatore americano, che, con le più naturali ed espressive interiezioni di orrore, fece comprendere che mai a un uomo di colore sarebbe permesso di avere la pur minima ingerenza nel castigo di un bianco, anche se assassino. E fu da mia ingenuità europea che ebbe origine la scena del terzo atto, come oggi viene eseguita. Il pellerossa fa il gesto di gettare la corda; ma un calcio non assestato dello Sceriffo la riconduce alla realtà, e il laccio passa nelle mani dei legittimi giustizieri.

In una parola, tutti d'accordo, fino a che il tratto di commozione a fondo estetico e libresco. Ma, in carne e penne d'aquila, l'antenato pellerossa sta bene dov'è; e questi yankees, che, or sono settant'anni, rischiarono lo sfacelo della Unione, per quel grosso e discusso affare della liberazione dei negri, non se la sentono di riscaldarsi per il destino di questi trasognati mangiatori di sego.

A studiarla con amore, questa gente, era ridotta a poche migliaia di superstiti, è di un interesse patetico e umano, che strappa le lagrime. Non tanto per il mistero, che circonda la sua prima comparsa sul continente americano; perchè, o venuta direttamente per il valico asiatico di Behring o discesa dalle ultime terre iperboree, fuggendo l'insopito clima, è ormai convenuto di accettare il ceppo mongolico quale progenitore di questa razza valorosa e disgraziata. Ma per la dignità della sua vita, per la nativa ingenua profondità della sua filosofia, per il colorito simbolismo della sua arte primitiva e della sua poesia cosmica e religiosa.

Udite come si esprime Hiamovi, il Capo delle tribù dei Cheyennes e dei Dakotas, in un messaggio «al Grande Capo in Washington e a tutti i Capi dei Popoli, al di là della Grande Acqua». — Un tempo, solo gli indiani vivevano in questa terra. Poi vennero gli stranieri, a traverso la Grande Acqua. Nessuna terra essi avevano; noi demmo loro della nostra terra. Nessun cibo avevano; noi demmo loro del nostro grano... Tutto, che li fa ricchi, viene dalla mia terra: la terra che il Grande Mistero diede all'Indiano. E quando si pensò tutto questo, ed egualmente che ciò è giusto che sia... Fu volontà del Grande Mistero che l'Indiano donasse a tutti i popoli. Ma l'uomo bianco non ha mai conosciuto l'Indiano. Breve tempo ancora, e i vecchi Indiani non saranno più, e i giovani saranno come gli uomini bianchi. E quando penso a questo, io so che è nella mente del Grande Mistero che gli uomini bianchi e gli Indiani, sieno furono nemici, siano ora un solo popolo. Ci sono uccelli di varie colore: rosso azzurro verde giallo; puro, son tutti una famiglia... E così ogni essere vivente: animali alberi fiori. Così l'uomo. E che ciò avrebbe un giorno fine, era nel cuore del Grande Mistero. E' giusto così. E da per tutto ci sarà la pace.

Questo illuminato fatalismo, che ha riscontri di biblica solennità e di comerica semplicità, come viene ripagato dai civilissimi bianchi?

E' nota la metodica distruzione della razza aborigena, la quale faceva le spese della rivalità tra le nazioni conquistatrici e dell'inesorabile avanzata della colonizzazione bianca. Il pellerossa, non alla agricoltura e alla caccia, col diradarsi delle terre e lo sparire del bisonte (bufalo, in inglese) che, spaurito, si ritraeva sulle montagne, umiliato nella sua originalità e decimato dai disagi e dalle malattie, aveva dovuto accettare la tutela del Governo federale della Repubblica stellata. Confinato in *riserve*, controllate da un ufficiale governativo, alle dipendenze del Commissario per gli Affari Indiani, a dispetto della ironica concessione di qualche scuola, vedeva ogni giorno minato il suo patrimonio di religione di arte di linguaggio di costume.

Avvenne, naturalmente, che la continua richiesta bianca di nuove terre rendesse precario questo sistema di riserve. Chi, al solito, ebbe la peggio, fu ancora l'uomo di colore. Furono assegnati a gruppi di indiani alcuni acri di terreno in comune; e la *riserva* fu venduta in lotti ai bianchi sollecitatori.

Da circa una trentina d'anni, un movimento scientifico-letterario, che non ha raggiunto, però, se non superficialmente, le alte sfere governative, ha messo all'ordine del giorno lo studio della tradizione aborigena e delle provvidenze atte a ovviare alla minacciata scomparsa di questa nobilissima famiglia umana.

Il magro, ma non spregevole risultato di tutto ciò fu, all'inizio, l'incoraggiamento ufficiale allo studio della musica indiana nelle Scuole e l'assunzione di un autentico pellerossa, Hinook M. Kilinaka (Angelo de Cora) quale insegnante di arte nella scuola indiana di Carlisle. Niente più di questo, ch'io mi sappia, insino ad oggi. Piccole e grandi pubblicazioni, di enti scientifici e di privati, specie dell'Ufficio di Etnologia Americana; ma azione viva di governo, per contrastare o imporre un ritardo al destino, nessuna.

E non è a dire che il pellerossa sia renitente alla confidenza, se gli venga incontro con fraterna comprensione. Testimonianza di questa verità è un originalissimo libro, dove una donna di gran cuore e di salda tempra, Natalia Curtis, presenta uno stupendo e vasto materiale di leggenda di musiche di disegni di documenti etici e linguistici, tutto raccolto dalla viva voce e con la collaborazione diretta degli stessi indiani. Monumento di sapienza e d'amore, sconosciuto in Italia, e nel quale traggo qualche nota, che illumini alla meglio devotamente curiose la immeritata sventura di questa secolare razza misteriosa.

Per raccogliere la sua commossa documentazione, l'autrice ha percorso la sconfinata varietà dell'Unione nordamericana, visitando le tribù superstiti, nei loro asili estremi: dai Wabenaki dell'est e dagli indiani della pianura e dei laghi fino ai Pima del deserto Arizona; dagli indiani Apaches (il cui nome la Francia ha sconsacrato nell'appellativo della malavita parigina) ai «beduini d'America», i fieri ed irrequieti Navajo, agli indiani Pueblo, che con le loro rozze case di pietra, ammassate in villaggi, ricordano più da presso la vita dell'uomo bianco.

Tutti, dai Capi ai saggi ai lavoratori della tribù, dalle donne curve a frantumare il grano nei loro selvaggi «wigwams», ai pastori, immobili nella preghiera sulla soglia dei loro «hogans» sassosi, risposero alla iniziativa del «libro del popolo indiano» con pronta riconoscente gioia infantile. La copertina in tela del volume, il frontispizio, le testate dei singoli gruppi, lo col si divide il libro, a seconda della tribù che vi è studiata, tutto è ingenuo disegno, a mano libera, di collaboratori indigeni. Riproduzioni in nero e a colori, dove predominano segni emblematici di animali sacri e di forze naturali umanizzate, policrome figure geometriche, con predominio di gialli di verde di arancione, tratte da oggetti domestici: guaine per frecce, sacchi di pelle di bufalo per il trasporto di frutto selvatiche, culle di bimbi — che le donne indiane portano intorno, assicurate al dorso —, antichi vasi per attingere acqua.

Ma dove la collaborazione indigena all'opera della Curtis assume un valore di documento esemplarmente artistico, è nella parte musicale del libro. Capi e sacerdoti, vecchi e donne, hanno fatto a gara nel ripetere antichissimi e nuovi canti di loro gente, riprodotti nel volume in notazione nostra, con appena qualche segno, che tenta di suggerire una approssimazione dell'inimitabile e meravigliosissimo ritmo di questa musica spirituale e indefinita.

Naturalmente, nessuna armonia poteva accompagnarsi a tali primitive ispirazioni, nè alcuna vi fu aggiunta. Il loro fascino espressivo è affidato al solo canto; ed alcune straniere, se non forse una corda vibrata, può dare l'idea di quella pulsazione ritmica della voce sulle note sostenute, che è la caratteristica del canto indiano, e che nella dolce femminea velatura della voce particolare alla fanciulla Hopi, dalle lunghe trecce brune, si intona così mallevosamente alla triste desertica immensità della pianura.

Perchè, la vita dell'indiano è il pensiero religioso e la espressione della sua religiosità è preghiera e la preghiera è canto. Tutto egli ricorda e celebra col canto, accompagnandosi con qualche battito di tamburo e qualche fremito di sonagli. Commemora i guerrieri gloriosi della sua tribù antichissima, invoca le piogge fecondatrici, addormenta i pargoli sul dorso alle mamme. Il saggio e santo uomo, che conosce i segreti delle erbe ed esercita la medicina, specie di mago, che porta il capo cinto di sacri emblemi ed è venerato come un messaggero del Grande Spirito, esprime nel canto le sue formule evocatrici e salutari.

La lingua stessa del pellerossa, che varia assai notevolmente da tribù a tribù, e che può ridursi ad alcuni tipi principali, di cui il più sparso è il linguaggio *algonchino*, è musicalissima e, nella sua indefinitezza di parole, contenenti talvolta un intero concetto, quasi intraducibile per noi, tanto superbi delle nostre lingue ricchissime ed esatte.

Come, ad esempio, rendere il suono e la poesia di questo canto, per la domestica molitura del grano? — Lassù, lassù guarda il bello arcobaleno; vedi l'arcobaleno addobbato e dipinto di luce. Ora la rondine porta buone novelle al tuo frumento, cantando: qui, qui, qui, o pioggia; vieni a me. Cantando: qui, qui, qui, bianca nuvola; vieni a me. Ora ascolta gli steli del frumento mormorare: noi stiamo crescendo tutto all'intorno. Hi, yah! Come è bello il mondo!

Con tale attitudine a ripiegare, ad ogni ora della vita, la mente nella preghiera, il pellerossa fa di tutte le cose un simbolo del Grande Mistero creatore. Così, egli si adorna delle penne dell'aquila, perchè l'aquila si affisa nel sole e vola più alto d'ogni creatura pennuta. E sparge sulla riva del mare il fiore del suo grano, perchè giunga alla divinità l'offerta di quanto è più caro alla sua vita. E fuma, in onore degli ospiti, la pipa dell'amicizia, perchè le nuvole di fumo, che si levano dal tabacco, sono immagine del respiro vitale e buono augurio di lunga sana esistenza. E simbolizza nel nome dei sacri animali — l'orso la volpe il cane lo scoiattolo il falco — le virtù dei Capi e dei più meritevoli di sua gente.

Deve, infine, il misticismo del pellerossa si rivela più intuitivo e profondo, è nelle innumerevoli leggende cosmiche, tramandate dai padri, che tentano di interpretare il segreto della universa creazione. Fra tutte, piena di austera semplicità è la storia delle due stelle primordiali: l'astro maschile del Mattino e la stella femmina della Sera.

Il «Sentiero degli Spiriti Dispersi», la Via Lattea, stava tra Celeste e Occidente e divideva le due stelle originarie. Ma la creazione non avrebbe potuto aver luogo, fino a che l'astro del Mattino non avesse vinto la sua sorella e rivale. Dopo infinite pittoresche avventure, l'astro d'oriente fu vittorioso. E le quattro stelle minori — la cara la fulva la bianca la rossa — che stavano a guardia della stella della Sera, per ordine dell'astro vincitore divennero l'Autunno l'Inverno la Primavera l'Estate. Poi l'Astro del Mattino e la Stella della Sera procrearono una figliola, a cui la madre consegnò una spiga di frumento, perchè scendesse sulla Terra, a spargerne i semi.

E la giovinetta incontrò un fanciullo, ch'era figlio del Sole e della Luna. E dal loro amore ebbero principio le generazioni dell'uomo.

CARLO ZANGARINI.

Un ozioso all'Esposizione di Stoccolma

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, ottobre.

Per fortuna ho fatto a tempo a vedere, quasi alla vigilia della chiusura, la famosa esposizione di Stoccolma, la quale dico famosa perchè durante la bella stagione ne hanno parlato tutti dappertutto, col risultato che è qui accorsa gente che di terre nordiche non aveva mai messo piede. Il mondo europeo, per costoro, finiva a settentrione di Berlino. Attirati dall'esposizione, hanno invece capitati a Stoccolma pure balconieri di solito usi a salire solo nel treno per Parigi.

La mostra che adesso smantellano era dedicata alla casa ed alle arti decorative e industriali di Svezia. Del merito non si dovrebbe dire che bene, ma siccome io mi metto a scrivere mentre è appena incominciata l'agonia dell'esposizione, qualche malizia posso formularla e rendermi interprete di quel largo, autorevole gruppo d'intellettuali svedesi — degli scienziati agli artisti — i quali rinnegando la mostra le hanno contestato qualsiasi carattere nazionale ed alla fine si sono detti lieti di vederla chiudere i battenti. — Però, ha esclamato in un salotto una signora, avendo sentito pronunziare cose gravi parole, però mi piacciono i Tivoli (la sezione giuochi) ci si diverte tanto, sulle montagne russe e col tiro al bersaglio... — La sofferenza di una donna è sempre sacra, quindi tutti, nel salotto, hanno taciuto.

Aspirazioni artistiche e opportunismo

La criticata mostra era tripartita al motto «funzionalismo», corrente artistica-architettonica-industriale la quale in Svezia ha la sua sede, per cui le hanno perfino coniato la nuova definizione svedese: Funkis: funkis, funzionale, è ogni cosa concepita e costruita tenendo presente la sua destinazione e funzione. In verità, un tal criterio ha guidato artisti ed industriali in ogni tempo, da Michelangelo Buonarroti ai Bernini, dai fabbricanti dei primi golfs triciclì a motore monocilindrico ai costruttori delle moderne snelle automobili a sei, a otto e a sedici cilindri. Senonchè il funzionalismo giungeva a Stoccolma tiene presente le scarse risorse finanziarie di certe classi e vuole razionalizzare, standardizzare la bellezza, considerandola non lusso, bensì necessità vitale. Per raggiungere al nobile intento, il funzionalismo ha escogitato forme e scelto vie che, a lasciarlo fare, gli permetterebbero di ammazzare l'arte stessa, intesa nel senso più generico. I suoi fautori vi rispondono: Ma quali arti uccidiamo? la pittura? la scultura? la decorazione degl'interni a base di colonne, stucchi, bronzi, ferro, cristallo? In primo luogo: è proprio necessario decorare?

Ciò premesso, è difficile proseguire: a questo mondo le cose veramente necessarie son così poche! Dirà dunque l'avvenire chi sia destinato a soccombere nella lotta fra aspirazioni artistiche e opportunismo. Se l'opportunismo finirà col trionfare, il mondo intero si trasformerà in un agglomerato di edifici di tipo unico e le case non saranno da distinguere dalle officine, dovendo le facciate essere tutte tristi ed uguali. Le finestre tutte rettangolari o quadrate, le scale tutte anguste e sostituite da ascensori che, per ragioni di economia di spazio, avranno la grandezza di gabbiette ma saranno, in compenso, veloci. All'interno ogni stanza sarà simile all'altra, per le sue proporzioni minime, per l'arredamento, per la monotonia delle pareti. Si finirà col vivere in una specie di vagone ferroviario, considerazione, questa, suggeritami da una stanzetta, piccola, angusta, oscura, montata all'esposizione per mostrare la possibilità di mettere due letti uno sull'altro, cosa tollerabile in un rifugio alpino o in un vagone-letto di seconda o di terza classe, ma non la vita intera, o magari gran parte della vita.

E' una manìa che avrà presto fatto il suo tempo, assicurano gli avversari del funzionalismo, quelli che all'esposizione neppure hanno voluto avvicinarsi. Ma intanto trionfa anche sull'estetica della città e voi inorridite scoprendo alla fine della Sveavägen, una strada bella e comoda i cui palazzi sono stati costruiti con una impressionante eterogeneità di criterii, la nuova biblioteca comunale, che ha della brutta sinagoga, del brutto panteon e del brutto crematorio. Siccome l'edificio sorge più in alto del livello della strada, nel basso muro che fiancheggia il marciapiede sono state aperte botteghe le quali ricordano i locali provvisorii tollerati nei muri di cinta di quartieri in corso di demolizione e ricostruzione. Lì dietro la biblioteca comunale fa l'effetto che per decenni fece a Napoli il Maschio Angioino all'italiano e al forestiero, che scorgendone la parte superiore e il tetto si dà dei muri si domandavano: Quando ce libereranno?

Assolto così il mio obbligo verso coloro che m'hanno scongiurato di mettere la bella Italia in guardia contro i pericoli estetici derivanti dall'imitazione del francese Corbusier — il quale ha fatto più male alla Svezia che alla Francia — aggiungerò che di bellissimi saggi dell'arte industriale svedese l'esposizione non difettava. Se il fisco riuscirà a dimenticare il funzionalismo in agguato alle porte, si potrà soggiornare con vero diletto davanti ai magnifici lavori in vimco, argento, ghisa, davanti ai prodigi dei vetri di Orrefors, a alle squisite vigilature che aiutavano a comprendere come in fondo all'anima di molti svedesi possa sonnecchiare il cleptomane. Pure sono da citare i tessuti ed i tappeti annodati dalle donne di Scania e Härjedalen, e della campagne attorno a Malmö e a Göteborg nei lunghi inverni. Questo e che il forestiero vuol vedere, ha invitato ad una simile esposizione, e di ciò resta anche grato. Nella sezione delle porcellane e delle maioliche, il forestiero non avrebbe lardato a capire, anche se profano, perchè mai tanti musei d'arte industriale dei paesi scandinavi e di Germania avessero tenuto ad acquerrarsi i modelli di Guglielmo Kage, e in quella delle argenterie avrebbe ammirato le creazioni di un artista artistocratico anche per nascita, il barone Erik Fleming. Altrettanto dopo gli toccava posar lo sguardo sulle porcellane funzionalistiche, dal manico sottile e lungo ai pori di stuzzicadenti: la forchetta, pur gareggiando in bellezza con un pigilo, poco riuscirà utile a chi voglia portar cibo alla bocca, non cascherà coi gigli mal mangiati; nel cucchiaio si stenterà a raccogliere due a tre gocce di brodo per volta, e quanto al coltello la sua lama s'è ridotta a una paletta non più grande di quelle adoperate dai dentisti per tenere a posto, durante le altrimenti indagini o operazioni, la lingua dei pazienti. Impugnato per ingiare una buona bistecca, il coltello si affonderà di certo fino al manico.

Bellissimi i prodotti della lavorazione dell'acciaio, e le armi di precisione, e gli strumenti, completa l'eleganza della linea dei camion a motore. Ma oltremodo originale era il grande chiosco detto «Il Regno di Svezia», nel quale con l'aiuto di grafici, diorami, modelli plastici e modelli meccanici, fotografie e non so più che cosa, s'era ricostruita e raffigurata la storia, la genesi della Svezia, dall'epoca glaciale — più di diecimila anni fa — ai giorni nostri. Il ghiacciaio che si ritirò scoprì la terra e diecine di secoli più tardi su questa terra spuntano uomini: si formano orde e, col tempo, le orde formano la nazione... Nasce la Svezia e s'ingrandisce, prospera... Dopo di avere, due secoli addietro, cessato d'essere Potenza politica e militare di prim'ordine, nell'ultimo secolo essa ha solo badato alla sua cultura ed alla sua vita economica, compiendo progressi che nel chiosco si rivivevano senza sforzo.

Cuba e casa

In questo chiosco s'imparava che in Svezia, migliorando la situazione economica delle classi sociali, gli utilizi hanno poco per volta disertato le scuole pubbliche, per riversarsi sempre più numerosi nelle private. La diffusione del benessere economico veniva illustrata da altri quadri e grafici: una specie di armadietto il dava cura di mostrarvi quale allarmante aspetto abbia assunto in Svezia il problema demografico: per spiegare che nel 1913 nascono un bimbo ogni 4 minuti, mentre ora ne nasce uno ogni 5 e mezzo e si continua ad avere un caso di morte ogni 7 minuti, si aprivano alternativamente tre sportelli, due in alto, che facevano apparire due culle, e uno in basso, che rivelava alla vista una bara. Quella bianca come da morto in basso non era, a vero dire, spettacolo eccessivamente allegro, tanto più che ogni sette minuti anche uno contatore elettrico rammentava che un fratellino era morto un altro svedese e che è dovere dei viventi provvedere, mediante forme di assicurazione, alla esistenza di coloro che un giorno avessero a piangerli. Gente nervosa potrebbe sottrarsi al martirio di quel lugubre rintocco ritornando all'aperto, ma in ogni caso astenendosi dal raggiungere i reperti sull'altra sponda, giacchè si capitava nella sezione tombe, lapidi e urne cinerarie, con relativi organismi di propaganda della lega per la cremazione...

La casa della Svezia era un vero palazzo dei rumori e la popolarità di cui ha goduto ha fornito la prova che anche sugli adulti i sistemi di volgarizzazione più semplici, più primitivi — vorrei dire: fracchetiani — risultano i più efficaci. Mostrando bottiglie di birra, tazze di caffè, scatole di sigarette e sigari e bicchierini di liquori continuamente in moto, altre macchine spiegavano che il consumo della birra, del caffè e delle sigarette è cresciuto rispetto a quello dello spirito e dei sigari, così come la produzione libraria ha perso terreno di fronte a quella dei periodici d'ogni genere. Dopo d'avere visitato la superba mostra delle legature, bisognava arrendersi all'evidenza che la gente preferisce il periodico, da sfogliare e buttar via, al libro meritevole d'uno scaffale che lo conservi.

Con divertimento massimo per i visitatori grandi e piccini, le ferrovie dello Stato avevano messo in funzione modelli di treni elettrici e di corriere automobili che illustravano sviluppo e perfezionamento della rete dei trasporti e le regole che bisogna osservare ai passaggi a livello e in presenza di determinate segnalazioni. Utile, a tale scopo, pure la piccola sezione dell'Automobil-Club. Un altro gigantesco modello meccanico faceva girare attorno al mondo la primitiva barca a vela dei Vichinghi, un veliero, un veliero con motore ausiliario ed un modernissimo transatlantico e sopra una carta geografica luminosa si vedevano poi correre — fra Stoccolma e Londra — un piroscafo, un treno e un aeroplano incaricati d'indicare a quante ore questi tre mezzi di locomozione già siano riusciti a ridurre la distanza fra le due capitali. La società dei boy-scouts aveva messo su un teatrino con palcoscenico girevole e su ogni sera si leggeva la dicitura: «Dove vuoi che i tuoi figli passi il tempo? Al cinema no, al tabarin e al caffè nemmeno: dunque al campo dei boy-scouts».

Un modello di Cassa di Risparmio

In questa stessa sala si trovano il modello d'una cassa di risparmio, nel cui portone si vedevano entrare gruppetti di sudditi della bella Svezia vestiti, uomini e donne, in varie foggie e nei caratteristici costumi, e più frequentemente di tutti un paperino che raffigurava il piccolo borghese di città. Qui infatti non risparmiano il contadino, il provinciale o l'operaio, ma giusto il piccolo commerciante e l'impiegato modesto ai quale la vita nel grande centro impone i sacrifici finanziari maggiori. Questo cittadino-tipo sarebbe il signor Madel-Svensson (il fratello svedese dell'immortale gondoliano De Tappetti) e all'esposizione gli avevano dedicato un bel grafico, in mezzo al quale spiccava grosso e rubicondo: attorno al grafico tutta una serie di umoristiche dicture enunciavano doti e ideali del signor Madel-Svensson, che — ad esempio — in materia sportiva si preoccupa soltanto d'assicurarsi un buon posto allo stadio ed in politica crede d'esser liberale, vuole apparire socialista ed è, in fondo, un realista fedele.

ITALO ZINGARELLI.

Figaro in Tribunale
per un colpo di forbice arbitrario

Parigi, 13 mattino.

La signorina Aurelia Branca, artista di cinematografo, aveva una originalità. Contrariamente alle abitudini delle parigine essa portava una capigliatura che raggiunge la lunghezza di 90 centimetri e della quale era giustamente fiera. Nel cinematografo si trovava partito da questa abbondante capigliatura, poichè ogni volta che si aveva bisogno di un personaggio storico, di un'eroina del tempo antico, quando le donne portavano lunghi capelli, era alla signorina Branca che si rivolgevano. Ma un giorno l'artista si recò da un parrucchiere e dopo avergli chiesto di «pareggiare» i capelli, commise l'imprudenza di addormentarsi. Sia che non avesse inteso quello che la cliente gli diceva, sia che quella capigliatura urtasse i suoi sentimenti alla moda, il parrucchiere diede un bel colpo di forbice alla capigliatura. Ora la signorina Branca ha deciso di citarlo davanti al Tribunale, chiedendo 25 mila franchi di danni e interessi.

Un incendio sperimentale a Vienna

Vienna, 13 mattino.

Ai pompieri di Vienna ieri è toccato di vedersi chiamati a non spegnere un incendio: dovevano guardare e basta.

L'amministrazione comunale, prima di fare una scelta definitiva del materiale da impiegare per la costruzione del progettato grattacielo, ha voluto organizzare un incendio di prova di due piccole casette costruite appunto col materiale in questione. Sopra un bel piazzale, ieri, la prima delle due case è stata data in preda alle fiamme alla presenza di un pubblico di tecnici, e, come si è detto, di pompieri chiamati a ogni buon fine.

Nella casetta erano stati collocati apparecchi per la misurazione del calore. Terminato l'incendio si è proceduto alla suonteggio dei muri procedendo a indagini, le quali hanno dimostrato che il materiale proposto è cattivo: certe pietre avevano incominciato a sbocarsi dopo appena mezz'ora dall'inizio dell'incendio.

Le storia sconosciuta

Stefano Türr in Piemonte

Il magnifico cavaliere magiaro, il fedele e leale soldato del Risorgimento, non ebbe che una sola grande ambizione: servire l'Italia, vivere per l'Italia.

Re Umberto che voleva molto bene a Stefano Türr, lo vedeva volentieri e gli parlava sempre con quella sua bontà sconfinata. Quando seppe che aveva perduto tutto il suo patrimonio nel crac del Panama, volle vederlo e gli disse: «Generale, io tutto, ma ricordatevi che sono qui io». Türr arrossì, poi, impacciato, l'emozione sua fu tanto visibile — narrava poi il Re agli on. Fortis e Zanardelli — che io gli misi la mano sul braccio. Mi guardò: — Grazie, Maestà, ma io posso ancora lavorare —. *E non potei far niente per lui».*

Gli italiani non debbono, non possono dimenticare l'uomo che tutto se stesso diede al nostro Paese senza mai nulla chiedere. Perciò essi considereranno ognimai della loro grande famiglia la figliuola dell'eroico garibaldino ungherese l'italianissima Stefania Türr, che il padre affidava con questa parole alla gratitudine ed alla generosità degli italiani: «*Affido mia figlia agli italiani*». La quale figlia crebbe con un «grande amore che si chiamava Italia e con un grande odio che si chiamava Austria».

La figura di Türr, il suo eroismo, il suo disinteresse, la sua grande bontà, il suo profondo amore per l'Italia sono in questi ricordi. Molti vi apprenderanno particolari inediti e sconosciuti, episodi eroici di Marsala, di Calatafimi, del Volturno, di Capua, di Napoli. Stefania Türr ha condensato nei suoi ricordi inediti tutta l'epopea garibaldina e nell'ora in cui italiani ed ungheresi stringono un patto di vita comune, tali memorie acquistano una singolare importanza. E' il vecchio glorioso e indimenticabile che addita agli ungheresi la via di Roma.

Alto, biondo, con due occhi cerulei luminosi, elegante nel portamento, bellissimo, così apparve Türr a Cesare Abba che lo incontrò la prima volta nell'aprile del 1849 a Calvi Montenotte, alla testa di un manipolo di soldati magiari reduci da Novara. Perchè egli era entrato nelle file dell'Esercito piemontese?

I primi moti rivoluzionari del '48 lo trovano, a ventitrè anni tenente del 58° regg. di Fanteria austriaco Arciduca Carlo di guarnigione a Milano, dove «la sua anima si sentì ribollire davanti alla crudeltà degli austriaci che battevano donne e bambini». Il 19 gennaio del '49 mentre si trovava al comando dell'avamposto austriaco al Ponte di Bollaiora, durante una tregua alcuni ufficiali piemontesi scoperto che Türr era ungherese, gli consegnano l'infiammato proclama del barone Splenyi — largamente diffuso in Piemonte — con cui il Governo rivoluzionario magiaro invitava i connazionali a fare ritorno in patria ad «ingrossare le file dell'Esercito piemontese per combattere insieme l'Austria». Il commosso appello ebbe una profonda eco nel cuore del giovane tenente, il quale, nella notte stessa passa il Ticino, il fiume sacro alle prime lotte della nostra redenzione, il «Piave della sua giovinezza» e viene condotto davanti al Duca di Genova che sente di avere innanzi a sè un valoroso e lo invia a Re Carlo Alberto che lo nomina capitano nell'esercito sardo e lo incarica di organizzare la legione ungherese, cosa che Türr fa con tanta rapidità da poterla condurre al fuoco nella giornata di Novara dove si dimostra capitano ardito e valoroso».

Da quel momento — come scrisse l'Abba — la vita e l'opera di Türr furono tutte consacrate all'Italia.

Avendo nel 1855 preso parte ai moti torinesi, fu arrestato e imprigionato. Dieci anni dopo, passando in carrozza con il Re Vittorio Emanuele per piazza Castello, ad un accenno che il Sovrano faceva a palazzo Madama Türr rispose:

— Lo conosco molto bene quel palazzo: ci ho abitato tante tempo!...

— Ah sì? — fece il Sovrano distratto. — E dove alloggiavate?

— Giù, molto giù, Maestà, nei bassifondi...

Il Re capì l'allusione, uscì in una allegra esclamazione piemontese e rise...

Il 1° novembre 1855, dopo aver combattuto da eroe, alla Cernaia, è passato all'intendenza britannica, giunge a Bucarest dove è arrestato prodigiosamente da alcuni ufficiali austriaci, suoi colleghi di reggimento a sottoposto a lungo e penoso giudizio a Brasso che termina con la sua condanna a morte e la confisca dei beni. Lo salva dal capestro l'intervento personale della Regina Vittoria d'Inghilterra.

Nelle sue Memorie egli così registra la sentenza di condanna:

«Stefano Türr, nativo di Baja nel Comitato di Bacs, d'anni 31, tenente, disertò da Bollaiora il 19 gennaio 1849 dall'imperiale e regio esercito austriaco, passò al nemico e prese servizio presso il medesimo; ed essendo inoltre stato di poi uno di coloro che hanno più calorosamente assistito una sezione rivoluzionaria che aveva per iscopo la violenta separazione dell'Italia e dell'Ungheria dal complesso della Monarchia austriaca, si è con questi fatti reso colpevole del delitto d'alto tradimento, in conseguenza di che vie ne condannato alla confisca dei suoi beni a vantaggio dello Stato ed alla morte sulla forca».

Rifugiatosi a Corfù, passa poi in Turchia dove fonda una compagnia commerciale per promuovere i traffici col Caucaso. Ma ecco il '59. L'Italia è per entrare in guerra, Türr ritorna soldato. Il 24 maggio 1859 si ricostituisce in Genova la Legione ungherese agli ordini del generale magiaro Klapka; le stressa difensore di Komorn, con il magico invito «Garibaldi e Türr si incontrano per la prima volta. «La fiera anima di Türr, che non aveva mai trovato dominatori, si sentì commossa sotto lo sguardo di quell'uomo...».

La Sicilia era in commossa.

Garibaldi matura la spedizione dei Mille, ma «non si sa decidere perchè le notizie sono contraddittorie. Chiede consiglio a Türr che lo incoraggia ad osare. Accorre Crispi apportatore di un telegramma che annuncia che la rivolta dilaga, ma occorrono aiuti. La spedizione è decisa. Poi Crispi confessa che il telegramma è sua invenzione. Tutto è epico in questo periodo...».

Nel 1868, Stefano Türr, con decreto firmato da Francesco Crispi, ottenava la cittadinanza italiana. Fatta l'unione dell'Ungheria all'Austria, Francesco Giuseppe manifestò il desiderio di sedere il tenente generale Türr, che era stato l'aiutante di campo di Vittorio Emanuele II. Türr, annui, «ma a patto di esser ricevuto in udienza di generale italiano».

I suoi ultimi momenti furono degni di un eroe classico. E' la figliuola che scrive: «Mentre in delirio egli rievocava le passate glorie e gli amati compagni d'arme, chiamava a nome Garibaldi, Tukory, Winkerl, l'amico a lui più diletto, e Mogyorody, gridando loro: *Vengo, vengo.* E pochi minuti prima di morire, ritornato completamente in sè, mio padre ebbe ancora un ultimo impeto: raccolse le sue forze, scese dal letto, si mise sull'attenti, come se fosse dinanzi al suo Re e disse: «*Sciolto il Re e pensi all'Italia!*».

FRANCESCO GERACI

LIBRI

«Visioni Orientali»

Edvige Toeplitz Mrozewska ha presentato ora al pubblico degli intellettuali il primo dei tre volumi nei quali ha raccolto le sue impressioni di viaggio, dopo aver attraversato e percorso gran parte dell'Asia Centrale, cioè il Nasheuir, il Ladak, il Tibet, il Turkestan Russo, il Pamir. Il titolo del libro: «Visioni Orientali», definisce veramente il lavoro, cioè la materia ed il modo della trattazione. Ad intendere la quale, poi, gioverà anche meglio il ricordare la personalità dell'A. ed il carattere dei suoi viaggi, nei quali, accanto ad uno scopo scientifico ed obiettivo, un altro si aggiungeva, del tutto personale, almeno nel suo primo impulso: il desiderio cioè di conoscere e di comprendere l'Oriente e l'Asia, studiandone le popolazioni e le loro religioni, non con l'occhio scettico dell'occidentale che cerca più spesso il solo «colore» e guarda a tutto il resto con un senso quasi istintivo di superiorità e di scetticismo.

Edvige Toeplitz ha voluto invece avvicinarsi all'Asia con l'animo puro e sereno, sgombro da prevenzioni, pronto ad accogliere ogni affermazione ed ogni verità, che tale apparisse veramente, senza apriorismi, senza scetticismi; anzi forse attendendo dall'Asia una parola nuova e vera, un'affermazione di più profonda vita interiore e di più alta forza morale.

L'A. non è poi soltanto una viaggiatrice intrepida, la quale non ha temuto di attraversare regioni che furono e sono rarissimo percorse da spedizioni europee, come il Pamir Meridionale ed il Tibet Grande, ma è soprattutto appassionata allo studio delle religioni e delle filosofie orientali. Fare questo i suoi viaggi hanno avuto un carattere del tutto particolare e si sono svolti secondo un programma che ha permesso alla viaggiatrice di prepararsi a poco a poco e di intrarsi, per così dire, allo studio dell'Asia.

Nel 1923 Edvige Toeplitz attraversava l'Asia Minore, la Mesopotamia, la Persia; regioni che sono il vestibolo, in certo senso, del continente immenso, e che pure sono sempre legate all'Europa dalle tradizioni ed in parte anche dalla storia più recente. Nel 1925 si recava in India, la percorreva in ogni senso, soprattutto la studiava appassionatamente

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La "Juventus„ sola al comando con pieno punteggio

Divisione Nazionale

SERIE A

I RISULTATI

A Torino: Juventus-Casale 2-0
A Roma: Lazio-Bologna 2-0
Ad Alessandria: Alessandria-Milan 3-0
A Legnano: Legnano-Pro Vercelli 2-2
A Modena: Modena-Torino 2-0
A Livorno: Genova-Livorno 2-1
A Trieste: Triestina-Roma 0-0
A Napoli: Napoli-Pro Patria 1-0

LA CLASSIFICA

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	3	3	0	0	9	1	6
Modena	3	2	1	0	5	2	5
Bologna	3	2	0	1	11	3	4
Alessandria	3	2	0	1	7	2	4
Genova	3	2	0	1	7	5	4
Roma	3	1	2	0	3	2	4
Legnano	3	1	2	0	5	4	4
Napoli	3	2	0	1	4	4	4
Torino	3	1	1	1	2	3	3
Lazio	3	1	1	1	3	3	3
Pro Vercelli	3	0	2	1	3	4	2
Pro Patria	3	1	0	2	4	6	2
Ambrosiana	3	0	1	0	1	1	1
Casale	3	0	1	1	1	3	1
Milan	3	0	1	2	0	6	1
Livorno	3	0	1	2	1	7	1
Trieste	3	0	1	2	1	5	1
Brescia	2	0	0	2	1	6	0

SERIE B

I RISULTATI

A Pistoia: Palermo-Pistoiese 2-1
A Genova: Liguria-Lecco (sospesa per maltempo).
A Spezia: Spezia-Parma 3-1
A Cremona: Cremonese-Derthona 1-0
A Verona: Verona-Monfalcone 1-0
A Bergamo: Atalanta-Padova 5-0
A Udine: Udinese-Serenissima 3-0
A Lucca: Fiorentina-Lucca 3-0
A Novara: Bari-Novara 2-1

LA CLASSIFICA

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Fiorentina	3	2	1	0	6	0	5
Bari	3	2	1	0	6	4	5
Udinese	3	2	1	0	6	3	5
Monfalcone	3	2	0	1	5	4	4
Verona	3	2	0	1	3	2	4
Pistoiese	3	1	1	1	2	2	3
Novara	3	1	1	1	4	3	3
Lecco	2	1	1	0	5	2	3
Spezia	3	1	1	1	7	5	3
Atalanta	3	1	1	1	7	5	3
Cremonese	3	1	1	1	3	3	3
Palermo	3	1	1	1	3	4	3
Serenissima	3	1	0	2	4	6	2
Padova	3	1	0	2	5	8	2
Liguria	2	0	1	1	1	2	1
Derthona	3	0	1	2	2	4	1
Lucchese	3	0	1	2	2	6	1
Parma	3	0	1	2	1	5	1

Prima Divisione

GIRONE A

Goriziа: Goriziа-Vicenza 3-0
Thiene: Thiene-Esperia 1-0
Treviso: Treviso-G.P.A.I. 1-0
Rovigo: Rovigo-Mirandola 0-1
Carpi: Carpi-Fiumana 1-0

GIRONE B

Piacenza: Piacenza-Forlì 3-0
Fanfulla: Fanfulla-Fiorenzuola 2-0
Aquila: Aquila-Viareggio 1-0
Carrara: Carrara-Empoli 2-1
Livorno: Livorno-Ravenna 1-0
Reggio: Reggiana-Prato 3-1
Pisa: Pisa-Pontedera 3-0

GIRONE C

Saronno: Saronno-Lissone 3-0
Monza: Monza-Desio 2-1
Lodi: Fanfulla-Isotta 2-1
Saronno: Saronno-Lecco 1-0
Varese: Varese-Crema 1-0
Gallarate: Gallarate-Biellese 2-0
Chiasso: Chiasso-Como 1-0

GIRONE D

Rivarolo: Rivarolo-Abbiategrasso (sospeso per maltempo)
Vigevano: Vigevano-Sestrese 4-0
Bra: Bra-Idea-Voghera 1-0
Imperia: Imperia-Ventimiglia 0-0
Ventimiglia: Ventimiglia-Savona 2-1
Pavia: Pavia-Acqui 3-1

GIRONE E

Cesena: Cesena-Vomero 1-0
Reggio Calabria: Reggina-Gladiator 0-0
Catanzaro: Catanzaro-Barcolano 2-1
Siracusa: Siracusa-Messina 6-1
Palermo: Palermo-Augri 4-0
Torre Annunziata: Savoia-Catania 3-0

Seconda Divisione

Thiene-Albese 4-0
Bra-Idea-Voghera 1-0

La giornata di ieri, la terza del Campionato, è pienamente favorevole alla Juventus, nel senso che essa vince il suo incontro e la squadra che più da vicino la seguivano risultarono battute.

La vittoria della Juventus sul Casale fu più difficile di quanto il risultato di due a zero lascerebbe supporre. Ma il fatto sensazionale della giornata è dato dalla sconfitta subita dal Bologna a Roma. I bolognesi che avevano avuto un inizio di campionato impressionante, hanno subito un brusco arresto ad opera della Lazio. Uguale importanza ha il risultato subito dal Torino a Modena. Il colpo è duro per i granata. Come dura è per il Milan la sconfitta con cui esso ritorna da Alessandria: tre a zero. L'incontro Ambrosiana-Brescia fu rinviato per il noto impegno internazionale delle squadre campione.

La giornata segna una sola vittoria fuori casa, quella ottenuta dal Genova a Livorno, mentre le due sole altre squadre che riuscirono a non perdere su terreno avversario, sono la Roma che aveva per avversaria la Triestina e la Pro Vercelli che combatteva a Legnano.

A tre sole giornate dall'inizio, una sola squadra risulta ancor ottenuto il pieno punteggio: la Juventus. E nessuna unità ha potuto impedire all'avversario di segnare. E nessuna squadra, all'infuori del Brescia, si trova a zero punti: ogni altra contendente può già registrare al suo attivo almeno un punto.

Napoli-Pro Patria 1-0

Napoli, 13 mattino.

L'incontro di ieri ci ha mostrato un Napoli fiacco e scarsissimamente ispirato in quella linea di attacco che nella passata stagione aveva costituito la migliore forza della squadra. Ognuno dei suoi cinque uomini, eccettuato il bravo Tansini, ha giuocato come se o fiacco non avesse dei compagni. Ne è risultato così un incontro fiacco da parte dei napoletani, dei quali si sono salvati Innocenti, Marietti, Fontana e Tansini. Gli ospiti hanno destato buona impressione e hanno spesso minacciato la porta di Marietti. Il goal è stato segnato al 35.o minuto del primo tempo da Volak su penalty concesso per fallo nel terzino destro che riceveva con le mani un centro di Rizza che stava per essere raccolto da Tansini a pochi passi da Perani.

Pro Patria: Perani; Agosteo, Fizzotti; Borsani, Rossi, Molinari; Chiesa, Colombo, Massera, Carzaniga, Crosta.

Napoli: Marietti; Castello, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Rizza, Busoaglia, Vojak, Mihalic, Tansini.

Legnano-Pro Vercelli 2-2

Legnano, 13 mattino.

La Pro Vercelli ha dimostrato maggior compattezza e migliore coesione fra i diversi reparti; il Legnano è stato più guizzante, più insidioso; a periodi di giuoco sfolgorante da parte dei «lilla» sono seguiti periodi altrettanto splendenti delle bianche casacche. Sono piaciuti dei Legnano Ostromann, Perdues, Bacilieri; della Pro Vercelli Ardissone, Zanello, Dellarole, Gatti.

Agli ordini dell'arbitro Scarpi le squadre si sono allineate nella seguente formazione:

Legnano: Rotondi; Pagani, Perduca; Severi, Bigogno, Gerola; Silgich, Cidri, Agliatis, Bacilieri, Ostromann.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Balardi, Ardissone, Ferraris I; Casalino, Gatti, Viola, Secatore, Ferraris II.

I primi minuti sono a favore del Legnano; al 7.o Cidri tira; Scansetti para, ma Silgich riprendendo segna il primo goal. I bianchi contrattaccano e al 25.o la casa di Rotondi è in pericolo per delle azioni che vengono sventate a pochi passi.

Nella ripresa si ha prevalenza legnanese. Ripetute scorribande in area vercellese non danno alcun esito perchè Scansetti salva sempre a tempo. Con un calcio di punizione al 14.o minuto la squadra ospite segna il primo punto. Il tiro viene effettuato da Ardissone e la palla viola la porta del lilla. Al 23.o Gatti, dopo lunghi palleggiamenti sotto la porta dei lilla, manda la palla in rete. Al 42.o il Legnano pareggia: Ostromann passa a Bacilieri che scaraventa di prepotenza in rete.

Lazio-Bologna 2-0

Roma, 13, mattino.

L'elevata classe di qualche elemento bolognese ha fatto sembrare meno scialba la partita del rosso-blu ma non ha potuto nascondere le pecche di omogeneità che rendono vani gli sforzi e le eccellenti virtù dei singoli atleti. Fino a che le sorti della partita sono rimaste impregiudicate il Bologna ha potuto far valere la sua maggiore autorità; poi il goal di Spivach ha tolto l'orgasmo nelle file dei rossoblu che, lasciando da parte ogni velleità stilistica, si sono gettati nella lotta coll'intento di capovolgere di forza le sorti della partita. Questa tattica è stato il fallimento della squadra bolognese.

La Lazio ha vinto per il suo magnifico slancio e per lo spirito combattivo dei suoi atleti. La partita è stata arbitrata da Rovida. La Lazio ha segnato al 42.o minuto per merito di Spivach. Due minuti dopo un calcio di punizione fruttava alla Lazio il secondo punto; su parata difettosa di Cassetti riprendeva Cevenini che metteva facilmente in rete. Nella ripresa Cassetti si produceva in due spettacolose parate su tiri di Spivach e di Foni. Spivach e Okely mancavano poi due facili occasioni. La partita si chiudeva con insistenti attacchi bolognesi. Quattro corner contro il Bologna e uno contro la Lazio.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gasperi; Pitto, Baldi, Montesanto; Grandi, Fedulio, Reguzzoni, Busini III, Facchini.

Lazio: Sclavi; Tognotti, Mattei, Pardini, Furlani, Calmmi; Cevenini, Foni, Pastore, Spivach, Okely.

Modena-Torino 2-0

Modena, 13, mattino.

Combattuta, brillante e [illegible] è stata la partita offerta dalle squadre del Modena e del Torino. Il Modena ha disputato una partita superba sotto tutti gli aspetti. Il Torino ha giuocato una onorevolissima partita rivelandosi la promettente rincorna di forma. Dobbiamo segnalare Rossetti come il migliore degli attaccanti; egli è stato nettamente superiore a tutti i compagni di linea se non addirittura il più brillante della squadra. Insuperabile nel giuoco di collegamento tra mediana e prima linea Rossetti è stato anche l'uomo più pericoloso ed in conseguenza il più controllato dalla difesa modenese. L'esperimento di Prato mezzo destro e di Baloncieri all'ala ha dato risultati poco soddisfacenti. La recluta ha la parte maggiore alla attesa e tale deficienza ha avuto la sua influenza sul giuoco del reparto destro dove Baloncieri, mal servito, non ha potuto rendere come di consueto. In ombra Libonatti; della mediana buono Mongero che ha fatto un primo tempo stupendo. Redditizi i laterali. La difesa ha fatto sodo alla porta di Bosia come ha potuto, considerando che ieri gli avanti modenesi erano in gran giornata. Bosia ha fatto cose meritevoli di menzione anche usufruendo dell'aiuto dei pali che hanno rimandate più di un pallone.

Le squadre sono scese nella seguente formazione:

Torino: Bosia, Monti, Martin II, Sperone, Mongero, Aliberti, Baloncieri, Prato, Libonatti, Rossetti, Silano.

Modena: Fiorini, Sabbadini, Still, Dugoni, De Pietri, Todeschini, Aimi, Carnevali, Subinaghi, Marzoni, Piccaluga. Arbitro Guarnieri di Milano.

Il Modena parte di scatto. L'azione condotta da Piccaluga, frutta ai gialli un calcio d'angolo. La difesa granata libera corto e Subinaghi al volo calcia un pallone che sfiora il palo. Il Torino si libera della stretta e intesse la sua prima azione. La palla, intelligentemente giocata da Mongero e Rossetti, non viene sfruttata da Silano che si fa cogliere in fuori gioco. Il Torino ritorna all'attacco. Un'indovinata finta di Libonatti, che non arresta un allungo di un suo mediano, spiazza la difesa modenese, sulla destra granata si perde tempo e la palla è riportata in campo torinese. Al 12.o Fiorini effettua la sua prima parata annullando così una buona ed elaborata azione degli ospiti. Al 15.o corner contro il Torino. Il tiro diritto di Piccaluga striscia contro la traversa rientrando in giuoco. Monti libera. Una punizione contro il Modena viene magistralmente calciata da Sperone; Dugoni in fuori giuoco annulla l'azione. Dugoni con un tiro di sorpresa sfiora il bersaglio. Al 21.o la prima linea dei gialli dà vita ad una brillantissima azione. Il «ball» da Aimi a Piccaluga giunge a Marzoni che obbliga Bosia a uscire «in extremis» per rimediare. Un fallo di Prato; indi rapida fuga dei modenesi e tiro di Carnevali bloccato di classe da Bosia.

Una punizione a favore del Torino (23.o), è calciata fuori da Rossetti. Bosia para a mezzo in corner un magnifico pallone. Sul tiro Carnevale manca la palla a due metri dalla porta. Al 31.o veemente azione dei gialli; l'area di Bosia è letteralmente presa d'assalto. Al 33.o una brillante azione del granata offre occasione a Silano di sferrare un tiro bellissimo che rade di precisione l'angolino alto della casa di Fiorini.

Al 42.o primo goal del Modena: Monti rompe di forza un'azione della sinistra modenese. L'arbitro accorda la punizione. Il tiro di Marzoni, una autentica cannonata, batte Bosia. Delirio in campo. Piccaluga opera ancora un tiro che Bosia para a terra a pugni chiusi.

Il Torino inizia la ripresa con Baloncieri al posto di mezzo destro e Prato all'ala. Un tiro a volo di Subinaghi obbliga Bosia ad una decisa parata. Subito dopo è Piccaluga che con uno splendente rogilo il montante. Al 10.o Libonatti lancia Prato: il tiro dell'ala è secco e preciso. Fiorini para in tuffo. Un tiro di Prato ed uno di Aimi servoiano le rispettive porte. Il Torino ha un buon ritorno ma le azioni dei granata mancano in penetrazione e la difesa modenese ha la meglio. Al 25.o secondo goal del Modena. L'azione manovratissima è sviluppata da tutta la linea finchè Piccaluga riesce a ridurre al centro. In un groviglio di uomini Subinaghi spara: il pallone batte lo spigolo basso del palo, tocca Bosia, e finisce in rete.

Il Torino reagisce nervosamente ma la difesa del Modena oggi è superba e il gioco ritorna in area granata. Un tiro di Aimi è deviato a stento da Bosia. Il «ball» rimbalza sulla traversa finendo in corner. Un minuto dopo è Marzoni che si vede respinto nello stesso modo un pallone prepotente. Al 37.o Aimi tutto solo avanza troppo, dando a Bosia modo di deviare in corner seguito subito da un secondo sempre contro il Torino.

Il «serrate» del Modena è irresistibile; Bosia lavora da negro compiendo in pochi minuti una serie di parate eccezionali.

Alessandria-Milan 3-0

Alessandria, 13, mattino.

(G. C.) I grigi hanno riscattato l'amara sconfitta di domenica scorsa battendo, con forte punteggio, la compagine milanista. I concittadini hanno dimostrato, nel duro incontro sostenuto sopra un terreno massacrante, reso assai pesante per la fitta pioggia caduta in tutto il pomeriggio, uno spirito pratico e combattivo che li ha portati alla conquista della bella vittoria. Infatti la rete del rosso-neri è stata, nel primo tempo e nella seconda parte della ripresa, sottoposta a raffiche continue di tiri che gli attaccanti grigi hanno sferrato da ogni parte con una decisione e precisione che solo un'agguerrita e robusta difesa, come quella degli ospiti, ha saputo in moltissime occasioni infrangere. La squadra di Gandini, migliorata all'attacco con Banchero II e Borelli, sebbene zoppicante ancora alla sinistra, ha dunque fornito una buona prova.

I milanesi hanno lottato fino alla fine nel tentativo di capovolgere la situazione, ma la linea attaccante guidata da Pontinibio è mancata quasi sempre al momento di concludere anche quando la difesa grigia pareva superata.

Agli ordini dell'arbitro Lenti, di Genova, le squadre scendono in campo sotto una pioggia fitta ed insistente, nella formazione seguente:

Alessandria: Balossino, Gallino, Cosia; Lauro, Gandini, Bartolini; Cattaneo, Avalle, Banchero II, Borelli, Autelli.

Milan: Carmignato; Perversi, Schienoni; Marchi, Bocchi, Pozzi; Arcari, Moroni, Pontinibio, Rossi, Torriani.

Partiti di scatto, i rosso-neri, con due folcate implacabili senza contatto della difesa alessandrina e sferrano un forte tiro per merito di Pontinibio e che Balossino devia, in tempo, in corner; questa fulminea scroppata, che parve il preludio di un attacco abile e consenso degli ospiti, viene subito imbrigliata e già al 4' i grigi ottengono il primo punto con un'azione manovrata che solleva il più alto entusiasmo. L'offensiva parte da Avalle che si libera di Bocchi e devia sulla sinistra dove Autelli riprende e manda al centro; il pallone, respinto a non più di una quindicina di metri, è raccolto da Bertolini che lo infila diritto nell'angolo sinistro della rete di Carmignato.

Al 29' l'Alessandria coglie il secondo punto — il più bello per concezione e conclusione — con Avalle; un'azione repidissima di Banchero, completata da Cattaneo, da modo alla mezz'ala destra dei grigi di conquistare il punto.

Nella ripresa i grigi dominano ancora per una decina di minuti, durante i quali gli avversari subiscono altri tre calci d'angolo, poi è la volta dell'Alessandria di restringersi in difesa e sostenere l'urto dei milanesi che infittiscono le azioni offensive. Alla mezz'ora l'equilibrio è ristabilito e al 40' però Avalle riesce disfarsi di Bocchi e Schienoni e tirare in goal: Carmignato respinge; Banchero raccoglie, scarta due avversari e fulmina in rete il terzo pallone.

Genova-Livorno 2-1

Livorno, 13, mattino

Il Livorno ha ceduto oggi a Villa Chayez di fronte allo squadrone genovese, che ha svolto un giuoco brillante e redditizio, particolarmente nel primo tempo, durante il quale i rossoblu, valendosi del favore del vento, hanno segnato i loro due punti, rispettivamente al 4.o per merito di Banchiero e al 17.o su corner di Casanova.

Nella ripresa il Livorno riusciva a combinare meglio le proprie azioni e dopo avere costretto, subito dopo l'inizio, gli avversari in corner, al 9.o otteneva il proprio punto con Corsetti. In seguito i livornesi continuavano a manifestare una certa attività, ma i loro attacchi erano condotti senza molto ordine, mentre di contro la compagine ligure affermava la propria omogeneità, rispondendo validamente alle offensive avversarie che per altro non ottenevano risultato tangibile. Verso la fine i labronici erano chiamati a fronteggiare frequenti contrattacchi sferrati dal rosso-blu, lanciati in un minaccioso finale. Complessivamente il risultato si può ritenere giusto e la vittoria è toccata alla miglior squadra. Buon arbitro Barlassina.

Genova: Bacigalupo; Sirolo, Spigno; Barbieri, Albertoni, Frisoni; Petri, Bodini, Banchero, Casanova, Levratto.

Livorno: Lani; Corsini, Derl; Besio, Giraldi, Baldi; Del Cittadino, Castellani, Pescini, Corsetti, Tondelli.

Triestina-Roma 0-0

Roma, 13, mattino.

La Roma ha condotto la partita in prevalenza, ma non ha mai dato la sensazione di una effettiva superiorità di giuoco, tutti i giallo-rosso pur avendo il netto predominio nelle azioni offensive hanno sciupato nella area avversaria senza riuscire a svolgere un giuoco efficace e chiaro. La tattica ostruzionistica della difesa triestina anzi ha potuto imbrigliare con relativa facilità le discese degli ospiti, ricche di slancio, ma mediocri nelle azioni manovrate. I romani hanno tentato di sfondare il baluardo rosso-alabardato con veloci folate delle ali alternando il giuoco su Chini e Costantino. Senonchè gli ottimi centri degli uomini di punta trovavano il trio interno quasi sempre spiazzato. Anche il quartetto avanzato dei triestini è apparso sfuocato

Juventus-Casale 2-0

Sul campo del bianco-neri, il Casale fece sospirare a lungo la vittoria alla Juventus, prima di arrendersi.

Per tutto il primo tempo, gli ospiti parlarono da pari a pari ai loro avversari. Non solo, ma furono gli ospiti stessi ad imprimere al giuoco quel carattere anelo e spigliato che tanto pratico risultava nelle condizioni della giornata.

Pioveva, il terreno era viscido e malido. Le condizioni favorivano chi attaccava. Ed il Casale, sempre a proposito di questo primo tempo, più difendendosi con energia non si dimenticò mai di attaccare. Stile semplice: arresto della palla, allungo alle ali e via senza esitazione. Le avvinzate acquistavano una rapidità che l'imbarazzo frequente in cui venivano a trovarsi i difensori juventini si incaricava di porre in maggiore evidenza! E Caligaris e compagni dovettero sbrogliare qualche situazione ben intricata: e Combi dovette prodursi in un paio di parate di gran difficoltà.

COMBI

All'altro estremo del campo, gli attaccanti bianconeri si perdevano in tentativi di virtuosismo che il terreno fangoso si incaricava di intralciare. Cesarini riusciva bensì a segnare, dopo una discesa di minuti, un punto che l'arbitro annullava per «fuori gioco» di Orsi, e l'intera linea eseguiva, verso la metà del tempo, un'avanzata magistrale, come impostazione, ma nel complesso il lavoro del reparto d'attacco non convinceva: alla mancanza di compleme cessione fra gli uomini veniva ad aggiungersi un comportamento generale che non si confaceva alle esigenze della giornata.

Alla metà tempo si giungeva, se non proprio con equilibrio di azioni, certo con un predominio non troppo marcato della Juventus. Vi si giungeva comunque senza che nè l'una nè l'altra squadra avesse segnato.

Alla ripresa, le cose cominciavano a cambiar d'aspetto in quanto a prevalenza di attacchi. I Juventini giocavano con maggior impegno, si impossessavano e cominciavano un regolare assedio alla porta difesa da Ricletto. I casalesi si difendevano a denti stretti, ma sia a conseguenza dell'atteggiamento quasi esclusivamente difensivo assunto come a seguito del generoso dispendio di fiato fatto nel primo tempo, perdevano del tutto l'iniziativa del giuoco. Col progredire delle ostilità, coi pronunciarsi della stanchezza, e col profilarsi della possibilità, differentemente graduata, di un risultato pari, l'irritazione saliva rapidissima fra i giocatori, ed il giuoco cominciava ad infiorarsi di piccoli falli e di piccole violenze.

Dopo un quarto d'ora della ripresa, quando da lunghi minuti ci si batteva senza complimenti nell'area di rigore casalese, Orsi riusciva a piazzare un bel centro a media altezza. Vecchina si trovava ben piazzato per ricevere, quando veniva rudemente caricato da Ricuzzelli. L'arbitro vedeva nella carica gli estremi del reato, e concedeva il calcio di rigore, che Orsi convertiva senza difficoltà. Uno a zero per la Juventus.

Per qualche minuto, dopo che questo punto venne segnato, le cose corsero rischio di riassumersi davvero, tanto vivo era l'accanimento a tanto poco scrupoloso era il comportamento di qualcuno degli uomini in campo. Orsi, sbalzato qua e là, venne ad un certo punto proiettato a far conoscenza del duro cemento del muretto che recinge il campo. Ma Orsi stesso, non appena rimesso dall'ingenua impressione ricevuta, si vendicava sportivamente, segnando il secondo punto per la sua squadra. Ripartendo un bell'allungo verso la sinistra, Orsi sfuggiva ad una carica del mediano che stava a sua guardia, piroettava su se stesso in piena corsa e mandava la palla a finire nella rete, ben fuori di portata del portiere Rolero che era uscito in un vano tentativo di intervento. Due a zero per la Juventus.

Da questa marcatura non ci si mosse più.

La Juventus fece un gara che non può essere definita nè buona nè cattiva. Mancava Rosetta, e l'estrema difesa sbrigò soddisfacentemente quanto lavoro le venne dato. La seconda linea mostrò maggior consistenza e miglior stile che nella prima gara di prova fatta all'inizio di questa stagione. Ma la prima linea, che pur contiene materiale di prima qualità, non ha ancor trovato il modo di intendersi e di funzionare come da essa ci si deve attendere. Ieri essa avrebbe potuto e dovuto trovare una base di intesa cercando almeno di non urlare in pieno con ogni singolo suo componente, negli contrasti naturali che il tempo e il terreno fangoso ponevano al lavoro che essa doveva svolgere.

Quella del Casale è una squadra ben coraggiosa. Ha conosciuto negli anni del passato le gioie derivanti dalla conquista del titolo di Campione d'Italia. Ha conosciuto un anno fa, il dolore della retrocessione, lo smacco del vedersi confinata in coda alla classifica del Campionato che non la vedeva mai la prima. Ultimamente il Casale ha perduto un po' tutto quello che può dar forza ad una compagine: ha perduto giuocatori che erano la spina dorsale della squadra e dirigenti che erano la forza finanziaria della Società. L'unità ha superato la bufera. Lotò e tornò al primo gradino della scala superando ogni sorta di ostacoli e difficoltà. Ora, in questa categoria superiore, i casalesi danno prova di un morale così elevato che merita menzione: vi sarà, nel contegno della squadra, dello spirito sbarazzino e scapigliato. Ma vi è del coraggio, vi è del carattere. Di quel coraggio facile e di quel carattere tenace che è proprio della provincia piemontese.

Merita bene questa squadra. E' veloce, è spiccia, è pratica, mira al sodo, ed anche se l'esperienza è rappresentata in essa soltanto da uomini come Migliavacca o Ticozzelli, in cui i mezzi più non rispondono pienamente alla volontà, e come Mattea confinato sulla linea, essa lotta con una gagliardia che non è priva di stile. Scarpona un po' quando si sente sfuggir di mano la vittoria: difetto deplorevole e reprimibile, ma comune a coloro che hanno linea e temperamento.

Questo a guardar la fisionomia morale della squadra. La quale, tecnicamente, possiede una buona seconda linea, in cui merita rilievo un uomo di centro che ha stoffa, Castelli. Il Casale dovrebbe essere un buon contendente del campionato attuale: tanto meglio se privandosi di certa ruvidezza non necessaria riuscirà anche ad essere un combattente gradevole.

Le due squadre erano così composte:

Casale: Ricletto; Roggero e Ticozzelli; Bolfri, Castelli e Patrucco; Migliavacca, Pemarchi, Borgo, Gardini e Patrucchi.

Juventus: Combi; Farrero e Caligaris; Barale, Varglien e Rief; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

Arbitro Bertoli di Vicenza. Pioggia nel primo tempo. Terreno viscido e difficile. Pubblico numeroso.

VITTORIO POZZO.

SERIE B

NOVARA: Bari-Novara 2-1

Il Novara si è presentato in campo con la linea d'attacco gravemente menomata per l'assenza di Pagliettini, Galli e Ravetta. L'«undici» azzurro ha giocato, specie nel secondo tempo, con foga ed impegno e si deve alla sfortuna se non ha potuto ottenere il pareggio. Nella prima mezz'ora di giuoco i baresi si sono imposti decisamente all'attacco, segnando al 20.o minuto, per merito di Gai, e subito dopo per merito di Battaro. In seguito e per tutta la ripresa essi si serrano in difesa: al 27.o minuto del secondo tempo Spagnolini segna per il Novara. Arbitro Sardi, di Genova.

BERGAMO: Atalanta-Padova 5-0

La partita, abilmente diretta da Mazza, dell'A. C. Liguria, ebbe inizio alle ore 15. Al 7' Donelli segna il primo goal per l'Atalanta; al 25' su calcio di Rebuffi, Sanero segna il secondo goal; al 30' per fallo del centro-sostegno Viola, Perazzolo segna il primo punto per il Padova; e al 42' Lodi segna il terzo goal per l'Atalanta. Nel secondo tempo al 2' Sanero segna il quarto punto; Lodi al 42' segna il quinto goal; e, pochi [illegible] prima della fine, Prendato segna il secondo per il Padova.

Atalanta: Ceresoli; Mortarotti, Cornoldi; Casati, Viola, Volta; Lodi, Rebuffi, Sanero, Panzeri, Barisone.

Padova: Colognese; Favaro, Marchiaro; Scanferla, Bergamini, Gravio I; Perazzolo, Callegari, Gamba, Prendato.

SPEZIA: Spezia-Parma 3-1

La partita è stata arbitrata egregiamente dal signor Tagliabue. Nel primo tempo lo Spezia segna al 15' con Andrei. Nel secondo tempo lo Spezia al 3' marca su «corner» il secondo punto. Il Parma ha salvato l'onore al 22' per merito di Storchi; ma lo Spezia al 27' ristabilì la distanza con un goal magnifico segnato da Cappelli.

Parma: Ardizzone; Negroni, Virbi; Maccarelli, Franzini, Bertoli; Quaglietti, Misturi, Mattioli, Storchi, Vaccari.

Spezia: Biral; Gatti, Farina; Biral, De Barbieri, Boaro; Cappelli, Devoto, Equino, Andrei, Obidoni.

VERONA: Verona-Monfalcone 1-0

Il «match» si è iniziato alle 15 sotto la direzione dell'arbitro Tassinari, di Firenze. Al 40.o minuto si ebbe l'azione dell'unico punto della giornata: tiro di Biagini raccolto di testa da Paterni: il palo respinge, Corsi, sopraggiunto, manda in rete.

Verona: Olivieri; Goretta, Bergamaschi; Favalli, Bernardi, Cersi; Paterni, Bernardin, Bonetti, Balsin, Biagini.

Monfalcone: Archesso; Geigeria, Romani; Pifer, De Biasi, Da Franceschi; Rigotti, Molinis, Simonetti, Zanolo, Salna.

CREMONA: Cremonese-Derthona 3-0

La Cremonese segna al 30.o minuto del primo tempo con Baggi III, che raccoglie un passaggio di Della Volova, battendo nel tempo il portiere Gastaldi, ed al 5.o minuto della ripresa con «penalty» inflitto per un fatto fallo agli avversari e trasformato in goal da Della Volova. Buon arbitro Zorzi, di Venezia.

UDINE: Udinese-Serenissima 3-0

L'incontro, precedute dalla consegna della Coppa e delle medaglie d'oro offerte dalla F. I. G. C. ai giuocatori dell'Udinese, campione d'Italia di Prima Divisione, si è concluso con la vittoria degli ospitanti. I punti sono stati segnati da Bertuzzi al 14' del primo tempo e da Fresi al 44' della ripresa. Arbitro Corradini, di Bologna.

Udinese: Copel; Bellotto, Fattanno; Magrini, Bonino, Ellis; Fresi, Agosti, Modotti, Vittoria, Bartmaghi.

Serenissima: Roggero; Simonetti, Bianchi; Borin II, Migotti, Zennaro; Carrara, Giugo, Gortzi, Mion, Borin III.

LUCCA: Fiorentina-Lucchese 3-0

Arbitro: Umberto Gama. Netta superiorità della Fiorentina, che ha avuto nella linea di sostegno il miglior reparto della squadra e ha segnato al 25' con Lucchetti; al 40' con Rivolo, e al 27' della ripresa ancora con Lucchetti.

PISTOIA: Palermo-Pistoiese 2-1

La partita è stata bella nel primo tempo, durante il quale le squadre si sono equivalse e hanno chiuso zero a zero. Nella ripresa, al 4.o minuto, i pistoiesi marcano con Rossi su calcio di rigore. Il Palermo segna il pareggio al 17' con Radice, e, cinque minuti prima della fine, segna il goal della vittoria con Domingo Ferraris, già del Torino. Arbitro: Malagodi.

Risultati di Volata

Col. Susa-Diena 3-1.

La semifinale della Coppa Europa

L'Ambrosiana battuta a Praga per 6 a 1

30.000 persone assistono all'incontro • I neroazzurri in cattiva giornata • Un goal nel primo tempo e sei nel secondo • Nessun incidente turba lo svolgimento della partita

Dal nostro inviato

Praga, 13 mattino.

La grave sconfitta subita dall'Ambrosiana sul campo della Sparta, dinanzi ad una folla di oltre trentamila spettatori, non ha sorpreso, ma, ciò che parrebbe un controsenso, è spiegabilissima. La squadra come unità è stata l'ombra di se stessa; pur dimostrando la vitalità che le conosciamo, ed il valore dei suoi uomini capaci di intendersi perfettamente. E' mancato ieri a Praga quello «verve» abituale all'undici milanese. Questo è stato il più grave «handicap» che si è fatto maggiormente sentire nella linea degli attaccanti che pur non giocando male, ha permesso agli avversari di seguire il loro gioco fatto di calcolo e di utili piazzamenti.

La partita dei neroazzurri

Le discese del nero azzurri non sono mancate, e alcune di esse anzi sono state improntate a sani concetti. Abbiamo visto così Visentin il quale senza sciupare si può dire un pallone, mandava al centro spesso con mirabile destrezza. Ma proprio al centro vi era un vuoto impressionante. Quando il cross veniva raramente ripreso da uno dei nostri avanti, il gioco, anzichè farsi ulteriormente, diventava precipitoso e caotico. A rimediare a questa manchevolezza pensò Blasevich, che aveva cominciato a giocare all'ala, e che, molto opportunamente dopo 27 minuti di giuoco passò interno. Le sue azioni furono subito delle più intelligenti e pericolose per l'avversaria. Peccato che quest'uomo che senza essere un fuori classe ha saputo rendersi tanto utile alla sua squadra durante una lunga serie di partite, non sia adeguatamente compreso dai sostenitori del nero azzurri, e che, per uno stato d'animo che può anche in parte essere comprensibile, non riesca sempre a mantenersi sereno.

Fin quando la Sparta ha giuocato con quattro uomini all'attacco, e cioè fino al 15.o minuto, di azioni interessanti forse non c'è stata che quella finita con un tiro alto di Braine al decimo minuto.

Il campo era stato vinto dall'Ambrosiana col conseguente calcio di inizio da parte dello Sparta. Dopo che le squadre, prima l'Ambrosiana e poi lo Sparta, avevano fatto il loro ingresso in campo, salutate da applausi nutriti della folla, il presidente del club cecoslovacco ministro Seba, offriva agli aspiri una splendida coppa di cristallo di Boemia, rivolgendo loro parole di saluto in lingua italiana.

L'arbitro

Appena si iniziava la partita l'arbitro si dimostrava subito fermissimo nel reprimere il gioco falloso, ma lasciava poi impuniti due falli gravissimi, l'uno contro il nostro portiere al 40.o minuto del primo tempo, quando, Miglio, dopo di aver parato un pallone calciato dal mezzo veniva colpito da un calcio al petto, l'altro della ala destra Podrazil che colpiva sulla fine del primo tempo duramente Allemandi, il terzino italiano riceveva del duro colpo per tutta la partita.

In complesso l'arbitraggio è stato buono ed anche assai benchè vinti, dobbiamo riconoscerne il merito. Il compito di Mansel non è stato reso arduo nè dai giocatori nè dal pubblico, nonostante qualche fatto poco simpatico da parte ceca. E questo malgrado che il giuoco sia stato abbastanza duro. La Sparta non ha fatto complimenti, giocando una partita energica. Qualcuno dei nostri ha reso pan per focaccia, ma ad onor del vero il giuoco non ha mai degenerato.

*Il «bailla» ieri non è stato l'irresistibile attaccante di Budapest, nè il brillante giocatore di Berna. Molti occhi erano rivolti a lui, ma purtroppo egli non ha saputo dare la solita lucidità alla linea degli avanti. Gli ha nociuto forse il fatto di essere già qual

Piemontesi vittorioso nel "Criterium degli assi,,

Il ritiro di Guerra e Girardengo - La corsa sotto un diluvio -- Il tedesco Stubecke rivelazione della gara -- Trentamila persone acclamano al vincitore

Milano, 13, mattino.

Il Criterium ciclistico degli Assi al Parco è stato avversato da una pioggia fortissima. Dopo parecchi giorni di tempo quasi primaverile, proprio ieri, verso l'ora d'inizio della manifestazione ha cominciato a cadere un po' di pioggia che si ha indubbiamente concorso a diminuire l'affluenza del pubblico, non ha impedito che 25 o 30 mila persone convenissero egualmente sui viali del Parco, allorno a quelli prescelti per lo svolgimento della corsa.

Scena di tregenda

Proprio all'inizio della gara la pioggia è divenuta più forte: dopo un po' è cessata per riprendere verso la fine con una violenza ed un'intensità incredibili. Le ombre della notte, sotto un cielo cupo cupo, sono scese presto ad avvolgere uomini e cose e così gli ultimi giri dei 14 corridori superstiti dei 35 partiti, si sono svolti in una scena da tregenda. La folla, sotto l'infuriare dell'acqua, non ha mai abbandonato il proprio posto. E' rimasta sempre compatta, scomparendo in parte sotto fungaie di ombrelli, per dar sfogo al proprio interessamento per la corsa provocato dapprima dal ritardo, dovuto ad incidente di Guerra e dal tenace quanto vano inseguimento dei nuovi arrivati, poi dal duello ingaggiato da Piemontesi contro Le Drogo prima e Stubecke poi.

Venuti meno, per cause diverse, i favoriti, è sorto Piemontesi a difendere i colori italiani. Il bianco-celeste ha vinto nettamente e meritatamente la durissima prova, poichè si è mantenuto sempre nelle prime posizioni del gruppo, si è piazzato il più delle volte nei vari traguardi e non ha mai avuto un attimo di rilassamento. Piemontesi ha sfoggiato una continuità e una resistenza allo sforzo veramente ragguardevoli. La ripetizione di volate cui ha voluto sottoporsi non lo ha menomamente sfiancato. Anzi, alla distanza, maggiormente sono emerse le sue qualità tanto che, dopo aver acquistato un buon punteggio nelle prime volate, egli ha saputo l'offensiva di avversari che all'inizio si erano, in certo qual modo, risparmiati. Eppure l'uno e l'altro — il francese Le Drogo e il tedesco Stubecke — nonostante la loro velocità naturale, superiore a quella di Piemontesi, non sono riusciti ad aver la meglio. Il corridore di Boca si trova in un grado di forma eccellente degno di quello che poté vantare due e tre anni addietro. Dei suoi compagni, Grandi ha tenuto bene la distanza, cedendo soltanto verso la fine, ma gli ha nuociuto la sua insufficienza di velocità. Mara, invece, ha ceduto molto presto: questo corridore, ottima velocista, non sostiene le corse disputate a velocità troppo forti e resse dure dal fondo stradale: l'asfalto del Parco, percorso a 40 all'ora, si fa sentire molto presto nelle gambe dei meno dotati.

La sfortuna contro i grigi

La squadra di Girardengo è stata sfortunata. Guerra dopo pochi giri è stato posto fuori combattimento, e quasi, da un colpo di sfortuna. Bottesini pure è stato ritardato da una foratura, mentre Girardengo, dopo aver combattuto ed essersi comportato ottimamente per due terzi della corsa, si è ritirato. Il Trofeo Mamo, vinto già due volte dai grigi, che speravano aggiudicarsi definitivamente con un terzo successo, è stato vinto ieri, per la prima volta, dal bianco-celesti.

Binda non ha dato l'impressione di irresistibilità nelle volate. Tutt'altro. Il campione del mondo ha compiuta una gara d'attesa per 35 chilometri, poi, nonostante i suoi compagni Frascarelli e Albino Binda, non fossero in grado di coadiuvarlo, ha tollato animosamente perveneado a distinguersi alla distanza. Il suo terzo posto in classifica è stato da lui meritato specialmente per la tenacia impiegata.

Assai brillantemente si è comportato il terzetto dei grigio-blen. Volta a volta Calimani, Morelli e Rovida, ma specialmente il romagnolo che a due terzi della gara era quarto in classifica, hanno contribuito a dar anima e colore alla disputa. Degli altri italiani si sono distinti a tratti Lazzaretti e Galoni. Belloni è stato staccato presto e non ha più ripreso, nonostante l'inseguimento tenacemente condotto con Mara.

La corsa degli stranieri

Degli stranieri è mancato, come è mancato del resto in parte tra gli italiani, data la durezza della gara e l'infuriare della pioggia, il gioco di squadra. E' stata una contesa prettamente individuale nella quale si sono fatti luce il francese Le Drogo, il belga Wauters, i tedeschi Stubecke e Frankenstein. Le Drogo, agile e veloce, si è imposto e si è piazzato in diversi traguardi, ma poi ha trovato anche lui troppo dura la contesa ed ha abbandonato. Wauters, inesauribilmente staccato sul passo all'inizio, è stato doppiato, ma poi si è ripreso, tanto da mantenersi sempre col gruppo e far rilevare sovente le proprie doti di velocista. Stubecke, si è rivelato nella seconda metà della prova, per un elemento veloce e resistente: la frequenza dei suoi piazzamenti nelle ultime volate lo attestano eloquentemente, ed il secondo posto conquistato nella classifica finale non è affatto usurpato. Infine Frankenstein, anche lui veloce e resistente ai ripetersi degli sforzi, ha confermato la fama di ottimo scalatore che egli si va facendo.

Degli altri corridori, italiani e stranieri, non nominati nella nostra rapida rassegna, nessuno merita un commento speciale. Così dicasi di Bisseron, Francis Pelissier, Frantz, Mithe, Suler, Lipez, Pancera, Severgnini, Canazza, Bestetti e Gestri, troppo incolori nel quadro della competizione, e in gran parte scomparsi dalla gara quando essa è entrata nella fase decisiva.

Alla corsa prendono parte 35 corridori.

Essi sono allineati sulla linea del traguardo in due file: al loro apparire Guerra, Piemontesi, Binda e Girardengo (questi ultimi due presentatisi al pubblico insieme) sono tutti applauditi con calore di bordi interno ed esterno del circuito che misura 2410 metri, la folla è trattenuta da corde e da militi e carabinieri. Dalla linea del traguardo all'Arco della Pace sono state erette tre tribune che sono gremite.

I corridori dovranno compiere 75 giri. Il primo giro è compiuto con Morelli e Galoni al comando, seguiti ad una ventina di metri da Rovida che guida il gruppo. Sono in ritardo Bestetti e Canazza, dopo due soli giri ed al terzo passaggio si ha una sorpresa: Guerra non fa parte del gruppo. Gli occhi si appuntano verso il Castello: si vede di lì a pochi secondi apparire la maglia tricolore. Guerra ha bucato ed ha perso 45 secondi a cambiar macchina. Intanto si ha il primo traguardo al quarto giro e gli altri si susseguiranno di tre in tre giri.

1. Wauters, 2. Morelli, 3. Piemontesi, 4. Stuebecke.

Inseguimento di Guerra

Si segue con interesse l'inseguimento di Guerra, che al 5.o giro è a 12 secondi dal gruppo e al 6.o a 45. Secondo traguardo:

1. Stuebecke, 2. Battesini, 3. Le Drogo, 4. Piemontesi.

Al nono giro Belloni è già in ritardo che non ricupererà più, nonostante il milanese prosegua con bellissima tenacia. Terzo traguardo:

1. Galoni, 2. Girardengo, 3. Piemontesi, 4. Crippa.

All'undicesimo giro Guerra è costretto a fermarsi per stringere un dado della sella e perde circa un minuto. Il suo ritardo diviene così incolmabile. Al dodicesimo giro a trenta secondi dal gruppo sono Mara e Wauters, distaccati dopo sei giri; con loro è Belloni. L'andatura è rapidissima, non inferiore, certamente, ai 45 chilometri orari. La pioggia ha una tregua e il motivo più interessante è dato dall'inseguimento di Guerra che si trova a 1' 32".

Quarto traguardo: 1. Le Drogo, 2. Morelli, 3. Galoni, 4. Piemontesi.

Nonostante i vivi incoraggiamenti del pubblico Guerra non riesce che a stento a mantenere supergli stazionario il suo distacco. Al quattordicesimo giro esso è colto a 1' 40" e la sua azione appare appesantita.

Quinto traguardo: 1. Girardengo, 2. Lazzaretti, 3. Piemontesi, 4. Binda A.

Per qualche giro Guerra insegue con Bestetti, il quale non è però in grado di rintuzzo.

Sesto traguardo: 1. Piemontesi, 2. Le Drogo, 3. Crippa, 4. Frankestein.

Battesini fora una gomma ed allora decide di attendere Guerra per aiutarlo nell'inseguimento. Anche Frascarelli buca, mentre Bestetti abbandona. Battesini compirà diversi giri assai forte riducendo il distacco del campione italiano dei coureurs.

Settimo traguardo: 1. Calimani, 2. Grandi, 3. Morelli, 4. Crippa. Guerra e Battesini sono a 1' 22".

Riprende a piovere. I due «grigi» nel loro inseguimento raggiungono Bellonì. Mara e Wauters con i quali procedono sempre al comando del generoso Battesini.

Ottavo traguardo: 1. Piemontesi, 2. Girardengo, 3. Binda, 4. Calimani.

Al ventiseiesimo giro Battesini, Guerra, Belloni e Mara sono a 1' 20" mentre Wauters ritenta e si fa doppiare.

Nono traguardo: 1. Wauters (che è però in ritardo di un giro), 2. Calimani, 3. Stubecke, 4. Piemontesi.

Di traguardo in traguardo

Decimo traguardo: 1. Wauters, 2. Calimani, 3. Galoni, 4. Crippa. Piemontesi, giunto primo, è tolto dall'ordine di arrivo per aver danneggiato Calimani. Giunge poi Guerra, che si ferma, demoralizzato, e riprenderà poco dopo, per aiutare Girardengo, già con due giri di ritardo.

Undicesimo traguardo: 1. Frankestein, 2. Stubecke, 3. Piemontesi, 4. Girardengo.

Dodicesimo traguardo: 1. Le Drogo, 2. Wauters, 3. Guerra, 4. Calimani. Anche Morelli e Bisseron sono in ritardo.

Tredicesimo traguardo: 1. Le Drogo, 2. Stubecke, 3. Battesini, 4. Guerra.

Dopo questo traguardo la classifica è: 1. Piemontesi punti 19; 2. Le Drogo punti 17; 3. Girardengo p. 12; 4. Calimani p. 11.

Quattordicesimo traguardo: 1. Piemontesi, 2. Galoni, 3. Belloni, 4. Le Drogo.

Quindicesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Piemontesi, 3. Battesini, 4. Calimani.

Guerra, dato il suo ritardo di due giri, è trattato dalla Giuria a ritirarsi.

Tredicesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Le Drogo, 3. Stubecke, 4. Piemontesi.

Quarantanove giri, pari a Km. 69,000, sono stati percorsi in ore 1, 49' 12" (media Km. 40,000).

Diciassettesimo traguardo: 1. Stubecke, 2. Le Drogo, 3. Calimani, 4. Wauters. La classifica a questo punto è: 1. Piemontesi punti 27; 2. Le Drogo p. 24, 3. Stubecke p 20, 4. Calimani p. 13, 5. Girardengo p. 12.

Il pubblico abbandona al 52.o giro ed il suo esempio è seguito da Lazzaretti.

Diciottesimo traguardo: 1. Morelli, 2. Piemontesi, 3. Binda, 4. Battesini. La media oraria a questo punto è di chilometri 40,923.

Diciannovesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Le Drogo, 3. Piemontesi, 4. Frankestein. Calimani è in ritardo.

Ventesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Binda, 3. Piemontesi, 4. Frankestein. Si ritira Le Drogo.

Ventunesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Frankestein, 3. Piemontesi, 4. Grandi

Ventiduesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Binda, 3. Vermandel, 4. Frankestein.

La pioggia che da un quarto d'ora imperversa con la massima violenza, ostacola grandemente i corridori, dopo averne costretto diversi ad abbandonare, fra cui anche Battesini. L'asfalto del parco, lucido per l'acqua, è pericoloso assai per i ciclisti. Il pubblico, tuttavia, assiste con interesse all'epilogo della corsa ed è meraviglioso per

PIEMONTESI

scioltezza e forza il belga Wauters che vince cinque traguardi di seguito.

Ventitreesimo traguardo: 1. Wauters, 2. Stubecke, 3. Binda, 4. Piemontesi.

Non manca che un giro alla fine, giacchè gli ultimi due traguardi sono consecutivi. La folla, impaziente, accenna già ad invadere il recinto. Il gruppo dei corridori si avvicina. A trecento metri dal traguardo, però, una scivolata di uno di essi, provoca una caduta generale: cadono Binda, Piemontesi, Wauters, Francis Pelissier, Stubecke e Frankestein. Altri si salvano dal capitombolo e l'ultimo traguardo dà: 1. Grandi, 2. Belloni, 3. Meyer, 4. Pipoz. Piemontesi, dei caduti, è il più sollecito a rialzarsi e giunge quinto; ma anche gli altri sono tutti classificati dalla giuria. Piemontesi, infangato e malconcio, è soltanto e malapena dai suoi soigneurs all'entusiasmo della folla.

MARIO ROSSI.

La classifica generale

1. PIEMONTESI Domenico (Italia) con punti 37, impiegando ore 2, 30' 24", alla media oraria di chilometri 39,626.
2. *Stubecke* (Germania) punti 28.
3. Binda Alfredo (Italia) punti 13.
4. Galoni (Italia) punti 11; 5. Frankestein punti 8; 6. Grandi p. 7; 7. Crippa p. 0; 8. a pari merito: Frascarelli, Vermandel e Meyer con punti 3. Non piazzati: Nieszke e Mangerhert p. 0. A un giro: Wauters, Le Drogo, Morelli, Battesini, Belloni, Pipoz, Bestetti e Gestri.

Il Premio Camandona-Spiga

vinto dal vigorino Oria

Alla competizione parteciparono 40 corridori sui 55 iscritti, i quali appena iniziano la loro fatica sono salutati da una lieve pioggia che in seguito si farà scrosciante e che renderà durissima la gara.

Le sorti si sono decise a Monteu Roero e particolarmente in discesa dove Oria, Astrua e Ferrini fuggono inseguiti da Lessona e da Gianoglio ed in seguito da un gruppo di otto uomini capitanati da Oggero. Questa posizioni si mantengono sino a Monta d'Alba, ove Ferrini, in curva, per lo scoppio di una gomma cade, e poco dopo si ritira. Restano così al comando Oria e Astrua. Nei pressi di Poirino Astrua, infuriato dal freddo e dalla pioggia, non resiste all'azione di Oria e si stacca e viene raggiunto a Poirino dagli inseguitori.

Il meraviglioso e ricco Oria (ben inteso dal servizio militare il magro e tenace fortinese) aumenta ancora l'andatura e quindi il suo vantaggio. All'arrivo Oria precede di ben 6 minuti il gruppo del quale Oggero sarà il primo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Oria Carlo, dello S. C. Vigor, in ore 2,56'30", alla media di km. 38,800; 2. Oggero Domenico, del G. S. Spa, in 3,3'28" alla media di km. 37,870; 3. Cerrato Domenico, del Pedale Astigiano; 4. Gianoglio Giuseppe, del G. S. Spa; 5. Lessona Francesco, dell'U. S. P. Vercurio; 6. Frola Carlo, dell'U. S. La Piemontese; 7. Clerico Achille, del G. S. Spa, tutti col tempo del 2. arrivato; 8. Rosetta Aldo, del G. S. Carle Pio; 9. Cerutti Giacomo, dello S. C. Mad. Campagna; 10. Guglielmetti Amedeo, dello Sport Club Paranchi. — Seguono Drocco, Marchiato, Siccardi, Stabilini, Barbero, Nicola, Silvestri, Marano, Pedrotto.

La Coppa F.lli Gola viene assegnata al G. S. Spa. L'organizzazione, fatica particolare degli appassionati sportivi Rossano e Mossetti, è stata ottima.

Kaufmann batte Pijnl e Michard a Oerlikon

Berna, 13 mattino.

Le gare ciclistiche svoltesi quest'oggi al velodromo di Oerlikon presso Zurigo sono state interrotte verso la metà, a causa della pioggia. La gara di velocità per professionisti è stata vinta dallo svizzero Kaufmann, davanti all'italiano Pijnl ed al campione del mondo Michard. La gara dietro motori, chiamata rivincita del campionato del mondo, è stata interrotta dopo settanta chilometri quando era in testa il francese Paillard davanti al suo compatriota Maronnier ed al campione del mondo Moller.

Minasso vince la Coppa Giulio Masetti

Folco al quarto posto

Firenze, 13 mattino.

Con partenza e arrivo a Greve si è disputata oggi su un percorso di 178 chilometri la corsa ciclistica per dilettanti per la disputa della Coppa Conte Giulio Masetti, l'indimenticabile campione dello sport automobilistico. La gara all'ultimo momento ha assunto singolare importanza per la presenza dei piemontesi Minasso, Corzietti, Giuppone e Folco, e di una formidabile rappresentanza di emiliani capitanati da Zucchini, campioni d'Italia dei dilettanti juniores. Ne è balzata così fuori una corsa interessantissima. Il percorso però non si addiceva per una scalata con numerosi di corridori di grido. Di lieve entità le salite per poter provocare una sicura selezione. In fatti questa è avvenuta soltanto a dieci chilometri dall'arrivo: sulla salita di Panzano in quattro chilometri la selezione è stata provocata dal generoso Dell'Arsina. L'unico che è riuscito a rimanere sulla sua ruota è stato Minasso, mentre Corzietti, un po' privato dalla sfortuna e poi dalla sfortuna, è stato costretto a ritirarsi per la rottura della ruota posteriore. Sul traguardo Dell'Arsina è stato battuto da Minasso, mentre Folco, un altro bel piemontese, batteva un gruppetto di atleti eccellenti. Purtroppo si è avuto a lamentare un serio incidente: la caduta di Cipriani nella paurosa discesa di Pietrafitta. Il pratese si è ferito assai seriamente. L'organizzazione è stata ottima.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Minasso Andrea, della Pro Dronero di Dronero, alle 16,30, che ha compiuto i 160 chilometri del percorso in ore 6,13, alla media di Km. 27,340; 2. Dell'Arsina Dorino, del Club Sportivo Firenze, ad una macchina; 3. Teani Orlando, dello Sport Club Carrara, alle ore 16,30'56"; 4. Folco Antonio della Pro Dronero alle 16,34'30"; 5. Melini Ettore del Club Sportivo Firenze, a ruota; 6. Vaglini Vasco, a ruota; 7. Bellandi Agostino della Mens Sana di Siena, a ruota; 8. Giannini Arnaldo del Club Sportivo Firenze, alle 16,35'20"; 9. Simoni Aleardo del Velo Sport Reno di Bologna alle 16,35'40"; 10. Giuppone Serafino, della Pro Dronero, alle 16,36'15". Seguono altri in tempo massimo.

Il G. P. Allcatti e Coppa Giustetti vinto da Canfari

Alla bella gara organizzata egregiamente dal V. C. Bottecchia, di cui è anima l'infaticabile signor Giustetti, hanno preso il via 55 corridori. Le condizioni atmosferiche hanno resa la corsa estremamente dura ed infaticosa per selezionare maggiormente le file dei concorrenti. La vittoria è toccata al campione d'Italia, Canfari. Ecco brevemente la cronaca della gara. Sulla salita della Bezza fuggono Moretti, Canfari e Navone, a mentre nella successiva discesa Moretti fora e si ritira. Canfari e Navone, alternandosi a fare l'andatura, prendono un netto vantaggio, che mantengono fino all'arrivo, dove il vigorino vincerà facilissimamente. I primi di traguardo furono vinti: sulla Bezza da Canfari ed a Cinzano da Navone.

Ecco pertanto l'ordine di arrivo:

1. Canfari Aldo, della S. C. Vigor, che impiega ore 2,40 a percorrere 86 chilometri, alla media oraria di chilometri 37,500; 2. Navone Pasquale, Torino Sportiva, a 100 metri; 3. Gay Giovanni, Ausonia, a 5"; 4. Gremo Giovanni, Spe; 5. Piacenza Tommaso, V. U. S.; 6. Bosco Egidio, Ausonia; 7. Borello Pietro, Galvani; 8. Grando Domenico, id.; 9. Tondolo Giovanni, U. S. T.; 10. Pellissero C., Ausonia; 11. Bracchi F., Spe; 12. Silvetti E.; 13. Brizio F.; 14. Ferro M.

La Coppa Giulietti è stata vinta dal Vigor. L'organizzazione del V. C. Bottecchia è stata superiore a ogni elogio.

Il torneo tennistico di Merano

Vittoria dell'austriaco Artens

Merano, 13 mattino.

La sfilza folta sui campi, ordinatissima vivace, commenti animati: attesa vivissima. I due campioni contendono la loro dura battaglia. Fin dalle prime battute si ha l'impressione che Artens si trovi a suo agio. Infatti egli vince i due primi «set» senza incontrare eccessiva resistenza in Matejka. Il terzo «set» invece capovolge la situazione e si ha un secco 6-0 per Matejka che aveva trovato per un momento la sua abituale sicurezza. Egli però di quarto «set» appare alquanto affaticato dallo sforzo compiuto e non può reggere a lungo al ritmo veloce che Artens, in condizioni fisiche migliori, impone. Dopo essere giunto a tre giochi pari, Artens guadagna gli ultimi tre, aggiudicandosi così sia la vittoria finale.

Per la coppa Lenz ieri mattina abbiamo avuto l'incontro Aussen-Valerio. Le gradinate del «courts» erano stipate di pubblico interessato allo svolgimento della partita. Le due giuocatrici hanno combattuto accanitamente per disputarsi l'onore di vincere questo girone finale. Le due campionesse rappresentanti rispettivamente il numero uno dell'Italia e della Germania si sono esibite in una partita ad altranza, come in dimostra il punteggio, trascinando gli spettatori in un tifo forse troppo acceso e non sempre imparziale. Avevamo tanto atteso questo confronto destinato a stabilire più chiaramente il valore della nostra giocatrice agli effetti della classifica mondiale. La nostra rappresentante non è uscita vinta, ma battuta più per un insieme di irregolarità in suo svantaggio che per la condotta del suo gioco.

La Valerio, infatti, brillante, autoritaria, decisa, ci si permetta la parola, dominava nel primo «set» l'avversaria, riuscendo a condurre per 5 a 1. Nel secondo «set» invece, causa alcuni incidenti di gioco, l'italiana si è smontata ed è finanche vinta da uno stato di nervosismo che ha permesso all'avversaria un'ultima ripresa, conclusasi al suo gioco con la vittoria del «set». Nel «set» decisivo Aussen, sempre approfittando del rilassamento della Valerio, si è portata velocemente in vantaggio di due giuochi, riuscendo così precedere la sua vittoria. La coraggiosa difesa dell'italiana non è stata vana perchè sfoggiando un gioco magnifico di forza, precisione e velocità infliggeva quattro giuochi consecutivi. Al settimo giuoco la Valerio, sempre in vantaggio, conduceva per 40-15. Fulmina palle che avrebbe deciso del giuoco in suo favore, gridata fuori dal giudice di linea, non fu letta dall'arbitro che lasciò continuare la partita, vinta dall'Aussen. Il gesto forse troppo deciso della Valerio, di non avere subito protestato per la sopradetta palla che in mattezza in uno svantaggio indubbiamente incolmabile le è costata la perdita della vittoria. Eccovi i risultati odierni:

Coppa Meraner: Artens batte Matejka 6-4, 6-1, 0-6, 6-3.

Coppa Lenz Jedrzejowska batte Payot 6-4, 2-6, 6-4; Aussen batte Valerio 3-6, 6-3, 9-7.

Singolare signore (gara libera): Adamoff batte Schomburgk 6-3, 6-4.

Doppio uomini (gara libera): Du Plaix-Roussis battono L. Balm-Ginsberg 1-0, 6-4, 6-4, 6-1.

Doppio mista (gara libera): Artens-Schomburgk battono L. Balm-Krufeldt 6-1, 6-4.

Doppio signore (gara libera): Aussen-Schomburgk battono Payot-Deutsch 6-3, 6-1.

Doppio uomini (gara preceduta): Balm-Habel battono Menzel-Soyka 6-0, 6-0; O. Balm-Haberl battono Rosemberg-Gross 6-1, 6-1.

La « Fulgor » di Asti festeggia

Il venticinquesimo della sua fondazione

Asti, 13, mattino.

La Società Sportiva «Fulgor» ha ieri solennemente festeggiato il suo venticinquesimo anno di vita. La fondazione di questa fiorentissima società avvenne infatti il 12 ottobre 1905 ad opera del canonico Morra, allora parroco del Duomo di Asti, coadiuvato dal rev. cav. don Filippo Herrero, il quale ne assunse la presidenza che conserva tuttora con notevole competenza. Dire degli sviluppi che man mano è andata assumendo questa società, delle competizioni sportive che ha organizzate, dei successi che in Italia ed all'estero ha ottenuto, non sarebbe facile, anche se lo spazio ce lo consentisse. Cercheremo perciò di riassumere a grandi linee i maggiori successi ottenuti.

Un anno dopo la sua fondazione, nel 1906, la «Fulgor» era prima assoluta in un torneo ginnastico a Biella, dove conquistava il primo trofeo e cioè la Coppa di S. S. Pio X. Da allora la vittoria si sono moltiplicate, complicate. Nel 1908, tanto per citarne qualcuna, la società è prima assoluta a Pamiers, in Francia, conquistando come premio l'artistica statua di Giovanna d'Arco. Negli anni successivi 1910, 1911 e 1912 i successi si ripetono ancora in Francia a Miramot, a Villeneuve-sur-Lot e a Carcassone.

Nel 1914 è prima assoluta nelle competizioni ginnastiche di Ostenda vincendo la Coppa Belgio. In seguito la grande guerra sospende l'attività della società. Ben duecento soci sono chiamati alle armi: 24 cadono nelle trincee e 36 vengono fregiati di medaglia al valore. Dopo l'eroica pausa, l'attività riprende e a partire dal 1918 i successi si rinnovano ovunque e principalmente in Olanda e in Germania, dove nel 1922 la «Fulgor» vince il Gran Premio di Colonia. Nel 1928 si aggiudica il Gran Premio di Liegi, dove la squadra è fatta segno a dolorose dimostrazioni anti-italiane, da parte di elementi fuoruscili.

Numerosi furono i concorsi organizzati dalla «Fulgor», alla cui palestra si sono esibiti i migliori ginnasti del mondo. Il torneo piemontese di ginnastica artistica, svoltosi l'anno scorso con gran successo, fu organizzato dalla «Fulgor»; il Circuito motociclistico dei Castelli Astigiani, che si rinnova ogni anno con successo, è dovuto all'oculata società astigiana. A continuo sono poi le vittorie della sezione bocciofila. Ovunque questa società ha tenuto alto il nome della città e dello sport italiano.

Ieri mattina, la sala che contiene i numerosi trofei delle vittorie conseguite in centinaia di gare e di manifestazioni sportive si è aperta alle autorità cittadine e ad una folla di amici e simpatizzanti, che si sono dati convegno per celebrare la ricorrenza. Dopo la funzione religiosa celebrata nella cappella della sede, i «fulgorini» si sono recati a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti. Poscia ha avuto luogo un pranzo cui hanno partecipato oltre duecento persone, fra cui S. E. il Vescovo mons. Luigi Spandre, per il Podestà assente l'on. Ballario, per il Fascio il prof. cav. Bartolo Gilardi, il Procuratore del Re cav. Perocchio, il Presidente del Tribunale cav. De Giovanni, per il Presidio il tenente colonnello Cacioppo del 29.o Reggimento Fanteria, per l'Opera Nazionale Balilla il signor Mario Ricciardi, e numerose altre autorità.

Alla fine del pranzo sono stati pronunziati vari discorsi, quello ufficiale dell'on. avv. Barasco che ha illustrato con eloquente rilievo i venticinque anni di vita della società e le sue vittorie, quello del rev. don Berzano e infine quello di S. E. mons. Spandre, il quale ha auspicato il migliore avvenire e il maggior successo della società. Erano in programma diverse manifestazioni sportive, ma la pioggia non ha permesso che si effettuassero.

Alle 21, nel teatro della sede della «Fulgor» vi è stata la chiusura dei festeggiamenti alla presenza di numeroso pubblico.

Le prove ippiche

Alena vince il Gran Criterium

Milano, 12 mattino.

L'imbattuta puledra di Federico Tesio — Nogara — ha subito ieri all'ippodromo di S. Siro la prima sconfitta ad opera di Alena. Il terreno pesantissimo ed il veloce treno iniziale della gara imposto da Alena hanno nuociuto alla favoritissima Nogara, la quale dopo aver percorso i tre quarti della distanza relegata in coda non è riuscita nel suo spunto finale a superare Alena, che ieri ha potuto dare l'esatta misura delle sue possibilità, specialmente indicate per i lunghi percorsi.

Nonostante la pioggia, un discreto pubblico ha assistito allo svolgimento della riunione.

I sei partenti si recano sollecitamente allo start, dove si allineano con Nogara allo steccato, ma quest'ultima ritarda la partenza per la sua solita irrequietezza.

Al segnale valido Nogara balza in testa, sostituita subito da Alena, che guida il gruppo allo steccato, seguita da Salpiglossis, Uracile, Sans Crainte, Nogara e Oberon nell'ordine. In curva, per qualche metro, appare in testa Salpiglossis, mentre Nogara non sembra reggere all'andatura ed è a 5 lunghezze dai leaders. Entrando in dirittura Alena, Uracile e Sans Crainte sono quasi sulla stessa linea; Nogara fa il suo sforzo al largo e ritorna sui primi. Alle tribune passa Alena e Nogara in testa, che lottano testa a testa. E' Alena che riesce ad avere la meglio con un ultimo spunto che la porta vittoriosa al traguardo.

I battuti tagliano la linea d'arrivo nel seguente ordine: Uracile, Oberon Sans Crainte e Salpiglossis.

La vittoria della puledra di Gualino viene accolta cavallarescamente dal pubblico, che pure aveva dato in partenza i suoi favori a Nogara. Difatti le quote dei piccioni offrivano la cavalla di Tesio a tre quinti ed anche a mezzo, mentre Alena era data a 3 contro uno.

Ecco il dettaglio:

Premio Vaghera (L. 9000, m. 1600): 1. Circa di Oria; 2. Lyenide; 3. Tigullia. N. P.: Pregone, Aniesus, Alagia. Corta incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 19, 9,50, 7,50.

Premio Oggiono (L. 15.000, m. 1600): 1. Colonna di de Montel; 2. Megara; 3. Ariene. N. P.: Simon Memmi. 3 lungh., 1 lungh. Tot. 7, 5,50, 7.

Premio Tradate (L. 20.000, m. 2400): 1. Silla di Sanfurano; 2. Colent; 3. Coraggio. N. P.: Ghirlandaio, Tecla, Symbia, Sordello, Rossellino. 4 lungh., 1 lungh. Tot. 22,50, 8,50, 10,50, 8,50.

Premio Montevecchia (L. 10.000, metri 1000): 1. Arainonde di Tetvuldio; 2. Vimarino; 3. Lince. N. P.: Adelaide, Agoltegia, Saccarosio, Suerino, Conte di Virtù, Esculapio. 2 lungh., 1 lungh. Tot. 32, 6,50, 5,50, 5,50.

Gran Criterium (L. 75.000, m. 1500): 1. Alena di Gualino; 2. Nogara di Tesio 3. Uracilo di R. delle Rose. N. P.: Sans Crainte, Salpiglossis. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 33, 17, 7.

Premio Ferrara (L. 11.000, m. 1400): 1. Donno di Scuderia Sangone; 2. Levity; 3. Galeotto. N. P.: Nannoccia, Nirvana, Venenes, Ennuis, Bragadina, Gallus. 1 lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. 31, 9,50, 7,50, 11.

Premio Pioppette (L. 10.000, m. 1700): 1. Juvenalis di R. del Soldo; 2. Amirella; 3. Manutte. N. P.: Alica, Romagna, Tropaeolum. 1 lungh., 3 lungh. Tot. 21,50, 9, 8,50.

Le corse di Roma

Roma, 13 mattino.

Premio Carracciola (L. 8500, m. 1600): 1. Potuniak di Pieche, 2. Sarsellale Girl, 3. Fabula - 4 lungh., mezza lungh. - Tot.: L. [illegible], 8,50, 11,50, 7.

Premio Torre Spaccata (Lire 10.000 m. 1200): 1. Cadino di Carletti, 2. Nicolo, 3. Tisbe - Una lunghezza, tre quarti di lunghezza - Tot.: L. 33,50, 9,50, 8,50, 7,50.

Premio Monte Sacco (L. 7500, metri 1000): 1. Lani di Berlingieri, 2. Fiammigella, 3. Arlequine III - Due lungh., due lungh. - Tot.: L. 12, 6,50, 6.

Premio Cecchina (L. 9500, m. 2200): 1. First Star di Genili, 2. Via-a-via, 3. Regina d'oro - Corta incollatura, una lunghezza e mezza - Tot.: L. 93,50, 20, 10,50, 9,50.

Premio Roma Vecchia (L. 25.000, metri 2000): 1. Voltiano di Locatelli, 2. Texas, 3. Nicomaco - Tre quarti di lunghezza, tre quarti di lunghezza - Tot.: L. 23, 12, 11,50.

Premio Monte Verore (L. 6500, metri 1300): 1. Cola di Mienzo di R. Torre Spaccata, 2. Pienza, 3. Venafro - Una lungh., una testa - Tot.: L. 59,50, 15,50, 26,50, 12.

Premio Cavalieri (L. 8500, m. 1400): 1. Formiano di Foggi, 2. Vindelicu, 3. Birba - Due lungh., due lungh. e mezza - Tot.: L. 18,50, 9,50, 12.

Le corse al trotto a Padova

Padova, 13 mattino.

All'ippodromo di Ponte di Brenta, alla presenza delle LL. EE. i Prefetti di Padova e di Venezia, di numerose autorità e di un folto pubblico è stato corso il 29.o Premio «Elwood Medium» (L. 27.500) indetto dalla fondazione Vincenzo Stefano Breda per puledri interi e puledre, nati in Italia nel 1927 e allevati in Italia, distanza m. 1960. Alla corsa hanno partecipato cinque puledre e un puledro. Dopo tre prove si è classificato primo Portus Neonis del comm. Riva, guidato da Finn; 2. Redissa e 3. Marion Belle.

Clamoroso successo in Austria

di cavalieri italiani

Vienna, 13 mattino.

A Moedling, ha avuto inizio oggi il concorso ippico internazionale che dopo il 1914 è il primo di una certa importanza che si svolge in Austria. Vi prendono parte l'Italia, la Svezia, l'Ungheria e l'Austria. Oggi si è disputata la corsa a ostacoli. I cavalieri italiani applauditissimi hanno conquistato i quattro primi posti. Ecco la classifica:

1. Sottotenente marchese Theodoli; 2. capitano Pinna; 3. Duchessa di Mojgnano; 4. capitano Pinna; 5. la signora Habig austriaca, la quale montava un cavallo italiano. Era presente un folto e scelttissimo pubblico rappresentanti dell'esercito austriaco, il ministro d'Italia Auriti, l'addetto militare italiano colonnello Febbri e molti aristocratici viennesi.

Le prove automobilistiche

Biondetti vince alla Consuma

abbassando il record della prova

Firenze, 13, mattino.

La classica corsa automobilistica della Consuma, che fu organizzata per la prima volta nel 1906, ha ottenuto anche quest'anno un ottimo successo. La giornata è stata ideale. La temperatura era veramente primaverile ed una grandissima folla di appassionati si era data convegno sul percorso della gara. La corsa è cominciata alle 10 con la partenza delle vetture chiuse.

Nella categoria Sport la classe del 1500 ha visto una lotta serrata fra Panerai e Caniato, terminata con la vittoria del primo di stretta misura. Nelle 2000 il principe Corsini, a bordo di una Maserati, impiegando 10',28", ha battuto il record di Presenti, ma poco dopo veniva demolito il nuovo record ad opera di Nuvolari prima e di Biondetti poi, il quale, a bordo della Bugatti, copremde il percorso in 10',30", si è aggiudicata la vittoria assoluta. Ecco le classifiche:

Categoria Sport (vetture chiuse): 1. Caruso Rodolfo (Chrysler) 12',23" 1/5, media Km. 67,230; 2. Conte Gentili (C. M.) 15',59". Ritirato Galletto.

Categoria Sport (fino a 1100 cmc.): 1. Ranaio (Salmson) 13',46" 1/5, media Km. 65,595; 2. Lunghi (Fiat) 14',22"; 3. Lami (Fiat) 14',54"; 4. Cioni (Fiat) 15',21" 4/5. Ritirato Buggianti.

Categoria Sport (fino a 1500 cmc.): 1. Panerai (Talbot) 11',24" 2/5, media Km. 78,924; 2. Cornato (Alfa Romeo) 11',39" 2/5; 3. Asuti (Alfa Romeo) 12',31" 1/5; 4. Piana (Fiat) 12',37" 3/5; 5. Tullini (Bugatti) 14',17" 1/5.

Categoria Sport (fino a 2000 cmc.): 1. Principe Cerasi (Maserati) 10',28", media Km. 81,321; 2

CRONACA CITTADINA

La morte del padre di S. E. de Vecchi

L'arrivo del Quadrumviro

Nella sua villa di Moncestino, in Monferrato, dove si trovava a trascorrere l'autunno, ha cessato di vivere, ieri sera, alle 18,30, l'avvocato cav. Luigi De Vecchi. La morte è avvenuta quasi all'improvviso. Tre giorni or sono egli che, nonostante l'età avanzata — ottantasette anni — aveva conservato tutto il suo vigore, si era posto a letto. Sembrava a tutta prima trattarsi di un malessere passeggero, tanto che la consorte, signora Linda, con i figli on. Francesco, dott. Giulio e ing. comm. Giovanni, i quali lo assistevano, non credette opportuno richiamare al capezzale del degente l'altro figlio, S. E. il Conte di Val Cismon, e la figlia signora Collino.

Le condizioni del cav. De Vecchi si sono però ieri, ad un tratto, aggravate e nonostante tutte le cure prodigategli dal medico tosto accorso e dai familiari, egli soccombeva per esaurimento organico, complicato da paralisi cardiaca.

Al momento dell'aggravarsi delle condizioni del padre, che aveva per lui una speciale predilezione, il Conte di Val Cismon si trovava a San Rossore, dove si era recato in seguito a invito di S. M. il Re. Avvertito telegraficamente, egli ha subito lasciato la Reale Tenuta, e col treno di lusso Roma-Parigi, al quale a Pisa è stata attaccata una vettura riservata, è giunto a Torino questa notte all'1,36'.

Ad attenderlo erano alla stazione di Porta Nuova S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal capo gabinetto vice-Prefetto marchese Di Susa; il Segretario federale, Bianchi-Mina; il gr. uff. Broglia, per il Comune e la Cassa di Risparmio; il Questore, comm. De Roma, col cav. Calasso; il capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. Ehrenfreund. Dei familiari erano presenti il fratello comm. ing. Giovanni, il figlio Giorgio e l'ing. Sartirana, podestà di Rivoli.

S. E. De Vecchi, prima ancora che il treno si fermasse, si è affacciato anzioso al finestrino. Egli deve aver letto nel viso accorato dei parenti la triste notizia, perchè, scesa a terra, si è gettato nelle loro braccia, trattenendo a stento le lacrime. Fatto forza a se stesso e rivolte poche parole ai parenti che piangevano, egli si è poi avviato incontro alle autorità che gli hanno presentato le loro vive condoglianze. Quindi, salito su una macchina pronta fuori della stazione, è subito ripartito per Moncestino.

I funerali avranno luogo domani alle ore 10, nella nostra città, dove la salma sarà trasportata questa sera da Moncestino. Il corteo funebre partirà dall'abitazione torinese del defunto, corso Re Umberto 63.

L'avv. cav. Luigi De Vecchi era nato a Casale nel marzo del 1843: si avviava quindi verso gli ottantotto anni. Discendente da una tra le più distinte famiglie del Monferrato, di pura fede patriottica e imparentata con personalità che avevano partecipato attivamente al Risorgimento nazionale — sua madre era sorella di Giovanni Lanza — aveva conseguito giovanissimo la laurea, volgendosi alla carriera notarile, che esercitò a Casale fino al 1881. In quell'anno si trasferì a Torino insieme con la propria consorte, signora Linda Buzzone e la famiglia, che intanto si era accresciuta di parecchi figli, tra i quali il futuro Quadrumviro della Marcia su Roma.

Nella nostra città il notaio De Vecchi continuò ad esercire la professione, ma, dotato di fervido spirito di iniziativa, non tardava ad allargare la sfera della propria attività, divenendo volta a volta impresario costruttore e agricoltore, con particolare tendenza ai problemi dell'irrigazione e della bonifica.

Fra le opere importanti al suo attivo in questo genere, è da ricordare un canale irriguo del Bresciano, che ha potentemente concorso a far rinascere la produzione agricola in una vastissima zona prima sterposa e di scarsissimo reddito. Grazie a questa sua specializzazione in fatto di tecnica agraria, egli rimase per trentacinque anni di seguito presidente del Consorzio della Bealera Cossola, consorzio che dalla Pellerina va fino al Sangone. A questa carica, di nessuna esteriorità, ma di notevole rilievo per gli interessi contrastanti in gioco e per la delicatezza delle questioni che involgeva, l'avv. Luigi De Vecchi venne sempre rieletto, grazie alla passione e alla competenza, con le quali egli si dedicò all'opera e che avevano finito per porre sotto il suo controllo, esercitato gratuitamente e coll'assoluto disinteresse, tutti i canali irrigatori della plaga torinese.

Instancabile fino al punto da potersi dire che non conoscesse il riposo, si recava da una all'altra parte della sua tenuta, che aveva sparse in diverse regioni d'Italia e che anche da lontano dirigeva personalmente. Quando riusciva a raggiungere per qualche tempo, nell'estate o nell'autunno, la casa avita di Moncestino, per gli abitanti del paese e per quelli del vicino Comune di Gabbiano era una festa. La sua patriarcale semplicità di costumi gli attiravano le simpatie generali, mentre, largo di aiuto ai poveri, era per tutti i convalligiani, che ricorrevano a lui con fiducia, prodigo di consigli ed ascoltatissimo in tutte le controversie per le quali fosse sollecitato il suo intervento.

Alto, sebbene della persona, lo sguardo leale e sicuro, Luigi De Vecchi ha conservato questa fisica prestanza, unita al pieno possesso della sua lucidità di spirito, fino agli ultimi istanti. Cacciatore appassionato, tre anni or sono, quando governatore della Somalia era ancora il Conte di Val Cismon, egli aveva compiuto impavido il viaggio nella lontana colonia ed aveva partecipato col suo illustre figlio ad una emozionante caccia grossa. Ancora in questi ultimi tempi, col fucile a tracolla, batteva tranquillamente le zone venatorie ed era ritenuto il decano dei cacciatori d'Italia.

E' morto serenamente, come era vissuto.

La *Stampa* invia al Quadrumviro e a tutta la Famiglia De Vecchi le commosse espressioni del suo cordoglio.

L'Ufficio Stampa della Federazione Fascista comunica:

Le vecchie Camicie Nere Torinesi che seguirono il Quadrumviro Piemontese nelle ore eroiche della vigilia fascista; i giovani camerati che hanno formato il loro spirito alla raggiunta consapevolezza della Rivoluzione; tutto il Fascismo Torinese è oggi vicino, in ispirito, a S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, nell'ora del suo grande dolore di devotissimo figlio.

I Gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino accompagneranno domani all'estrema dimora la salma dell'avv. Luigi De Vecchi, ricordandone l'austera figura di genitore piemontese che educò in Cesare Maria De Vecchi, l'eroico combattitore della guerra vittoriosa ed il Quadrumviro della Rivoluzione Fascista.

Le adunate sindacali

L'on. Malusardi a Viù e a Lanzo

L'on. Edoardo Malusardi, continuando la sua attiva opera di propaganda fra le masse lavoratrici della provincia, proveniente da Torino, si è recato ieri mattina a Viù, dove era stata indetta un'adunata sindacale. Questa è riuscita magnificamente. Il capo dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, è stato accolto nell'alpestre e industrioso paese con vivissime manifestazioni di simpatia. Le vie e le piazze erano pavesate di bandiere tricolori e larghe scritte attaccate ai muri inneggiavano al sindacalismo fascista e al suo massimo esponente torinese.

Il luogo dell'adunata, per dare all'avvenimento un carattere più popolare, era stato fissato sulla piazza; il tempo inclemente, che ha cominciato a rovesciare acqua a catinelle, ha però costretto la folla ammassatasi sulla piazza, a riparare nel grande salone di un albergo. Qui sono convenuti oltre trecento operai addetti all'edilizia e agli impianti idroelettrici del luogo, insieme con altre squadre operaie giunte da Lemie, da Usseglio e da Lanzo. Nel salone e nei locali adiacenti, che ben presto furono gremitissimi, presero posto anche la rappresentanza del Fascio locale e di quelli dei Comuni vicini, i Balilla e le rappresentanze delle altre Associazioni con vessilli e gagliardetti.

L'arrivo dell'on. Malusardi è stato salutato con grandi acclamazioni. Ha preso per primo la parola il podestà del paese, conte Cibrario, il quale nel dare il benvenuto al deputato sindacalista a nome della popolazione, ne ha rilevato l'azione instancabile e benefica, tendente a portare al Regime le masse dei lavoratori, che lavorano con consapevole disciplina. Ha parlato quindi il fiduciario dei Sindacati locali, Biagio Matteo, che ha nome degli operai dell'Alta Valle di Lanzo ha espresso la fiducia da essi riposta nel loro capo, rilevando il crescente sviluppo dell'organizzazione ed esponendo i desiderata degli organizzati.

Subito dopo è stata la volta dell'on. Malusardi. Egli ha ringraziato il Podestà per le cortesi parole a suo riguardo, come per la collaborazione fattiva offerta costantemente ai dirigenti sindacali. Addentrandosi poi nell'argomento, ha precisato le finalità e i metodi del sindacalismo fascista in raffronto con le finalità e i metodi del sindacalismo rosso, ciò anche per controbattere le residue reticenti mentalità di qualche bestalgico liberale. Ha poi illustrato gli sviluppi della legislazione sociale che il Regime fascista ha elaborato per il popolo italiano, dimostrando come tale legislazione sia la più completa e la più audace che esista in tutto il mondo.

Proseguendo, l'oratore non ha mancato di esaminare i problemi di carattere locale, assicurando che con la sincera collaborazione con i datori di lavoro, i problemi stessi saranno risolti ordinatamente. Ha poi chiuso facendo un vivido quadro della situazione economica internazionale, dimostrando come l'Italia, meno ricca di altre nazioni, sappia affrontare e superare le difficoltà del momento mercè lo spirito di sacrificio del popolo e in chiaroveggenza del Duce.

Un'ovazione prolungata è partita dalla folla al termine del discorso, che era già stato più volte interrotto da calorosi applausi. All'adunata assistevano anche il dott. Magrini della Confederazione dei Sindacati dell'industria, e il delegato di zona, Zeno Ricci.

Di ritorno da Viù, che ha lasciato tra rinnovate dimostrazioni di popolo, l'on. Malusardi si è fermato a Lanzo per visitarvi la sezione dei Sindacati, dove, a sua insaputa, si sono raccolti numerosi lavoratori con a capo il fiduciario, camerata Filippi. Essi hanno salutato il gerarca con entusiastici evviva e gli hanno offerto un superbo mazzo di garofani e un'artistica pergamena, nella quale è espresso tutto l'affetto e la devozione che essi nutrono per il valoroso esponente della organizzazione sindacale torinese. Dei sentimenti degli operai si è reso interprete con nobilissime parole Zeno Ricci. L'on. Malusardi ha risposto con una delle sue improvvisazioni che hanno arrivare al cuore della massa, suscitando una nuova acclamazione. Egli è ripartito per Torino a mezzanotte.

Principi in viaggio

Con il treno della linea di Pisa, in arrivo a Porta Nuova alle ore 21,45, ha fatto ritorno ieri sera S. A. R. la Duchessa di Pistoia.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Nella Federazione Fascista

Per il ricordo della vecchia Camicia Nera

Tutti i camerati i quali conservassero fotografie od altri documenti, relativi alle squadre d'azione costituite dal Fascismo Torinese nel periodo della prima vigilia, sono invitati a farne invio all'Ufficio Storico Federale che ne curerà la eventuale riproduzione, assicurando, fin d'ora, la restituzione delle fotografie e dei documenti cortesemente forniti all'Ufficio.

Scopo dell'Ufficio, prossimo ad essere sistemato nella Casa Littoria, è quello di raccogliere tutto il materiale necessario a che, per i camerati di oggi e di domani, non venga dimenticata l'opera e disperso il ricordo dei fascisti che primi, anche in Torino, diedero l'offerta della fede e della disciplina al Duce ed alla Rivoluzione.

A cura dell'Ufficio Storico del Fascismo Torinese sono già state fatte riprodurre tutte le fotografie delle formazioni fasciste torinesi quali via via vennero raccolte dal settimanale «Il Maglio».

Perchè siano possibili, ad ogni camerata, tanto la visione come l'invio, per iscritto, di eventuali aggiunte o rettifiche, le predette riproduzioni saranno esposte, da mercoledì 15 ottobre p. v., nell'Albo Federale esistente nella Casa Littoria.

Con direttive che verranno, in seguito, rese note per avere la collaborazione di quei camerati che saranno in grado d'offrirla, l'Ufficio Storico inizierà quanto prima, con la compilazione dell'Albo d'Onore dei camerati che appartennero alle antiche formazioni fasciste torinesi, la prima fase della sua attività.

Tre gagliardetti inaugurati

al gruppo rionale «C. Odone»

La sistemazione dell'organizzazione fascista torinese, avvenuta l'anno scorso, contemplava la mutazione di nove gruppi rionali in altrettanti gruppi dopolavoristici annessi a quelli mantenuti in forza. Il rafforzamento di tali nuclei dopolavoristici conseguitone è stata una evidente riprova della bontà del criterio riformatore. I gruppi, nuovi o nuovamente costituiti, hanno iniziato la loro attività feconda, attraendo alle rispettive sedi folle sempre crescenti di lavoratori abitanti nelle zone periferiche. Ieri mattina è stato inaugurato il labaro di ancor uno di questi nuclei, aggregato al Gruppo Rionale «Cesare Odone».

La cerimonia ha richiamato un numero foltissimo di fascisti, antichi e giovanissimi, e di dopolavoristi. Il Segretario federale era rappresentato dall'ispettore comm. Rossi. Fatto segno al devoto omaggio dei presenti ha presenziato pure il signor Domenico Odone, padre del Caduto al quale si intitola il Gruppo rionale. Erano rappresentati numerosissimi gruppi dopolavoristici cittadini.

Il vice-fiduciario del Gruppo, Leonardo Monti, ha dato inizio alla cerimonia portando il saluto alle autorità e agli intervenuti, a nome del Fiduciario assente. Dopo di lui, il camerata Giudice, rievocato il sacrificio di Cesare Odone, ha fatto una breve esposizione dell'attività del Dopolavoro. Quindi il teologo Don Osella, parroco di S. Croce, secondo il rito lustrale, ha benedetto il labaro e le fiamme di due sezioni sportive dello stesso Dopolavoro e ha pronunciato poi brevi e vibranti parole di circostanza.

A dieci anni, solo, nel tumulto di Parigi

Il mistero del dramma: sperduto o abbandonato? Dov'è il papà? - L'arrivo a Torino con foglio di via - Verso la mamma

Un minuscolo personaggio è giunto ieri alla nostra Questura. Un bimbo decenne da Parigi ha compiuto, tutto solo, il viaggio fino a Torino, e presaguirà questa mattina per la sua città natale, Carpi. Gli agenti in servizio, soliti a tutt'altri visi e a ben altre vicende, hanno preso sotto la loro protezione il piccolo viaggiatore, e l'hanno fatto segno alle loro premurose attenzioni. Il bimbo, che è l'undicenne Bruno Lupi, ha famigliarizzato subito con essi, si è lasciato accarezzare e interrogare, ed ha narrato la storia del suo peregrinare, con le espressioni più semplici e più toccanti.

Piccolo, magrolino, dagli occhi neri-rissimi e vivaci, Bruno Lupi non ha avuto certo paura di restar solo. La vastità del mondo non ha suscitato in lui l'angoscia che afferra e deprime. Egli ha saputo essere un «vagabondo» dignitoso, per quello stralcio lungo di necessario a ritrovare la strada del ritorno in Patria, dove l'attendeva la mamma, Giuseppa Fiocco, trepidante.

Quattro mesi or sono il piccolo era partito dal paese nativo con il babbo Agostino, che si recava in Francia. Era giusto che egli seguisse il papà verso una terra ignota, dove avrebbe saputo circondarlo del suo caldo affetto. Il rischio, la lontananza dalla mamma, il dolore di lasciare la casa ove era cresciuto, i compagni di giuoco e le dolci abitudini, tutto era stato lasciato indietro per compiere quello che gli era stato suggerito come un dovere. E con il babbo è partito.

Parigi, la città immensa, nella quale si è facilmente inghiottiti se ci si abbandona anche per un istante solo, era la meta prefissa. E a Parigi, Bruno Lupi ha trascorso quattro mesi di ansie e di lotte con il suo babbo. Un giorno, pochi giorni fa, in quel tramestio infinito egli si è sperduto. Sperduto od abbandonato? Il piccolo narrare non sa dire. Tutto ad un tratto, si è trovato solo. Sbalordito, dapprima, ha cercato con gli occhi dove fosse mai il suo papà: invano. Da nessuna parte era stato possibile di rintracciarlo. Dopo aver peregrinato qualche tempo per molte vie affollate e senza fine, egli ha compreso che ormai doveva provvedere a se stesso; non pianse. A che valeva piangere? A gesti più che con le parole — è cosa difficile da imparare quella lingua straniera — ad un *sergent de ville*, la cui attenzione egli aveva attratto, ha fatto capire la sua critica situazione. Dove, come rintracciare il babbo. Il *sergent* prese per mano il bimbo e lo accompagnò al Consolato italiano. Lì, avrebbero poi provveduto a cavarlo d'impiccio.

Le ricerche del genitore di Bruno Lupi, a quanto pare, sono state molte, ma infruttuose. Bisognava, allora, che il piccolo Bruno facesse ritorno dalla mamma. Frase semplice per chi la mamma ha vicina; non per lui. Ma il lungo viaggio non l'ha atterrito.

A cura del Consolato rivestito, ripulito, confortato, egli è giunto facilmente alla frontiera e consegnato a quel Commissariato di Pubblica Sicurezza. Il tratto da Bardonecchia a Carpi diventava così una cosa da nulla. La prima tappa del suo lungo cammino verso la mamma, è stata adunque Torino. Accompagnato dagli agenti del Commissariato della Stazione, alla Questura Centrale, il bimbo è stato affidato alle cure del dott. Rampino. Il funzionario ha saputo adempiere al suo compito in un modo squisitamente paterno, e giudicare dalle parole del piccolo coraggioso viandante.

Questa mattina, assai per tempo, Bruno Lupi è ripartito per la meta definitiva, più cinguettante di ieri sera, più sereno e più vispo. Egli sa che alla stazione di Carpi l'attende a braccia aperte la mamma.

Alterco e bastonate

fra padrone di casa e inquilino

L'uno all'ospedale l'altro in carcere

Una scenata clamorosa ha messo in subbuglio, la notte scorsa, lo stabile segnato con il numero 46, di via Cavour. Proprietario di casa è Angelino Sebastiani, il quale, dopo essersi scambiate alcune bastonate, hanno dovuto essere accompagnati all'ospedale San Giovanni, per farsi medicare delle escoriazioni ferite riportate. Tra il meccanico Armando Giovanni fu Giovanni, di anni 44, abitante nello stabile di cui è proprietario e l'inquilino Sebastiani Antonio fu Giovanni, di anni 53, falegname di mestiere, da parecchio tempo esistevano ragioni di rancore. Alcune divergenze di vedute, per piccole questioni d'interesse, avevano fatto sorgere quell'astio sordo, foriero di tempesta. E la tempesta si è scatenata, verso l'una della notte scorsa. I due, incontratisi per le scale mentre rincasavano, un poco alticci per le libazioni consuetudinarie della vigilia del dì di festa, si sono apostrofati vivamente. Le frasi piene d'acrimonia non tardarono ad accalorare i contendenti, in tal modo, che i due si sono scagliati l'uno contro l'altro, fieramente decisi a darsi una reciproca sonora lezione. Il Sebastiani ha cominciato al suo padrone di casa, fra l'altro, una violenta tastonata al capo, mentre l'Armando ha reagito del suo meglio. Alcuni inquilini dello stabile stesso intervenuti tempestivamente, hanno evitato che la naturale tenzone, così decisamente avviata, continuasse oltre; divisi, i due uomini sono stati accompagnati alla 11.a Sezione della Guardie Municipali, i bravi agenti hanno fatto di tutto per conoscere le ragioni del litigio e mettere pace fra padrone di casa ed inquilino; ma invano, anche perchè questi ultimi non erano in perfetto sentore.

La guardia Stelo Ponzi, allora, con una auto pubblica, li accompagnò all'ospedale San Giovanni. I sanitari di servizio hanno riscontrato all'Armando contusioni varie al cuoio capelluto, una ferita al capo e ferite multiple al viso; e al Sebastiani una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. L'uno e l'altro sono stati giudicati guaribili in quindici giorni, ma mentre l'Armandi veniva ricoverato in corsia, il Sebastiani è stato tratto in arresto da agenti del Commissariato della Barriera di Nizza.

Ferimenti misteriosi

Il signor Ravizza, proprietario dello stabile di via Bari, 17, rientrando in casa ieri sera, constatava come nella scuderia annessa allo stabile stesso fosse ancora accesa la luce elettrica. Introdottosi nel locale, rinveniva supino al suolo il carrettiere Faina Massimo, di anni 38, il quale presentava una grave ferita al viso. Trasportato all'Astanteria Martini, il ferito riceveva le cure dei dottori Vidili e Quilico, i quali gli hanno riscontrato una ferita lacero contusa allo zigomo destro, una ferita all'osso nasale, un'ampia ferita al mento con frattura alla mandibola inferiore, e l'hanno fatto ricoverare in corsia, giudicandolo guaribile in quaranta giorni, salvo complicazioni.

Il Ravizza non ha saputo spiegare l'avvenuto ferimento; nè il ferito stesso si è potuto interrogare, non sapendo egli articolar parola.

All'Astanteria Martini è stato trasportato verso le 18 di ieri, certo Serra Vittorio, di anni 75, nativo di Vercelli, e domiciliato presso il Dormitorio municipale del Regio Parco, il quale presentava alcune ferite al capo. Il vecchio ha narrato all'agente, che l'ha interrogato, di esser uscito ieri mattina dall'Ospedale Martini dove era stato degente qualche tempo per una malattia polmonare. Dopo aver pranzato e abbondantemente bevuto in una trattoria di corso Palestro, egli si sarebbe recato in un prato vicino, ove si sarebbe addormentato. Due malviventi, durante il sonno, l'avrebbero aggredito e derubato di circa 200 lire, che egli aveva in una tasca della giubba.

Poichè il racconto presentava alcune lacune e alcune contraddizioni, il funzionario di guardia dott. Rampino interrogava ancora il vecchio, senza per altro poter asodare nulla di preciso, nè come il ferimento fosse avvenuto. Al Serra i dottori Vidili e Quilico hanno medicato una ferita lacero contusa alla regione orbitale destra, giudicandolo guaribile in una decina di giorni. La Polizia ha iniziato indagini per scoprire i presunti feritori.

La disgrazia di un ragazzo

Cade e si frattura la gamba

All'ospedale San Giovanni è stato trasportato nelle prime ore del pomeriggio di ieri con una autoambulanza municipale, lo scolaro Gunter Sergio di anni 11, abitante con la famiglia in via Cimarosa n. 30. Il dott. Andreis gli ha riscontrato la frattura della gamba destra al terzo inferiore e gli ha prestato le cure del caso, giudicandolo guaribile in sessanta giorni. Il Gunter, poco prima, trainava un piccolo carretto di un fattivendolo, trastullando per certi prati del Regio Parco, quando, inciampatosi, caduto malamente, si era prodotta la grave ferita.

Grave caduta di un giovane ciclista

Lo scolaro Massimo Desperati, di anni 13, abitante in corso Siccardi 78, ritornava, ieri, dal campo della Juventus, montando una velocipede. Giunto all'angolo di corso Lepanto, per un improvviso capogiro il ragazzo ha perduto il controllo della macchina ed è precipitato al suolo, rimanendovi esanime. Con l'automobile del signor William, console degli Stati Uniti, lì di passaggio, il ragazzo, soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato all'Ospedale Mauriziano; qui il dott. Barone gli riscontrava la frattura della clavicola sinistra e una lieve commozione cerebrale, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Grave scoppio

di una tubatura dell'acquedotto

Parziale allagamento in corso Cairoli

Poco prima delle ore 23 di ieri sera, l'improvviso scoppio di una conduttura dell'acquedotto municipale, metteva in allarme i rudi pussanti, che a quell'ora si trovavano in corso Cairoli, quasi all'angolo con corso Vittorio, di fronte al monumento dell'artigliere, presso la testata del ponte Umberto.

Poichè lo scoppio sollevando in alto una quantità di terriccio, aveva immediatamente dato libero sfogo a una fuga d'acqua, i primi accorsi, quasi tutte persone che rincasavano a tarda ora dopo aver trascorso lietamente la serata domenicale, sono rimasti impressionati senza in un primo momento poter stabilire di che cosa realmente si trattasse.

Intanto veniva telefonato ai pompieri e dalla caserma centrale dei vigili sopraggiungeva un distaccamento al comando dell'ing. Mottura. Questi stabiliva, dopo un primo sopraluogo, le origini dello scoppio che era avvenuto per la troppa pressione dell'acqua nei collegamenti delle varie condutture. Per evitare l'allagamento parziale del corso, che andava già manifestandosi, i pompieri hanno incanalato la fuoriuscita dell'acqua verso il Po, riuscendovi quasi completamente dopo due o tre ore di lavoro. Oltre a ciò essi avevano già provveduto a chiudere in saracinesche di piazza Vittorio Veneto.

Sul posto si è pure sollecitamente recato, per un'ispezione, l'ing. Pancotto, direttore dell'acquedotto municipale, che ha fatto subito iniziare i lavori di aggiustamento delle condutture mercè il suo personale specializzato.

Contemporaneamente in corso Dante all'angolo di via Madama Cristina, un altro scoppio di tubatura di minore importanza si manifestava, anche con fuoriuscita dell'acqua.

Anche qui sono accorsi i pompieri con un distaccamento al comando dell'ingegnere Angiesio. I vigili hanno provveduto alle più urgenti riparazioni, le quali sono state completate poi dal personale della Società dell'Acqua Potabile, a cui spettava la conduttura scoppiata.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gollo Egidio, falegname con Schio Genoveffa, commessa — Solza Giuseppe, decoratore con Massaro Francesca — Vanoli Umberto, impiegato con Badarello Margherita — Cominotti Oreste, viaggiatore con Mostani Elena, sarta — Guglielmino Giuseppe, automobilista con Costa Luigia, filandiera — Olivi Giuo, distillatore con Friolo Antonietta — Faraglia Giovanni, muratore con Migliorelli Eugenia, magliaretta — Tomiato Alessandro, commesso con Seffili Adalia, operaia — Veglio Marco, ragioniere con Ponsetti Celestina, impiegata — Gilberti Filippo, capitano dei Genio, con Piana Carolina — Ferrone Antonio, decoratore con Persona Bianca, cameriera — Bergoloni Emilio, ragioniere con Real Rosa — Taviero Stefano, muratore con Giacosa Margherita, operaia — Tamietto Lorenzo, magazziniere con Zurlo Angela — Speranza Danilo, calzolaio con Nasgino Maria, operaia — Villone Giacomo, operaio con Mellea Pasqua, casalinga — Gerosa Giovanni, ragioniere con Margaria Giulia — Herbich Carlo, direttore sociale con Pallaroni Adelaide, professoressa — Curelli Giovannino, falegname con Matta Anna — Marchisio Attilio, falegname con Alasia Teresa — Rocca Umberto, muratore con Occhiano Maria — Bosio Attilio, meccanico con Berria Maria, sarta — Briatta Leone, operaio con Dell'Acqua Luigia — Evangelista Isidoro, industriale con Polledro Teresa, ragioniera — Burzoni Giovanni, commerciante con Borgo Ada, impiegata — Nebbia Carlo, salumaio con Barbera Teresa — Valsania Alberto, meccanico con Comerio Maria, magliaretta — Degotto Antonio, impresario trasporti con Candellone Carola — Buga Ludovico, infermiere con Saini Maria — Lorentino Ettore, industriale con Bozzalla-Casalone Silvia — Piano Giovanni, impiegato con Libois Giovanna, sarta — Barroncino Carlo, contabile con Denile Margherita — Storino Giovanni, impiegato con Terraccino Margherita, sarta — Balducci Vito, falegname con Farve Clorinda — Ferrari Giovanni, meccanico con Gepinatti-Becchi Domenica, operaia — Gino Vittorio, meccanico con Calliano Maria, commessa — Nalbisi Tranquillo, falegname con Sitra Prosperina, operaia — Cardone Luigi, sellaio con Ferrero Giustina — Fava Pietro, porta capo fisiatra con Bocco Giovanna, impiegata — Medo Pietro, industriale con Gargerino Cristina, sarta — Manserardi Giuseppe, muratore con Pelazza Angela, ricamatrice — Gianieri Carlo, pompiere con Pezzana Ermelinda, sarta — Minei Celestino, saldatore autogeno con Villani Iga — Pagano Savino, meccanico con Sanlorenzo Assunta — Mussano Giuseppe, calzolaio con Chenis Virginia, sarta — Peace Giovanni, scultore con Zancope Ester — Rossetto Giovanni, carpentiere con Pinco Rosolina — Calcagnino Vincentino, impiegato con Tolfo Rosa, modista — Barelli Costanzo, calderaio con Bovet Carola, lampezziere — Sagella Pierino, commesso con Moscardini Gina, magliaia — Colombo Jose, pittore con Ciliberti Marcellina, sarta — Gabrielli Giuseppe, medico chirurgo con Principi Adelina — Pirro Attilio, impiegato con Uccello Margherita — Oberti Giovanni, meccanico con Valsecchi Maria, tessitrice — Masser Francesco, pionibista con Cucina Maria — Mellano Gabriele, conduttore autom. con Palmo Rosa, cameriera — Quariero Ambrogio, falegname con Napoli Teresa, lingerista — Bossi Ugo, tipografo con Rocca Eleonora, sarta — Girelli Ugo, rappresentante con Girelli Maria — Orlando Giovanni, macellaio con Cavaliere Francesca, commessa — Fasano Giuseppe, commerciante con Giardino Adelaide — Giacomasso Pietro, commerciante con Ferrero Franceschina, commessa — Barolina Giovanni, contadino con Gallo Domenica — Amalfi Vincenzo, parrucchiere con Dicillo Regina — Guglielmino Celestino con Carrina Teresina — Tirano Martinetto, impiegato con Zanotto Mafalda — Pipino Felice, sellaio con Costa Maria, contadina — Bordono Luigi, meccanico con Vesco Giuseppa, sarta — Toscani Valentino, elettricista con De Damas Gemma — Deggis Luigi, impiegato con Calcamuggi Maria — Guarguaglini Alfredo, conduttore auto con Macci Ida — Dott. Papi Ruggero, medico chirurgo con Nardoni Maria — Bellorio Marcello, muratore con Volpato Ida, magliaia — Oberti Massimo, calzolaio con Gauchine Rosa, tessitrice — Dellarocca Matteo, meccanico con Vincardi Margherita, infermiera — Pennasi Carlo, meccanico, con Cassarino Giovanna, tessitrice — Cassasa-Mont Mario, meccanico con Grasiano Francesca, oratrice — Rubino Giovanni, commerciante con Chiaria Pierina, sarta — Meroni Martin ferroviere con Agù Teresa, tessitrice — Morello Giovanni, impiegato con Bertolino Maria, ricamatrice — Bosco Domenico, appuntato RR. CC. con Cova Alessandra, sarta — Raselli Giovanni, falegname con Segù Giovanna, casalina — Baraccone Giuseppe, fattorino con Calcagno Maria — Infusino Antonio, calzolaio con Nisi Catterina — Tribocco Luigi, giardiniere con Silotto Maria — Mantellino Giovanni, impiegato con Quaro Domenica — Bosio Giuseppe, contadino con Fontana Cesarina, casalinga — Avellini Luigi, ragioniere con Gavello Maria — Novara Giovanni, meccanico con Colombino Cristina, ricamatrice — Viora Pietro, meccanico con Bianco Caterina — Caressia Pietro, meccanico con Suino Teresa, operaia — Ferraris Domenico, meccanico con Cencio Laura, sarta — Volta Pietro, commerciante, con Coda-Forno Eufrosino, impiegata — Agario Stefano, magazziniere con Gilardi Elena — Lora-Moreo Quintino, muratore, con Cena Rosa — Napollo Luigi, meccanico, con Mariano Maria, ricamatrice — Girometta dott. Rodolfo, medico-chirurgo, con Carassali Eufemia — Genta Lorenzo, rappresentante, con Ombino Olga, impiegata — Ventura Attilio, musicista, con Vincenti Emma — Raimondo Dante, meccanico, con Distasia Angiolina — Unia Antonio, manovale, con Reghellin Maria — Bandino Carlo, meccanico — Molecchio Luigi, sarta — Giunta Bonaventura, meccanico, con Valli Caterina — Gambina Giuseppe, impiegato, con Regis Rosa, sarta — Prochisto Giuseppe, meccanico, con Ferraro Odilia — Passio Giovanni, impiegato, con Negro Vittoria.

Seguendo la Cronaca

S. A. Succ. FILIPPO HAAS e Figli

Torino, via Santa Teresa, angolo S. Francesco d'Assisi 24, tel. 41-703

Tappeti
Damaschi
Broccati
Velluti
Tenderie

La più antica Casa italiana.
Il più grande assortimento.
Roma-Milano-Genova-Venezia-Firenze

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ripo. — Ore 21: «Santarellina» di Herré (Serata in onore di Alfredo Marchetti).
BALBO (Comp. operetta G. Altieri). — Ore 21: «Santarellina» di Herré (Serata in onore di Alfredo Marchetti).
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Maria Casalegno) — Ore 21: «A l'han volsù la Mole», vaudeville di Bar e Paz.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Tut a va bin... ma viva Turin!».
ODEON — Ore 21: «Milly-Bernard» e rerue.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

CRISTAL — «La canzone dell'amore» (sonoro, cantato, parlato in italiano). Successo.
VITTORIA — «Smeraldo orientale». Prima rev. Nel varietà tre debuttii.
ROYAL — «Notturno d'amore», Laurice Joy.
ITALIA — «L'Arca di Noè», D. Costello.
SPLENDOR — «Fanciulla di lilla», U. Myers.
IDEAL — «Il dominatore», Giorgio O'Brien.
ALFIERI — «Nelli nel deserto», J. Gilbert.
BORSA — «Folle volata», Jean Angelo.
SAVOIA (Rigoletto) «Principessina capricciosa»
ALFIERI — Dalle 15: «Nerone» e arte varia.
VITTORIO EM. — 15-24: «Sepolcro indiano».

I divertimenti

I grandi films al TEATRO ALFIERI

La Fox-Film presenta oggi
«NERONE»
il grandioso film storico eseguito a Roma e che rappresenta uno dei massimi obbiettivi raggiunti dall'arte muta.
In «arte varia» avremo i nuovi debutti di *Bella Aarevart*, sketch di canto, danze e acrobazie, con i suoi *partners* *Desider et Ilsa*, rinomati danzatori *di Yaffa*, il comico del cielo.

Première al VITTORIA
«SMERALDO ORIENTALE»
Drammatica vicenda che si svolge in ambienti esotici, girati dal vero a Gwalior ed a Soutrampor.
Mary Odette e *Jean Kuharsky* sono gli eccellenti interpreti.
Nei varietà tre interessanti debutti.

VITTORIO EMANUELE
«SEPOLCRO INDIANO»
a grande richiesta verrà replicato ancora — tutto in un solo spettacolo — da oggi a giovedì al Venerdì 17: *Monsieur Beaucaire* con Rodolfo Valentino.

CINEPALAZZO
«I MANGIATORI DI UOMINI»
Imminente. **«I DUE RIVALI»**
la straordinaria creazione «Fox»!

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 352 - Kc. 853
Il programma d'oggi
Ore 8,05: 12,50; 16,25; 17,50; 20,15: Giornale radio — 11,45: Quotazioni di apertura della Borsa. Trasmissione di dischi — 13,15: Musica varia — 13: Conversazione di Bianchi e Falconi — 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa — 16,35: Canticchio del bambini. Musica ripetuta.
Ore 19,20: Dopolavoro. Comunicato Società Geografica — 19,35: Musica varia — 20,20: Trasmissione dell'operetta «Zarevich» di F. Lehar — 22,53: Bollettino economico. Dalle ore dell'operetta alla 24: Musica riavamosa.

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

TORINO - Via Pietro Micca, 17 (angolo via S. Francesco d'Assisi) - TORINO

PRESENTA le ultime novità esclusive inglesi della stagione

Prezzi ribassati

Per convincersi OSSERVARE VETRINE

TAGLIO PERFETTO

CONFEZIONE accurata

Laboratorio interno

Maestranze specializzate

VIA Pietro Micca, 17 — VIA Pietro Micca, 17

CAPELLA

La Casa di fiducia che regge l'eleganza

IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI -- Grande Esposizione

Telefono 49-271

ULTIME NOTIZIE

La critica situazione di Brüning all'apertura del Reichstag

Berlino, 13, mattino.

Oggi si apre il Reichstag. Alla vigilia, le frazioni parlamentari non hanno ancora tutte deliberato la loro attitudine di fronte al programma di risanamento del Governo. Si sono riuniti oggi i tedesco-nazionali che hanno approvato la condotta del Partito e hanno deciso di presentare una mozione di sfiducia contro il Gabinetto, appena all'apertura del Reichstag.

La mozione si rivolgerà non soltanto contro il Gabinetto, ma contro i singoli membri. La specificazione non è priva di valore perchè, come si sa, la costituzione tedesca fa obbligo preciso di dimettersi non solo a un Gabinetto contro cui sia stata approvata una mozione di sfiducia, ma ai singoli membri di un Gabinetto contro cui la sfiducia sia stata deliberata. La votazione di questa mozione potrà dare filo da torcere al Gabinetto se fino al momento del voto esso non avrà provveduto ancora alla questione della sua maggioranza.

Il Cancelliere ha continuato oggi, a questo scopo, le sue conversazioni con i rappresentanti della socialdemocrazia. Le trattative sono complicate dallo sciopero minacciato dai metallurgici per la tariffa nuova in cui i padroni vogliono introdurre sensibili riduzioni di salari, e il lodo ha, in parte, accolto le loro richieste, riducendo i salari dell'otto per cento.

Ma oggi si sono riuniti i dirigenti delle Confederazioni respingendo il lodo e consigliando ai lavoratori lo sciopero. Domani si riuniranno i lavoratori e si prevede che accetteranno senz'altro la proposta di sciopero. La situazione non può non avere avuto ripercussioni nelle conversazioni oggi svoltesi fra il Cancelliere e i capi social-democratici, e specialmente col Presidente prussiano Braun.

Pare che, in compenso dell'appoggio che la social-democrazia darà al Governo in Parlamento, Brüning abbia preso impegno di non far dichiarare obbligatorio il lodo respinto dai lavoratori, come il Ministro del Lavoro avrebbe facoltà di fare. Il lodo, a quanto pare, anzichè dichiarato obbligatorio, sarà modificato in favore dei lavoratori. Una sconfitta, in ogni modo, del Gabinetto in un punto così capitale delle sue direttive, come è quello della politica di riduzione dei salari. Comunque bisogna, tuttavia, che il Governo ceda o qui o lì, e una vera e propria politica di risanamento non può intraprendersi. In compenso di ciò la social-democrazia appoggerebbe il Governo nella votazione della ordinanze presidenziali; il Governo chiederebbe inoltre al Reichstag l'approvazione del credito di saldatura che gli serva per coprire il *deficit* di cassa nel 1930. Indi rinvierebbe il Reichstag, riservandosi di svolgere in 30 progetti di legge il programma di risanamento finanziario da approvare a mezzo dei poteri dittatoriali conferiti al Presidente dall'art. 48 della Costituzione, salvo poi a presentare le ordinanze all'approvazione del Reichstag, quando che sia.

Ma riuscirà il Governo ad avere la maggioranza che cerca per le questioni preliminari che intende fare approvare dal Reichstag?

G. P.

Il Ministro della Marina francese espulso dal partito radicale

Parigi, 13, mattino.

Senza dibattito e sulla domanda del cittadino presidente Hullin, che faceva le funzioni di accusatore pubblico, il congresso del partito radicale socialista di Grenoble ha espulso dal suo seno Giacomo Luigi Dumesnil, Ministro della Marina nel Gabinetto Tardieu. Il «traditore» non si era degnato di comparire al banco degli accusati: è stato quindi condannato in contumacia, cosa d'altronde che lascerà il Ministro della Marina perfettamente indifferente.

Quindi il deputato Paganon ha letto una specie di proclama che si intitola pomposamente «Dichiarazioni del partito».

In questo documento i membri del Congresso proclamano ancora una volta la loro risoluzione di respingere ogni alleanza con le destre clericale, nazionalista e conservatrice, e restare fermamente all'opposizione contro ogni Governo che si appoggi ad esse. A questo effetto essi si dichiarano pronti ad assumere la responsabilità del potere, secondo la loro tradizione, e realizzare l'unione dei repubblicani laici.

Il programma politico si riassume così: Azione laica; sviluppo delle opere post-scolastiche; riforma delle leggi fiscali con la collaborazione tecnica degli agenti dello Stato; messa in opera legale, sincera delle assicurazioni sociali; sviluppo dell'artigianato politico e di un programma economico in armonia con la Federazione generale del Lavoro, con il gruppo agricolo e con la collaborazione delle donne. Elevandosi contro la speculazione e contro gli abusi di una fiscalità arcaica e vessatoria, il congresso si dichiara partigiano di una organizzazione dei mercati che istituisca soprattutto la stabilità dei costi, la protezione sociale sufficiente, da una parte e dall'altra, una politica finanziaria democratica, che in luogo di gravi fallaci domandi più alle imposte dirette e meno alle imposte di consumo, e provochi una riforma completa delle imposte comunali.

Fedeli al protocollo di Ginevra, che unisce insieme le tre nozioni di arbitraggio, sicurezza e disarmo, i membri del partito manifestano il loro desiderio di raggiungere presto un disarmo generale, simultaneo, progressivo e controllato, ed affermano, per ora, la loro devozione agli interessi della sicurezza, assicurata dalla applicazione degli insegnamenti «conformi all'evoluzione costante della scienza».

Dopo la lettura delle dichiarazioni del partito, Leone Meyer ha presentato un ordine del giorno, secondo cui alla frase «respingere ogni alleanza con le destre» debbono aggiungersi le parole: «e loro alleati».

Presi alla sprovvista da questo attacco ritardatario, i concentrazionisti hanno fatto appello ai lumi di Herriot.

«Se voi volete questa aggiunta — ha dichiarato il sindaco di Lione — essa vi obbligherà a considerare uomini come Briand e Loucheur, che hanno collaborato a Governi di destra, indegni di figurare in un Governo di concentrazione, lo quindi considero che è meglio respingere questa aggiunta».

L'assemblea, applaude e Meyer deve ritirare la sua aggiunta.

Le peripezie del «Miss Columbia» nella traversata e nell'atterraggio

Londra, 13 mattino.

Gli aviatori canadesi Boyd e Connor, che a bordo del «Miss Columbia» sono giunti ieri a Croydon, dopo il loro atterraggio forzato nell'isola di Scilli a Tresco, partiranno domani alla volta di Cardington per sorvolare la tomba delle vittime del «R. 101», sulla quale lasceranno cadere una corona.

Sulle vicissitudini della traversata e sulle circostanze dell'atterraggio forzato, il sindaco di Tresco, Dorien Smith, ha fornito le seguenti informazioni:

«Il guardiacoste dell'isola Santa Maria mi segnalava la notte scorsa che un aeroplano era atterrato sulle spiagge di Tresco. Ho assunto informazioni ed ho potuto apprendere che l'apparecchio in questione altri non poteva essere che il «Miss Columbia», di cui era stata segnalata la partenza da San Giovanni di Terranuova alla volta di Londra. Ho appreso ben presto dalla bocca stessa dei due aviatori, il capitano Boyd ed il tenente Connor, che essi erano stati costretti ad atterrare in seguito al cattivo funzionamento del tubo di distribuzione della benzina. L'atterraggio, d'altronde, si era effettuato in modo normale, su un largo banco di sabbia e non lungi da una fattoria. I due contadini si portarono subito in soccorso degli aviatori. Essi li sorpresero nel momento in cui lasciavano il loro apparecchio per andare a chiedere informazioni alla fattoria stessa. Con l'aiuto di persone accorse, l'aeroplano venne trascinato nella piccola cittadina di Tresco, in un punto non accessibile alle onde. Nell'atterraggio l'apparecchio non aveva subito alcun guasto. I due piloti mi confidarono che essi non avevano avuto nessuna fortuna nella loro traversata. Essi volarono in mezzo ad uno spesso strato di nebbia durante tutta la traversata. Essi poterono orientarsi soltanto con grandissime difficoltà. Malgrado questa circostanza, e a dispetto di una violentissima tempesta incontrata in pieno Atlantico, i due aviatori riuscirono tuttavia a sormontare tutte le difficoltà e potevano quindi essere sicuri del successo della loro impresa, quando l'apparecchio di distribuzione della benzina cominciò a dare loro serie inquietudini. Il cattivo funzionamento di questo apparato andò accentuandosi sempre più. Gli aviatori temettero di dover scendere in mare. All'improvviso essi videro la terra. Con sforzi incredibili riuscirono ad avvicinarsi al suolo. L'atterraggio, come abbiamo detto, è avvenuto in modo normale».

Il capitano Boyd ha fatto ai giornalisti per conto suo queste dichiarazioni:

«Quasi subito dopo la nostra partenza da S. Giovanni incontrammo un vento violentissimo che ci fece deviare della rotta di circa 400 miglia verso sud. Cinque ore prima del nostro atterraggio a Tresco ci accorgemmo che il serbatoio posteriore della benzina non funzionava più e che il successo del nostro volo si trovava compromesso. Prendemmo quindi la decisione di vuotare i serbatoi in mare, ciò che ci fece perdere 450 litri di benzina e ridusse a tal punto la nostra provvista, che quando atterrammo i nostri serbatoi erano completamente vuoti. Il nostro arrivo a Tresco coincise con l'ora dell'alta marea e constatammo che avevamo per il nostro atterraggio solo una striscia di sabbia di 25 metri, tra il mare e la costa rocciosa. L'operazione era dunque piena di rischi ed io non speravo affatto nel suo successo. Tuttavia abbiamo potuto atterrare, non so nemmeno come. La nostra partenza ieri, invece, è stata oltremodo facile. Il mare si era ritirato e lasciava liberi davanti a noi oltre 200 metri di sabbia. Il decollaggio è stato perfetto».

La catastrofe del «R. 101»

Importante scoperta tenuta segreta

Londra, 13 mattino.

Il *Sunday Chronicle* crede sapere che durante le ultime ricerche fatte sul luogo del disastro dell'«R. 101», i funzionari del Governo inglese avrebbero fatto un'importante scoperta, la cui natura è tenuta segreta, ma che probabilmente sarà rivelata in occasione dell'inchiesta pubblica.

Il Ministero dell'Aria inglese si è rifiutato di dare ogni spiegazione a proposito della voce corsa ieri a Londra, secondo cui sarebbe stato scoperto a Beauvais un nuovo cadavere.

Nella malavita americana

Cinque colpi di rivoltella contro Yack Diamond

New York, 13, mattino.

Yack Diamond, il noto capo di contrabbandieri di bevande alcooliche che recentemente ha fatto ritorno dall'Europa, perchè respinto dalle varie polizie del Vecchio Continente, è stato ieri misteriosamente ferito in un albergo di questa città. Non si hanno notizie degli autori dell'attentato, che fino a questo momento sono sconosciuti. Il Diamond è stato colpito da cinque colpi di rivoltella, quattro dei quali lo hanno ferito al corpo, e uno alla testa. Egli trovasi ora all'ospedale in condizioni criticissime. I medici dichiarano che egli difficilmente sopravviverà.

Lisbona inondata

Due metri d'acqua nella via centrale

Lisbona, 13, matt.

In seguito alle piogge torrenziali degli scorsi giorni, la parte centrale della capitale è inondata. In alcune strade il livello delle acque è attualmente di circa due metri. La circolazione si può effettuare soltanto per mezzo di barche. In alcuni punti le condutture d'acqua e più particolarmente le condutture principali, sono scoppiate sotto la pressione delle acque aggiuntesi in seguito all'inondazione. Il Ministero della Guerra e la Zecca sono stati ieri invasi improvvisamente dall'acqua, e gli impiegati hanno dovuto in fretta abbandonare i loro uffici a bordo di barche.

La «bella avventura» del cancelliere addetto all'affare Hanau

Parigi, 13 mattino.

Al suo ritorno dalle vacanze, il giudice istruttore dell'«affare Hanau», Gilard, è stato molto sorpreso di non ritrovare al suo ufficio il cancelliere Langlois, che, terminate le ferie, avrebbe egli pure dovuto riprendere il suo posto al Palazzo di Giustizia.

Si è creduto dapprima che il cancelliere fosse ammalato, ma siccome, dopo otto giorni, il giudice istruttore era sempre senza notizie di Langlois, gli ha fatto indirizzare una raccomandata, che è ritornata con la scritta: «assente». Due altre missive sono ritornate al mittente con la laconica informazione «partito senza lasciare indirizzo».

Allora si è sparsa immediatamente la voce che il cancelliere dell'«affare Hanau» era misteriosamente scomparso. Il Tribunale della Senna si è allarmato e ha ordinato un'inchiesta; si è constatato innanzi tutto che nulla mancava dal voluminoso *dossier* della *Gazzetta del franco*.

Il magistrato ha avuto un sospiro di sollievo; intanto gli ispettori della Polizia giudiziaria hanno fatto le necessarie ricerche, che si sono spinte nientemeno fino al Marocco; essi, infatti, avevano saputo che il cancelliere si era imbarcato per Casablanca, all'inizio delle sue ferie. Non hanno tardato però a scoprire il Langlois, che viveva insieme ad una sua bella nipote diciottenne! Il cancelliere aveva messo su a Casablanca un negozio magnifico. Si sapeva che il cancelliere non aveva beni di fortuna; si sapeva inoltre che professava idee comuniste. Gli ispettori di Polizia sono stati molto sorpresi del fatto e hanno interrogato a lungo il Langlois sull'origine delle sue ricchezze. Con compiacenza il cancelliere ha dato agli emissari inattese spiegazioni.

«Io ho fatto fortuna grazie alla signora Hanau; non certamente seguendo i suoi consigli finanziari. Come cancelliere del giudice incaricato dell'affare della *Gazzetta del franco*, io ho avuto il raro privilegio di consegnare copia di documenti a di altri atti ad avvocati, a parti civili ed a numerosi creditori. Io ho perciò ricevuto laute mance per questi miei servizi, che, d'altronde, erano perfettamente regolari. Non vi nascondo che nei mesi dell'istruttoria, io ho potuto guadagnare circa 150.000 franchi! Il denaro così guadagnato molto onestamente, è stato da me messo a risparmio. Un bel giorno mi sono detto: perchè continuare a marcire in fondo al gabinetto di un giudice istruttore in un gabinetto triste, scuro e polveroso? Non è meglio andare al Marocco, dove il cielo è bello e dove si può far fruttare il capitale senza ricorrere a finanzieri? E sono partito con mia moglie. Dite pure al giudice istruttore Gilard che fra le continuate e continue di accusati che ho visto sfilare nel suo ufficio, io conservo un ottimo ricordo della signora Maria Hanau. Essa ha fatto la mia fortuna e la mia felicità!».

Queste dichiarazioni sono state scrupolosamente raccolte a processo verbale e trasmesse al Tribunale della Senna. Il cancelliere-capo del Tribunale ha confermato che le copie dei documenti reclamati al Langlois, potevano benissimo averli fruttato 150 mila franchi; perciò l'inchiesta, aperta sulla scomparsa del collaboratore del giudice Giard, è stata chiusa.

E' probabile che «la bella avventura» accaduta al cancelliere dell'«affare Hanau», dovrà ormai facilitare il reclutamento dei cancellieri giurati presso i giudici istruttori.

L'Italiano Tullo racconta come è stato ferito

Parigi, 13, mattino.

Le condizioni di Leonardo Tullo, l'ex-ufficiale italiano che sabato nella sua bottega di Antony venne colpito quasi a bruciapelo da due colpi di rivoltella, permangono gravi. Tuttavia non lasciano inquietudini immediate. Il pallottoliere che gli ha attraversato il fianco destro sotto il polmone ha, secondo un attento esame fatto dai medici ieri mattina, sfiorato alcuni organi vitali senza intaccarli profondamente. La ferita è molto dolorosa. La febbre si è mantenuta alta ed il ferito è stato molto inquieto. Soltanto verso l'alba ha potuto assopirsi e riposarsi.

L'ex-ufficiale conserva intera la sua coscienza, cosicchè il commissario di polizia Lang ha potuto procedere ad un nuovo interrogatorio. Il Tullo ha nuovamente narrato come si è svolta la scena dell'attentato:

«Dopo la morte di mia moglie, avvenuta cinque anni fa — egli ha detto — ero aiutato in bottega dal mio amico Callanco. Dopo la partenza di Callanco mi trovavo solo nella bottega. Ero intento a fare i conti di cassa e volgevo la schiena alla porta, quando intesi all'improvviso il rumore di una automobile che si fermava davanti la casa mia. Mi voltai e vidi scendere dalla vettura tre giovani. Uno di essi entrò nella bottega e, improvvisamente, senza dir parola, trasse di tasca una rivoltella fece fuoco per tre volte al mio indirizzo. Mi sentii colpire alla gamba destra, tentai egualmente di gettarmi sul mio aggressore, ma non potei fare nulla, perchè mi accasciai al suolo e perdetti i sensi. Non so spiegarmi il delitto. Non ho nemici personali. Ho sempre fatto del bene. Se qualche mio connazionale veniva a chiedermi soccorso, io l'aiutavo nel limite delle mie possibilità. Frequentavo poco i miei vicini, ma non ho mai nascosto il mio attaccamento alla mia Patria ed al suo Regime».

Il commissario si è formato la convinzione, dalle circostanze nelle quali è stata commessa l'attentato, trattarsi evidentemente di una vendetta politica. Negli ambienti della colonia italiana si crede che l'attentato sia opera di una delle famose squadre volanti antifasciste. Il Tullo è stato ieri visitato nel padiglione Pasteur della clinica Cochin dal vice-console cav. Brosio e dal segretario amministrativo del Fascio di Parigi, De Martino. Numerosi connazionali si sono recati all'ospedale a chiedere notizie.

Il piroscafo italiano «Voluntas» in gravi difficoltà

New York, 13, mattino.

La stazione radio di Markay ha intercettato una segnalazione di soccorso lanciata dal piroscafo italiano *Voluntas*, di 2874 tonnellate. Il *Voluntas* precisava la sua posizione a 42 gradi e 16' di latitudine nord ed a 37 gradi 43' di longitudine ovest, e indicava di essere gravemente danneggiato al timone e nella necessità di ricevere immediati soccorsi. (*United Press*).

Gli aggressori di due missionari condannati alla deportazione

Città del Vaticano, 13 mattino.

Ci si informa che a Jashpurnagar si è svolto il processo per il grave attentato di cui erano rimasti vittime i due missionari gesuiti Padre Demoneau e Andreis, da parte del frate naturale del Rajah di Jashpurnagar, dell'anno scorso, alle 2.30 del mattino. Padre Demoneau, missionario ad Ambikapur, venne svegliato dal rumore che faceva qualcuno che tentava di aprire la porta della sua camera da letto. Credendo che si cercasse di lui per il suo ministero aprì subito la porta, ma venne colpito con un colpo d'ascia. Cercava allora di rinchiudere, ma ne venne impedito da un colpo di sciabola, che lo ferì alla testa. Padre Andreis, che dormiva nella stessa stanza, approfittando del trambusto, si precipitò alla finestra, e, coraggiosamente, saltò giù per il tetto inferiore. Padre, afferrata una sedia, se ne servì come scudo e si diede a gridare al soccorso. Accorse il Padre Andreis che, per puro caso, pernottava ad Ambikapur. Anch'egli ricevette un fendente che non lo colpì in pieno alla testa, perchè riuscì a ripararsi col braccio. I due Padri riuscirono a ritirarsi nella veranda della casa ove, alla scarsa luce della luna, riuscirono a stabilire che gli aggressori erano due uno dei quali una donna.

Il Padre Andreis afferrava questa per i capelli facendola precipitare già dalla scarpata su cui era fabbricato il «bungalow» dei missionari; il padre Demoneau, intanto, riconosceva l'aggressore nella persona di Sardar Boko, proprietario di terre e feroce persecutore di cristiani, che già più volte aveva minacciato di morte il missionario.

Il miserabile ignorava la presenza dell'altro Padre ed era perciò sicuro di condurre in porto il suo progetto. I Padri, con restanza eroica, riuscivano a disarmare il nemico e a metterlo in fuga. Ma erano entrambi feriti: il Padre Andreis dalla scabrosa scarpata su cui era fabbricato il «bungalow» dei missionari; il padre Demoneau, intanto, riconosceva l'aggressore nella persona di Sardar Boko, proprietario di terre e feroce persecutore di cristiani, che già più volte aveva minacciato di morte il missionario.

Il miserabile ignorava la presenza dell'altro Padre ed era perciò sicuro di condurre in porto il suo progetto. I Padri, con resisten

LA PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

Ramella & Aldini

TORINO - Via S. Francesco d'Assisi, 15 angolo Via Monte di Pietà Telefono 51-218

avverte la Spettabile ed affezionata Clientela di aver ricevuto
l'assortimento completo in STOFFE per la stagione AUTUNNO-INVERNO
di ULTIMA NOVITA' con assoluta esclusività di disegni

OTTIMI PREZZI

TAGLIO DISTINTO ED ELEGANTE — FORNITURE FINISSIME

Lavorazione eseguita accuratamente da scelti operai nei
GRANDIOSI LABORATORI INTERNI

SOPRABITI E PALETOTS INGLESI CONFEZIONATI

Raccomandiamo alle gentili Clienti il nostro tipo di

VELLUTO COTELE' STAMPATO

cm. 70 - migliaia di disegni - a L. **3,90** il metro, che ha incontrato il generale favore per la sua bellezza e per la sua straordinaria convenienza. — **BERTONE** può sempre offrire alla propria affezionata Clientela qualche articolo di largo uso a prezzi specialissimi: oltre i **VELLUTI** ricordiamo ancora:

TELA DI SETA, TINTE UNITE a L. **1,90** il metro
LANA FANTASIA NOVITA' per VESTITINI a L. **3,25** il metro

TRAPUNTE — L'enorme vendita verificatasi in questi giorni ha reso possibile un sensibile ribasso nel prezzo della

TRAPUNTA

speciale che sarà quindi venduta a sole

L. 41

Ricordate sempre i

REGALI

che sono belli, pregevoli, utili, graditi, scelti con opportunità

SOPRABITI — Il nostro assortimento di

SOPRABITI per SIGNORA

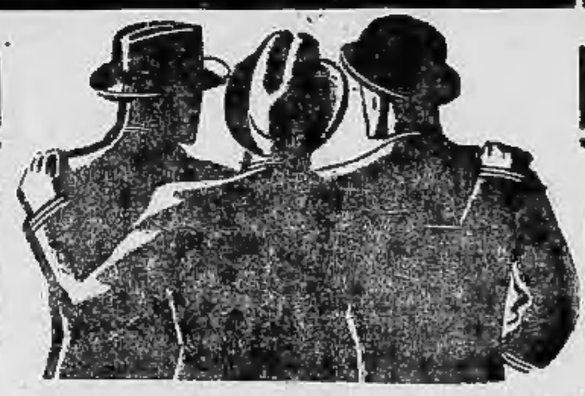
comprende tutti i tipi della più alta novità e di ogni prezzo. Qualsiasi desiderio e esigenza possono trovare la più sicura soddisfazione. Il prezzo della stoffa per soprabito parte dal minimo di

L. 5,90 il metro

S. A. Succ. **BERTONE**

TESSUTI - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

ENTRIAMO qui! ENTRIAMO qui!



Sono tre amici che passano in via Milano. Si fermano davanti alle vetrine di questo negozio. Vedono dei bei soprabiti e poichè devono appunto provvedersene esclamano ad una voce: Entriamo qui!

I soprabiti da mezza stagione, raglans, gabardines, trench-coats confezionati che si vendono in questo negozio si impongono per il loro carattere pratico, la loro solidità e il loro prezzo

Qualità irreprensibile - Confezione perfetta - Prezzi ragionevoli

SOPRABITI - IMPERMEABILI

pronti in tutti i tipi: in stoffa di pura lana in tinte unite e disegni fantasia ultima novità, modelli « dernier cri », taglio elegantissimo, finitura diligente.

ZAMBRIN: il soprabito-impermeabile più conveniente e più pratico
TRENCH-COAT: l'impermeabile che affronta tutte le bufere

ENTRATE IN QUESTO NEGOZIO

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO